

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.
(S. Girolamo, Lett V.2)***

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.
(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica. Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

Le omelie riportate in questo opuscolo II del Tempo Ordinario sono state pronunciate nell'anno 2014 A. Potrete quindi trovare allusioni a feste o memorie che sono in giorni diversi del 2017 A.

Grazie per la vostra comprensione e per aver scelto di leggere queste omelie. Ci affidiamo alle vostre preghiere, assicurando il nostro ricordo per voi che leggerete questi testi, anche se da noi sconosciuti.

SOMMARIO

PREMESSA	7
DOMENICA DI PENTECOSTE (A)	9
Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario	10
Martedì IX Settimana del Tempo Ordinario	12
Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario	13
Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario	15
Venerdì IX Settimana del Tempo Ordinario	16
Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario	17
X DOMENICA - SANTISSIMA TRINITÀ (A)	19
Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario	20
Martedì X Settimana del Tempo Ordinario	22
Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario	24
Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario	25
Venerdì X Settimana del Tempo Ordinario	26
Sabato X Settimana del Tempo Ordinario	27
XI DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO (A)	29
Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario	30
Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario	32
Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario	33
Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario	35
SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (A)	36
NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. 24 GIUGNO	38
XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	40
Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario	41
Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario	43
Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario	45
SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO	46
Venerdì XII Settimana del Tempo Ordinario	49
Sabato XII settimana del Tempo Ordinario	50

DOMENICA XIII DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	52
FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO	54
Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario	55
Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario.....	57
Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario	58
Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario	60
Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario	62
DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	63
Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario.....	65
SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA- 11 LUGLIO	66
Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario	68
Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario	70
Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario	72
Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario	74
Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario	75
XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO A.....	77
Lunedì XV Settimana del tempo ordinario	79
Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario.....	81
Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario.....	82
Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario	84
Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario	85
Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario	87
XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	88
Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario	91
25-LUGLIO SAN GIACOMO, APOSTOLO	92
Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario	93
Mercoledì della XVI settimana del Tempo Ordinario	95
Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario	96
Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario	98
Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	99

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Matteo nei giorni feriali ed anche nei giorni festivi, dalla X alla XVI settimana del Tempo ordinario, anno A.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell’uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine, ma che deve essere modificato e trasformato per divenire conforme al Signore Gesù.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po’ più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

DOMENICA DI PENTECOSTE (A)

(At 2, 1-11; Sal 103; 1 Cor 12, 3b-7. 12-13; Gv 20, 19-23)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Siamo ormai giunti a Pentecoste. Oggi è la solennità della Pentecoste che significa 50 giorni dal giorno di Pasqua. E, in effetti, chiude proprio il tempo pasquale. E, come abbiamo visto nella prima lettura, la Pentecoste cristiana non nasce dal nulla; ma si inserisce in quell'ebraica che in effetti era, ed è ancora adesso, la festa delle capanne, in cui gli ebrei festeggiano la liberazione dalla persecuzione di Antioco, nel libro dei Maccabei. E nel passo degli apostoli in cui noi abbiamo letto la discesa dello Spirito Santo che è all'inizio, subito dopo Pietro fa un discorso abbastanza tosto ai giudei, in cui molto esplicitamente li accusa dell'uccisione di Cristo. E il finale di questo discorso è molto chiaro: *Sappia dunque con certezza, tutta la casa d'Israele, che Dio ha costituito Signore Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso.*

Il popolo, di fronte a queste parole forti, come reagisce? Reagisce abbastanza bene; nel senso che all'inizio, se ricordate, prendono in giro gli apostoli, perché pensano che siano ubriachi alle nove di mattina. Invece adesso viene detto proprio, dopo queste parole di Pietro che, all'udire queste cose, si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli? " In questa frase troviamo alcuni passaggi che Padre Romano, prima, e poi anche padre Bernardo - mi ha dato le riflessioni di Padre Romano - hanno sviluppato e volevo riprendere un tantino. Innanzitutto, come dicevamo, di fronte a un discorso così duro c'è una reazione positiva; cioè, non hanno fatto come, ad esempio, con Paolo all'areopago di Atene dove dice "su questo ci sentiremo poi un'altra volta"; o anche peggio con Stefano, che lo fanno fuori.

Questo ci interpella sul nostro modo di udire, cioè di far nostre le cose che ci vengono dette. Dovremmo avere l'atteggiamento costante di Samuele il quale, viene detto, non lasciò cadere nessuna delle parole di Dio. E di solito noi, invece, tante volte entrano da una parte e escono dall'altra; e questo non solo per le parole della Scrittura, della Regola, dei Padri; ma, più concretamente, proprio delle parole dell'Abbas che, se nel monastero fa le veci di Cristo, dovremmo ascoltarlo, anche perché dirà parole adeguate. C'è poi un secondo passaggio e, cioè, che a questi giudei che hanno ascoltato il discorso di Pietro e, non avendo chiuso il loro cuore, cioè avendolo accolto, lo Spirito Santo che cosa fa? Li trafigge.

Infatti la prima operazione dello Spirito è proprio quella che i Padri chiamano la "compunzione del cuore", cioè un cuore trafitto. E anche qui padre Romano, nel definire la compunzione, dice che è una ferita d'amore per cui ci si svuota del male e ci si arricchisce del bene. Ed è un po' l'esempio classico, come quando uno ha una ferita piena di pus, che la prima cosa da fare è quella di inciderla, per poi far uscire il marcio; e per fare questo bisogna tagliare. E tante volte fa male, se la ferita non è tanto piccola; e così anche lo Spirito Santo, per poterci riempire dei suoi doni, ha bisogno di svuotarci di tutto, di tutto il nostro marciume che abbiamo dentro; perché è come se noi versassimo - che ne so - del vino, del vino buono in un contenitore che non è stato pulito. E dice ancora, padre Romano, che la compunzione non va, però, intesa tanto in riferimento alla nostra realtà di peccatori, quanto all'amore di Dio per noi; altrimenti, dice lui, c'è rischio di rimanere in un senso di colpa o di scrupoli che ci opprime.

Spesso ci rattristiamo per cose insignificanti, se invece riuscissimo a vedere questa trafittura come ferita d'amore di cui parlavamo prima, vedremmo che lo scopo di questo star male è proprio per il nostro bene, allora non dico che saremmo più contenti; però, almeno riusciremmo a vedere un po' più lontano del nostro naso. E infine c'è un terzo passaggio degli atti degli apostoli che è quando chiedono "che cosa dobbiamo fare?" E questo dovrebbe essere proprio l'atteggiamento costante del nostro cuore, cioè il desiderio di essere trasformati. E anche qui padre Romano dice: "in una continua correzione di rotta della nostra mentalità, facendo attenzione a che cosa lo Spirito ci vuole dire, anche nelle più comuni vicende quotidiane".

E tutti questi passaggi è lo Spirito Santo che li fa; però, li fa nella misura in cui noi lo lasciamo fare; e suo unico desiderio è proprio quello di farci gustare la sua presenza. Però, non vuole forzare la nostra libertà; per cui, se noi contestiamo, Lui si ritira; e chi ne ha detrimento, alla fine, siamo solo noi. Chiediamo, quindi, allo Spirito quello che cantiamo nel Salmo 138, un bel Salmo. Alla fine dice: "*Vedi se percorro una via di menzogna; e guidami sulla via della vita*".

Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 1-12

In quel tempo, Gesù prese a parlare ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani in parabole:

"Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra

di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?"

Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

Nel brano precedente che abbiamo ascoltato sabato, il Signore poneva una domanda, come risposta ad un'altra domanda, che questi Sommi Sacerdoti, Scribi e anziani gli ponevano: con quale autorità avesse scacciato i venditori, i cambiavalute del tempio. E poi alla domanda del Signore, da dove venisse il Battesimo di Giovanni, dicono: "Non sappiamo". E Gesù si ritrova di nuovo a parlare ai Sommi Sacerdoti, agli Scribi e agli anziani; ma questa volta usa una parabola, molto accattivante per gli orientali, seduti magari all'ombra di qualche raro albero, che c'è in Palestina. Attira l'attenzione di questi Sommi Sacerdoti e dice: "Un uomo piantò una vigna, un uomo qualsiasi, vi pose attorno una siepe, scavò il torchio, costruì una torre".. tutto ciò che è necessario, perché nella vigna che fa l'uva, ci sia la possibilità di ottenere il frutto ultimo della vigna, che è il vino.

"E poi la diede ai vignaioli che se ne prendessero cura; ma ogni tanto mandava dei servi a prendere, a richiedere". Non so se a quei tempi c'era la mezzadria, quasi certamente una percentuale apparteneva al padrone. Ed è così accattivante, che alla fine il Signore fa Lui la domanda: "Che cosa farà dunque il padrone della vigna - qui San Marco non è molto chiaro, ma in un'altra parte - ma quelli risposero: "Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri". Cioè erano stati tanto presi dal racconto, che ragionano con buon senso. Forse qualcuno di loro aveva una vigna che dava a mezzadria ad altri, e riceveva il frutto; questi no. Gesù fa una domanda, per fare uscire la risposta che non hanno voluto dare prima: "Non sappiamo". E Gesù cerca di spiegare loro il motivo per cui dicono di non sapere.

"Non avete forse letto questa Scrittura: *La pietra che i costruttori hanno scartato, è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo, ed è mirabile agli occhi nostri?* E lì capiscono che si riferisce a loro! Perché vigna, è un tema che ricorre alcune volte nella Bibbia. Questa "pietra scartata dai costruttori", che cos'è? Questa espressione letterale così, ricorre anche nel Salmo 117, "ed è una meraviglia i nostri occhi". Nei Salmi, nella Bibbia, molte volte - l'abbiamo cantato adesso nell'antifona: "Tu sei la mia forza e la mia roccia". La roccia, la pietra di Israele, sulla quale è costruita è Dio; e questi vignaioli si sono impadroniti della vigna. Allora loro hanno capito che Gesù ha pulito il Tempio, perché loro se ne erano impadroniti, per fare gli affari loro. E che il Tempio non era più di Dio, non era più una casa di preghiera; ma era una occasione per fare danaro.

Quanto tempo, quanta intelligenza, quanta energia utilizziamo; e utilizziamo sprecandola per soddisfare i nostri capricci, i nostri sentimenti, i nostri progetti, le nostre emozioni, le nostre reazioni di difesa contro gli altri; dimentichiamo, appunto, che siamo il Tempio di Dio. Allora, la domanda che faceva uno quest'oggi: "Perché il dolore? Perché Gesù ha usato la frusta?" Per pulire il Tempio di Dio! Perché le difficoltà? Perché sono una pedagogia con cui Dio vuole liberare - non tanto il suo Tempio - ma liberare noi dalla schiavitù della nostra stoltezza.

Sant'Agostino dice: "Sia che Dio dà, ti dà per misericordia, perché tu non ti scoraggi; se toglie, lo toglie per misericordia, perché tu non insuperbisca". Caccia via tutti questi venditori del Tempio del nostro cuore, per misericordia. Allora sia che ti dà, sia che ti tolga; sia che ti dà con benevolenza e tu hai piacere, sia che ti flagella, tu loda, perché lodare Dio che ti flagella, è il mezzo per cui tu ti salvi e vieni liberato dalla tua schiavitù.

Martedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 13-17

In quel tempo, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono alcuni farisei ed Erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?". Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda". Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare". Gesù disse loro: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". E rimasero ammirati di lui.

San Paolo nel versetto che abbiamo letto prima del Vangelo, ha invocato per noi che il "Padre ci conceda lo Spirito di Sapienza per conoscere qual è la speranza della nostra chiamata"; lo Spirito di Sapienza per sfuggire, o meglio superare, tutti gli inganni del nostro lievito - come già sapete - della nostra affermazione, direi temeraria e presuntuosa, questo atteggiamento - dico - di affermare noi: "io sono". E tutti ne abbiamo, basta che qualcuno ci tocchi. E' che noi pensiamo di essere a posto: "Io prego, sento la bella devozione, cerco di fare quel poco che mi viene detto e basta": però sono io. Questo atteggiamento di mettere sempre al centro l'io, noi stessi; usa tutti i mezzi, come questi Farisei - che abbiamo già visto - Sommi Sacerdoti, capi degli anziani; hanno usato tante ipocrisie, cioè falsità. Tutti i loro ragionamenti, erano fondati sulla affermazione o la difesa di se stessi. E questa sera, trovano un punto, una trappola - che qua dice - questo Signore Gesù non può scappare: "È lecito pagare il tributo a Cesare?" Se dice di no, lo consegniamo ai romani; se dice di sì, hanno già procurato la guardia del Tempio, gli erodiani, che erano i soldati di Erode, per arrestarlo. Non poteva scappare.

Gesù naturalmente, con tranquillità, perché Lui è la Sapienza di Dio, chiede:

“Fatemi vedere la moneta, di chi è l’iscrizione e l’immagine?” “Di Cesare!”. “E allora perché state lì a discutere di pagare o no il tributo; se i soldi che utilizzate sono di Cesare, dovete pagare il tributo”. Le tasse che noi paghiamo, e che dovremmo pagare - perlomeno quando utilizziamo l’autostrada il pedaggio - sono lecite o no? Provate a passare al casello senza prendere il biglietto: che cosa succede: Entrate a Marene per Torino, e vi fanno pagare da Savona a Torino, tutta l’autostrada. E lì siamo ligi. E la risposta del Signore fa rimanere stupiti: “E rimasero ammirati di Lui”. “E date a Dio ciò che è di Dio”. Cosa intende il Signore, per noi e per loro, con questo “date a Dio ciò che è di Dio?” Quante cose noi facciamo, per vivere discretamente, per mantenere la nostra cosiddetta dignità; ma apparteniamo a noi stessi o a Dio?

Senza andare oltre quello che dice Sant’Agostino o Origene di questa moneta che dobbiamo dare a Dio, possiamo semplicemente riflettere su quello che ci dice San Paolo: “Che la carità di Dio è riversata nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo”. E questa carità di Dio appunto - come dicevamo Domenica - è il sigillo e la caparra, del nostro essere immagine di Dio, del nostro essere conformi al Signore Gesù. E in che misura noi diamo, restituiamo noi stessi, mediante la carità dello Spirito? perché Dio e il Figlio suo, si sono donati a noi - e adesso nell’Eucarestia il Signore Gesù si dona a noi - mediante la carità del Santo Spirito.

Allora, quello che dobbiamo dare a Dio è noi stessi - mediante - vivificati, sostenuti, guidati, da questa carità, che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori. Tutto il resto che facciamo, è un alzare o aggiungere, un tantino di cretina alla nostra bella personcina. Noi siamo generati da Dio, dunque veniamo da Lui; la sua immagine, stando a quanto dice il Signore, è impressa in noi, come quella di Cesare sulla moneta. Il suo Spirito ci è stato dato, per diventare conformi all’immagine di Dio, che è il Signore Gesù; e che noi dobbiamo ridare. E, per ridare, dobbiamo ripulire.

L’esempio che fa Origene: questa immagine che siamo noi, che è l’impronta del Signore Gesù, è caduta nella fogna, è tutta puzzolente e imbrattata. E il Signore Gesù è venuto a riprenderla e pulirla, mediante i doni del Santo Spirito, per presentarci - direbbe San Paolo - tutti in un solo Spirito al Padre.

Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 18-27

In quel tempo, vennero a Gesù dei sadducei, i quali dicono che non c’è risurrezione, e lo interrogarono dicendo: “Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. C’erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l’hanno avuta come moglie”.

Rispose loro Gesù: “Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore”.

Dobbiamo stare attenti, alla nostra chiarezza razionale; perché la razionalità - non la ragione, la ragione è un dono di Dio - la razionalità o razionalizzazione è frutto di un cuore perverso, che vuole giustificare quello che piace a lui. A me non fa comodo che Dio esista, perché se Dio esiste, Lui è il creatore di tutto, ha messo delle leggi nel creato, nell'uomo; e io le devo osservare; e questo per il mio narcisismo, è la cosa più - come dire- ostica, perché viene a toccare me; e io non voglio. Un altro grande filosofo diceva: “Anche se io fossi matematicamente certo che Dio esiste - il nostro Oddifreddi sostiene che lui è matematicamente certo che Dio non esiste - io non voglio che esista, perché mi limita”.

Questo è il ragionamento - o meglio - il pre-giudizio del nostro io. Noi non vorremmo che esistesse nessuno, se non chi viene a gratificarci, a esaltarci, ad adorarci. E questo è frutto di una grande ignoranza, perché questi dice: “Voi siete in errore, non conoscete le Scritture”. Perché non conoscono le Scritture? Perché dicono che “non c'è resurrezione”. Il principio dell'ignoranza è una presa di posizione, di non ammettere la realtà. L'ignoranza delle Scritture è generata dal pregiudizio che non c'è resurrezione. Ignorano che “Dio è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; e non dei morti, ma dei vivi”. Allora “Voi siete in grande errore, perché non conoscete le Scritture”; e in grande ignoranza, perché avete già presupposto, preso come modello, come atteggiamento di vita, il fatto che non c'è resurrezione; dunque poi tutto è logico.

Ma noi la verità non la vogliamo perché scomoda; e in fondo anche se ci diciamo religiosi, di fondo, se non stiamo attenti, noi non soltanto siamo atei, ma siamo negatori di Dio, non lo vogliamo Dio. Perché la carità ci spoglia per farci entrare in comunione d'amore con il Signore; e non posso più fare i miei capricci. Come quando due persone si sposano, e veramente si amano; “non appartengono più a se stessi” - dice San Paolo; dunque non possono più fare quel che facevano prima a casa propria. “Ah, io voglio vedere la televisione, io sono abituato così a vedere la televisione mentre mangio”. Potevi farlo a casa tua, adesso se mangi con un'altra persona è semplicemente maleducazione, se non è qualcosa di più profondo: disprezzo dell'esigenza dell'altro, che magari vuol comunicare con te; e non gl'importa un bel niente della televisione, lui non ha sposato la televisione, ma ha scelto una persona.

E di conseguenza il cristiano non vuole e non può fare certe cose - che non gli dovrebbero neppure passare per la mente - per il fatto che è stato unito a Cristo Gesù ed è vivificato dal suo Spirito. In questo Spirito Santo egli vive liberamente e

gioiosamente la sua vita con il Padre.

Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 28-34

In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”.

Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”.

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

“Nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo”, perché avevano provato tutte le possibilità di quel tempo, da materialisti; da quelli che erano contro i romani; da quelli che erano per la legge. E questo fa una domanda, che di per sé a noi sembra sciocca, nel senso: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?; nel Deuteronomio è scritto, il primo comandamento - sono 10: “Il primo - lo sappiamo bene - amerai il Signore tuo Dio”. E perché fa questa domanda? Anche lui, sotto un piano religioso, cerca di prenderlo in fallo; in quanto tra gli Scribi e i Farisei c'erano non solo i 10 comandamenti, che erano importanti; ma ce n'erano tanti altri, che alcuni ritenevano più importanti.

Siccome il Signore dice: *Voi trasgredite la legge di Dio, per osservare le nostre tradizioni*(erano più importanti le tradizioni che la legge di Dio) allora questo fa l'ultimo tentativo per cercare di prenderlo in fallo. Ma il Signore conosce bene la legge, è Lui il legislatore; e gli risponde secondo quello che è scritto nel Deuteronomio. E questo Scriba dice: “Hai detto bene; però io ti faccio un appunto, questo che tu hai detto: "Vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Forse lui era seguace di quei Scribi o di quei Farisei, che davano molto importanza agli olocausti nel tempio e ai sacrifici offerti, di capri o di tori nel tempio. Ma quello che ci interessa, è questa risposta che dà il Signore: “Gesù vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: *non sei lontano dal regno di Dio*”. E perché? Ha risposto saggiamente, secondo la legge: “Non sei lontano, ma non sei dentro”.

Come dice in un altro passo del Vangelo, il Signore dice: *Il regno di Dio è in voi*. È in noi, perché noi siamo immagine di Dio, siamo chiamati a essere conformi a Cristo; e lo siamo già con il Battesimo. Per cui il comandamento principale comincia dal cuore! È lì che esiste – come la tentazione, la provocazione che han fatto quando gli han chiesto: “È lecito o no pagare il tributo?” Egli dice: *Date a Dio*

quello che è di Dio. E che cos'è di Dio? Siamo noi, il nostro cuore! E il comandamento comincia prima dal cuore. Perché è il cuore che ama; ma è anche il nostro cuore che si è allontanato e fugge dietro alle cose che ci piacciono, ma che ci illudono; perché le amiamo ma non possono riamarci. La mia bella Mercedes a quattro ruote, che possono avere, io la amo; ma mi riamano? Anzi mi può procurare guai, perché se buco una gomma, dopo a metterci sotto il cric a un macchinone così, io non ce c'ho più le forze.

"Noi siamo – come dice Sant'Agostino - fuggiti dal nostro cuore, che è fatto per amare; per amare le cose, delle quali diventiamo schiavi". Allora questo, non è che è lontano, è vicino ma non è dentro il regno di Dio. "Per entrare nel regno di Dio - dice ancora Sant'Agostino - ci ha dato la legge, non perché noi non amiamo, ma perché sbagliamo nello scegliere l'oggetto che amiamo; e allora abbiamo bisogno della legge". Difatti il comandamento non comincia "con tutte le forze, con tutta l'anima", ma "con tutto il cuore"; perché il cuore solo può amare. E questo non è dentro, per il semplice motivo, che nessuno può amare Dio, perché è Dio che ha amato noi per primo.

Ripeto con San Paolo: E' Lui che ha riversato la carità nei nostri cuori, per mezzo del Santo Spirito, il quale è Dio e con il quale possiamo amare Dio con tutto il cuore". Con tutto il cuore, con tutta la mente a volte non è sempre possibile, ci passano tante cose bizzarre per la testa molte volte; e neanche con tutte le forze: a volte ci sono, a volte non ci sono. Ma non è neanche il cuore in se stesso; perché non siamo lontani, ma non ci siamo dentro; e ciò che ci mette dentro nel regno di Dio, è solo la carità di Dio riversata nei nostri cuori, per mezzo del Santo Spirito al quale dobbiamo essere docili con la nostra mente, e con le nostre forze; per poter lasciare che la carità Dio, riversata in noi, possa amare il Signore.

Allora siamo nel regno di Dio; perché molte volte noi, leggendo la Scrittura, praticando anche i comandamenti, siamo vicini, ma non ci siamo dentro; e quel che ci mette dentro nel regno di Dio, è solo lo Spirito che è stato messo dentro il nostro cuore. E il regno di Dio, è proprio questo Santo Spirito, che ci fa amare il Padre e il Figlio. Per cui, concludo con Sant'Agostino: "Amare Dio, non possiamo amarlo se non per mezzo di Dio; perché lo Spirito Santo è Dio.

Venerdì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 35-37

In quel tempo, Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: "Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?". E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.

Dopo la richiesta di chiarificazione dei Farisei, capi del popolo, i Sacerdoti:

“Con quale autorità tu fai questo?” Avendo scacciato via i venditori dal Tempio. Gesù fa anche Lui una domanda; alla quale i Farisei dicono: “Non lo sappiamo”. “Neanche io vi dico con quale autorità lo faccio”. E per tutta la settimana abbiamo visto il tentativo di questi Scribi, Sacerdoti e Farisei, di prenderlo in fallo in un modo o nell’altro: Col contributo di Cesare, o mandando i Sadducei, o mandando lo Scriba a chiedere qual è il più grande precetto, eccetera. E alla fine il Signore, questa sera, dà la risposta. Dà una risposta chiara, ma non razionalmente percettibile, bisogna pensarci un tantino: “Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: *Disse il Signore al mio Signore, siediti alla mia destra*”. Davide stesso lo chiamava Signore, come dunque può essere suo figlio?”

La risposta c’è; Lui l’ha data e la dà anche a noi, ma in modo indiretto. Se Davide lo chiama Signore, non può essere suo figlio; e difatti è figlio di Davide, ma è Figlio di Dio. E’ questo l’insegnamento che il Signore dà a quelli che lo ascoltavano nel Tempio; certamente c’erano anche tutti gli altri, che avevano cercato di tendergli delle insidie. Allora ci possiamo dire: “Perché non parla chiaro?” Possiamo rispondere: “Più chiaro di così, non si può!” Noi vorremmo una spiegazione razionale; ma questa non è la fede cristiana, perché la fede non è la teologia - dove si cercano di spiegare, e giustamente, tutti i dogmi - ma la fede che salva, che opera per mezzo della carità; cioè la carità che fa operare la fede, che fa adesione alla persona.

La risposta del Signore è chiara! Come può Davide chiamare Signore suo Figlio? O noi accettiamo la Parola, cioè il Signore che ci dice questa Parola; e ci lasciamo modificare dal Santo Spirito, allora “se uno mi ama, osserverà la mia Parola - osserverà, la capirà, la custodirà - e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”. Cioè, è la carità che suscita la fede; perché senza un briciolo di carità non si crede niente; e senza un poco - come dice la preghiera - di buon senso, che ci fa conoscere la nostra limitatezza, la nostra piccolezza, non possiamo credere.

Dunque non possiamo avere almeno - ripeto - simpatia per il Signore, dunque non possiamo credere. Per credere bisogna amare, per amare bisogna lasciarsi - non pensare che noi siamo capaci di amare - lasciarsi trasformare dal Santo Spirito, che è stato riversato, effuso abbondantemente su di noi - ci dice San Paolo - è in noi. E nel Vangelo di Giovanni, dice: “Dà lo Spirito senza misura”. E la misura per potere amare e credere, dipende dalla nostra - più o meno - retta, rettitudine di cuore.

Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 38-44

In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: “Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave”. E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte.

Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: “In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.

Gesù continua a insegnare nel Tempio, dopo aver rivelato con quale autorità fa questo: l'autorità che viene dall'essere Signore di Davide, pur essendo figlio. Cioè, essendo Figlio di Dio prima della creazione del tempo, e nel tempo figlio di Davide; ma Signore di Davide. A parte il fatto che insegnava alla folla, di stare attenti a questa ostentazione che tutti abbiamo, degli Scribi e dei Farisei: ci piace far vedere le buone opere che facciamo, far vedere che siamo bravi, che siamo intelligenti, che siamo superiori agli altri. È una tendenza così spontanea, che non ce ne accorgiamo neanche. Per esempio: "hai visto che bel vestito che c'ho io; che bella macchina?" Non si dice, ma si ostenta; per dire che siamo superiori agli altri e possiamo continuare a non finire. E poi Gesù, finito di dare questo insegnamento - non è la prima volta che lo fa - si siede e osserva chi gettava monete nel Tesoro; e tanti ricchi ne gettavano tante. “Che brave persone – diremmo noi - sostentano veramente il Tempio”. O sostentano loro? E così vale anche per noi!

Dobbiamo fare le nostre opere in un altro modo; come questa vedova: “Che ha dato tutto quello che aveva per vivere”. E Gesù rimane meravigliato; e chiama a sé i Discepoli. Probabilmente era seduto, si alza in piedi e li chiama, dice: “Questo è il modo di fare l'elemosina al Tempio”. Cioè, questo è il modo per cui l'uomo deve dare, fare le opere: “Dare tutto quello che ha”. Allora qua, Gesù sembra che voglia avallare questa donna che dà due spiccioli e muore di fame; cioè, allora Gesù è contento che questa muore di fame - potremmo pensare noi, forse lo pensiamo anche. Ma Gesù ha un'altra intenzione, che troviamo espresso in varie parti del Vangelo: quello di dare, il dare di questa povera vedova manifesta la sua fede: “Che l'autore della vita è il Padre, che nutre anche gli uccelli del cielo”.

Cioè, manifesta la gratuità del suo vivere, e anche del suo morire. Concetto che ripeto più volte, concetto ... realtà che ripeto più volte; che Santo Ireneo esprime bene: “Dio non ha bisogno del servizio dell'uomo, non ha bisogno né delle nostre opere, né delle nostre elemosine; è il padrone di tutto, ha fatto tutto, che cosa gli possiamo dare?” E allora questa povera donna dà tutto quello che ha per vivere, per poter ricevere tutto, per ricevere il Signore stesso. Se Dio comanda il nostro servizio, le nostre buone opere - anche di carità - lo fa, perché ci disponiamo a capire la gratuità. Perché se noi facciamo qualche cosa, non abbiamo - o perlomeno non dovremmo - aspettarci un riscontro; per farci capire che Lui vuole che facciamo questo, per disporci ad accogliere Lui che è venuto per noi.

Noi stiamo celebrando l'Eucarestia, il Signore è glorificato dei nostri canti? Nel Prefazio lo diciamo chiaramente: “Le nostre lodi, i nostri canti, non accrescono la tua Gloria; ma ci dispongono a ricevere la tua Grazia”. Allora la povertà, l'obbedienza, la castità, le opera di misericordia, non sono fatte per Dio; dovrebbero

essere - questo dovremmo capire - essere fatte per noi, di liberarci da questa presunzione di possedere alcun che; neanche i capelli del nostro capo sappiamo quanti sono, il Padre sì; per cui non c'abbiamo niente. e quello che abbiamo, l'abbiamo come dono di Dio, per ricevere il Dio che si dona. Dicevo, la nostra Eucarestia è fatta per che cosa? Non viene trasmessa alla televisione, per cui nessuno vede cosa stiamo facendo; è fatta perché noi possiamo ricevere il Signore che ci dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo", per avere in possesso Lui, e a questo è finalizzato tutta la nostra preghiera, la nostra Liturgia. E dovrebbe essere l'atteggiamento del nostro cuore; perché, anche se siamo annoiati fisicamente, o stanchi, quello che conta, non è quello che facciamo noi, che dobbiamo fare, ma è quello che riceviamo noi, facendo quello che il Signore richiede. Cioè, richiede la nostra disponibilità, a mollare tutto, per accogliere Lui.

X DOMENICA - SANTISSIMA TRINITÀ (A)

(Es 34, 4-6. 8-9; Cant Dn 3; 2 Cor 13, 11-13; Gv 3, 16-18)

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

"La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi", e noi rispondiamo nelle messe "E con il tuo spirito". Questo mistero che è il saluto della Chiesa e il bacio che ci scambiamo ci fa raggiungere il mistero di quella gioia: "State lieti!" perché questo Dio è vivo, vive della comunione, della gioia del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Questo mistero non è mai entrato in cuore d'uomo, non si è mai capito, perché è un mistero comprensibile solo a chi accoglie questo mistero come un bambino e aderisce a questo mistero. Nella vita noi siamo nati piccoli, siamo stati accolti e abbiamo accolto noi la vita crescendo piano. Dio, che è eterno, è comunione piena d'amore, di gioia di sé: il Padre si dona al Figlio, il Figlio al Padre; questo dono è lo Spirito Santo, è tutta luce, è tutta immensità di beatitudine. Sembra un'utopia, sempre una cosa irrealista, una fantasia. E difatti non può entrare nel nostro cuore umano, se noi non aderiamo nella fede al mistero che la Chiesa ci proclama, che il Signore Gesù è venuto a rivelarci.

Nella preghiera abbiamo detto che questo Dio ci ha rivelato il mistero della sua vita donandoci il Figlio unigenito; lo spirito Santo per potere rivelarci, ce l'ha fatta vivere. E' come uno che vuole vivere da uomo e non nasce mai. Deve nascere come uomo, poi cresce. Per cui questo Dio che è eterno non solo è fedele a se stesso perché Dio è amore, è bontà, è giustizia, è bellezza è questa - se volete - gioia immensa di comunione; questo Dio, che è tutto pienezza di vita, vuole fare partecipare, noi piccoli, a questa pienezza. E ci dice di crescere, mossi da che cosa?

dalla realtà fondamentale che Dio è, che Dio è Spirito, Dio è amore, è carità. Questa carità può essere accolta da noi, ma c'è solo un modo: aderire, come fa il bambino, alla vita, nella fede dell'attaccamento, nell' aggrapparci adesso a questa vita che ci è donata; e credere al Figlio.

Ma la vita non possiamo riceverla se non crediamo a questa realtà invisibile ma reale del Figlio unigenito che è con noi che ci parla adesso, nella sua Chiesa; ed è lo spirito d'amore. Noi abbiamo bisogno che la nostra fede sia sostenuta da Lui, dalla sua fedeltà di Padre; e in che modo lo fa? Ci ispira sentimenti di pace e di speranza. E dove si manifesta questa pace? L'avete sentito nella lettera di San Paolo, dove dice di darci il "pace": *Fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace. Il Dio dell'amore e della pace sarà con voi; salutatevi a vicenda con un bacio santo.* Questo bacio santo è lo Spirito Santo.

Gesù è stato nell'amore del Padre fino alla morte, la morte di croce per essere fedele con il Padre alla vita che ci ha donato. Dio è fedele. Lui è misericordioso. Abbiamo sentito che è stupenda questa definizione: "Dio misericordioso, pietoso, lento all'ira, ricco di grazia". Dio è questo! La Trinità è questa realtà! Per poterla però gustare e vedere, dobbiamo vivere questo amore, avere questi stessi sentimenti, credere tutti insieme nella comunione, come Dio è comunione e noi siamo figli, che abbiamo la stessa vita. Amarci come Lui ci ama, amarci donandoci lo Spirito Santo nell'amore, cioè donandoci quel modo di vederci, di sentirci che è questa fedeltà di Dio all'amore che è lo Spirito Santo che è il testimone fedele, e Colui che ci conferma nella fede, ci conferma nel dono di Dio. E siccome noi non abbiamo questa forza e siamo piccoli e deboli, *riuniti nella comunione della tua Chiesa benediciamo il Tuo nome glorioso e Santo.*

Allora guardiamo Dio Padre che ci dà questo pane invisibilmente, ma realmente; guardiamo al Figlio che si dona e dona il suo sangue per purificare la nostra incredulità, il nostro peccato, la nostra paura di morire, di non essere vivi. E poi riceviamo quell' amore, lo Spirito che ci darà il pane e il vino; questo amore che è lo Spirito Santo che fa di noi dei figli di Dio perché gioiosi, state lieti, godete di questo dono che siete; e siccome ce l'avete, fate come Dio: fate comunione, amate, perdonate, siate misericordiosi, siate buoni. E questo è il segno, è la testimonianza che noi siamo divini, che la vita del Signore Gesù risorto opera su di noi, tutti.

Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.

Abbiamo ascoltato la preghiera rivolta a Dio Padre nella festa di Sant'Efrem; la sapienza dello Spirito gli ha ispirato canti, inni per celebrare le meraviglie del Signore; e questa lode che lo Spirito ha dato a questo santo - era un diacono - di scrivere, di proclamare, è veramente un compito che Gesù ha fatto per primo. Sale sul monte e si siede; si avvicina ai discepoli; va in alto, Gesù. Deve proclamare, come Mosè, una realtà grande; e alza gli occhi anche, li gira verso l'alto, verso il Padre dei Cieli. E questo è per dire che quanto Lui annuncerà, veramente viene dallo Spirito; e proclama subito "beati, beati, beati!" La parola *beato* vuol dire felice, contento, veramente esultante come ci ha detto all'inizio - abbiamo sentito "rallegratevi ed esultate" - perché? Perché i vostri nomi sono scritti nel cielo, sono scritti in Dio Padre, come abbiamo sentito nell'inno; ci ha pensati dall'eternità e per la gioia di vederci, di godere di Lui, Lui in noi e noi in Lui. Ci ha voluti e ha attuato questa realtà di beatitudine.

Quindi, il Signore ha fatto tutto per la beatitudine; e Gesù, nel discorso che abbiamo ascoltato adesso, in questa settimana trascorsa, per tre volte - e anche qualche settimana fa - parla della gioia: *Vi ho detto queste cose perché la beatitudine, la gioia mia sia in voi.* E poi dice, una volta: *Perché lo Spirito* - che è la gioia di Dio - *sia in voi.* E lo Spirito Santo - ieri abbiamo celebrato la sua venuta - viene a farci comprendere non con la testa, ma col cuore e anche, poi, con la conoscenza, questa beatitudine; e la beatitudine viene dalla benedizione che il Signore ha fatto di noi, su di noi.

Ci ha benedetti, ci ha eletti, ci ha fatti il luogo in cui Lui vuol riversare il suo Spirito, il suo amore che è lo Spirito Santo, questo fuoco di gioia che Gesù è venuto ad accendere; e lo dà a coloro che sono beati: " beati i poveri!" E qui dobbiamo pensare che Colui che parla è Gesù che, quando appare ai discepoli dopo la sua risurrezione, nel vederlo vivo, risorto, hanno tanta gioia che non possono credere ai loro occhi; non possono credere che sia possibile; quasi impediva loro di credere, la gioia che a parlare a loro è Gesù diventato benedizione, diventato Spirito che dà vita, vita nuova nei suoi apostoli.

Difatti gli apostoli vengono riempiti dello Spirito Santo; riescono a testimoniare e, quando sono colpiti, perseguitati, godono, si rallegrano di essere perseguitati per il nome di Gesù. Cos'è successo in loro? Cosa ha fatto lo Spirito di Gesù? Dobbiamo guardare che stiamo seguendo il nostro Signore che ci porta la felicità, il pastore. E comincia il suo programma dicendo: "beati", "poveri". Gesù,

che era ricco di tutta la vita divina in forma di Dio, si fece povero, si è fatto uomo; ha chiesto a noi di lasciarlo vivere come un uomo; è vissuto come uomo pieno dell'amore del Padre, Lui che è Dio con il Padre. E questa realtà di povertà è perché noi, seguendo Lui ci impoveriamo di tutto ciò che impedisce di vivere questa beatitudine, questa ricchezza. La seconda cosa: "afflitti". Gesù che piange su Gerusalemme, Gesù che piange sul suo popolo, Gesù che piange sui peccatori; e Lui, che in questo pianto qui dà la consolazione, ha un desiderio di dare la sua vita per togliere (come dice Isaia, i profeti hanno detto) tutta la sofferenza, la morte dal suo popolo.

E, quando si soffre, lo Spirito della gloria, che è la fonte della gioia, riposa su di noi, nei nostri cuori. E adesso Gesù diventa benedizione; sentirete, si invoca lo Spirito, viene. Il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Gesù risorto. Lui vive per noi e unisce noi alla sua passione, perché possiamo nascere a vita nuova. Ma certo che seguire questo Signore è veramente beatitudine! Ma sapete chi capisce questo? I bambini, i piccoli che accolgono questo amore e lo danno nell'obbedienza, nell'umiltà. E allora questa crescita, anche se il mondo è contrario, veramente vince, come Gesù ha vinto sulla croce, nella risurrezione. Anche noi, vivendo questo, vinciamo; siamo beati, siamo nella gioia che il Signore compie in noi questo, perché lo spirito Santo ci ha fatti testimoni: con la nostra gioia testimoniamo che noi siamo vivi della vita di Gesù, della vita dello Spirito Santo.

Martedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 13-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli".

Tutte le cose che Gesù ci ha detto sono perché la gioia di Dio, lo Spirito Santo che è in Dio, sia in noi, e viva in noi come Lui, come luce, come sapienza. Per cui, questa volontà di Dio è magnifica. E come facciamo noi ad esprimerla? Abbiamo bisogno di essere ardenti nella fede. Cosa vuol dire fede, di qui la sapienza? Che è contraria a quella del mondo. Gesù dice "beati i puri di cuore; "Beati i miti; beati i misericordiosi" Beati, perché dentro di sé ricevono questa misericordia, questa bontà. Ma cosa è la fede? E' quella che ha messo in pratica quella donna che avete sentito, che aveva solamente un po' di farina e un po' di olio; avrebbe cotto un pane che faceva e poi moriva. E cosa gli dice il profeta? "Vai, fai prima un pane per me; poi lo farai per te e tuo figlio. E dice il Signore :

non diminuirà la farina nella giara e nell'orcio dell'olio, l'olio non diminuirà!". E lei va e fa quello che gli ha detto il profeta.

Questa donna quando va a fare quello che dice il profeta, non sa cosa succederà, ma crede, aderisce: "ha ragione il profeta; voglio fare:." E noi dobbiamo fare così: ha ragione Gesù, il quale cosa continua a dirci? State attenti, che, per potere essere contenti, dobbiamo essere instancabili nella carità. Allora: la carità è questa luce d'amore che gli uomini devono vedere in noi, che noi abbiamo ricevuto, la carità di Dio che è lo spirito Santo, siamo contenti; e ritorniamo questa carità nella lode della preghiera sì, perché siamo qui per cantare le lodi del Signore che ci riscalda il cuore con la sua presenza, ascoltiamo le sue parole che sono piene di luce, di spirito Santo, di gusto delle cose di Dio. E questa realtà è la carità che noi siamo chiamati a far brillare nella casa della nostra vita; deve splendere in tutta la casa della nostra vita, nelle nostre azioni, nel nostro modo di fare, di sentire. Ma, soprattutto, è questo: gustare con il nostro cuore la misericordia, l'amore di Gesù per noi, la cosa che faremo adesso.

Voi bambini siete arrivati adesso qui, ma questo mattino presto i miei fratelli hanno cominciato a pregare alle quattro e verso le 4,45, durante il silenzio della meditazione si cominciano a sentire gli uccellini che cantano, cantano, cantano, perché? Sentono arrivare la luce del sole e così potranno muoversi e volare; e cantano talmente bene che diventa una musica bellissima; non solo questi qui vicino, ma tutta la valle si riempie di questo canto, perché loro ringraziano Dio di tutte le cose belle che faranno durante il giorno, della vita che hanno! Ma gli uccellini ci ricordano che dobbiamo sempre benedire il Signore, ringraziarlo. Quando ci svegliamo dovremmo dire: "Mi hai fatto figlio della luce; mi hai dato la Tua carità, mi hai fatto veramente sapiente, perché mi dai la Tua sapienza; grazie, Gesù!" Capite che questo grazie, questa lode è importante! E, se questa lode, poi, con la bocca diventa il mio sorriso, la mia volontà, il mio comportarmi bene con gli altri; anche quelli che magari mi fanno dei dispetti magari gli rispondo con serenità, senza voler fare il male, allora offro a Gesù questa sofferenza.

Dovremmo accettare la strada dell'obbedienza, della croce, della rinuncia a quello che vorremmo fare noi, perché la sapienza di Gesù, la carità di Gesù brilli nella nostra vita. E allora gli altri, quando vedono che siamo contenti, che amiamo gli altri, che sorridiamo loro perché Gesù per primo sorride a noi con la sua vita donata, ecco che allora lodano Dio Padre anche loro, come gli uccellini - i piccoli imparano dai loro grandi - e cominceranno a lodare Dio nei loro cuori e a dire "quanto è buono il Signore! Guarda, quei bambini lì, quelle persone lì vivono nella gioia perché Dio li ama e nella gioia amano i fratelli e amano Dio loro Padre.

Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà dalla legge neppure un iota o un segno, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Penso che oggi, in questa festa di San Barnaba che era un vero apostolo che, con il fuoco della parola di Dio, ha disperso le tenebre dell'ignoranza, della dimenticanza di Dio, nel modo di fare di odio che l'uomo aveva, di divisione, dando a tutti, con il fuoco dello Spirito, questa unità con il Signore, il discorso di Elia viene completato dal Signore Gesù. Abbiamo celebrato la festa di Pentecoste, quando lo Spirito è sceso e ha trasformato i discepoli in testimoni della risurrezione; e il fuoco dello Spirito ha consumato paura, concezioni sbagliate. Per cui, queste persone vivevano solo, ormai, nel Cristo risorto, nella potenza dello Spirito, la vita nuova che Dio aveva infuso in loro mediante il fuoco dello Spirito. E questo compimento che il Signore dà della legge dei profeti, avviene anche oggi, questo racconto: il fuoco che viene da Dio consuma totalmente l'Olocausto, anche l'acqua che c'è sopra; per cui è la fede di quest'uomo che raggiunge la luce di Dio, la sapienza di Dio, e sceglie di avere come unico Signore, unico Dio ma Signore, il Dio d'Israele, il padre del Signore nostro Gesù Cristo, per noi.

Lo Spirito Santo ci fa dire che Dio è Papà nostro; che la nostra vita ormai non è più quella umana che sperimentiamo, ma dentro questa realtà c'è una situazione che ha trasformato noi in figli di Dio, figli della luce. Voi siete la luce del mondo, voi avete la sapienza di Dio che viene dallo Spirito di sapienza che ci fa vivere della vita di Dio descritta dai profeti, dalla legge, e data dal Signore il quale dice di compiere tutto. Ha compiuto, con questo fuoco, quello che ha fatto Elia, come figura. Ha consumato l'offerta e ha fatto adorare noi, veramente in spirito e verità, Dio Padre, proprio col cuore di figli che ci ha dato. Oltre a questo, dice: I miei comandamenti, guardate che sono tutti importanti. E fa il gioco tra il più piccolo osservato, vissuto e insegnato. Noi viviamo i comandamenti di Dio, anche i più piccoli? Vuol dire che per noi è importante Dio, anche nelle piccole cose.

E anche adesso, vedete come la Chiesa dice ai ministri di fare le cose che ha detto Gesù, e fa compiere lo stesso gesto di Gesù, come era scritto. Piccola cosa, ma v'è una grande realtà: che Gesù scende, manda lo Spirito, Lui; e trasforma il pane e il vino, piccola cosa, ma è la potenza della vita di Gesù risorto che viene dato a noi in cibo! Capite che trasformazione con una piccola cosa? E chi disprezza

le piccole cose... guardate che noi monaci anche cristiani possiamo disprezzare la parola di Dio, mah... mentre dobbiamo conoscerla, osservarla tutta. E questo, anche nella nostra Regola, viene detto proprio di osservarla, ma non perché è importante l'osservanza: perché noi abbiamo questa vita meravigliosa che deve sempre ascoltare lo Spirito che ci vuole fare passare di gloria in gloria, mediante il fuoco dell'amore, farci amare sempre di più il Signore.

Questo avviene in noi in modo invisibile; invece lì è venuto in modo visibile, in Elia. Gesù non si è visto, si è visto solo le tenebre. La luce che ha fatto Gesù, che ha consumato, la potenza dello spirito è invisibile perché divina, ma reale. E così avviene anche adesso. E allora, se noi crediamo questo e viviamo questo mistero, la nostra vita semplice, andando a scuola, obbedendo a papà e mamma, pregando col cuore, cercando di fare qualche sacrificio per salvare le anime e offrire, noi diventiamo grandi della grandezza dell'amore di Dio. Capite che bella che è la vita? E' lo spirito Santo che ci dà questo.

Allora accogliamo, ringraziamo con la Messa; stringiamo al cuore questa presenza di questo fuoco che invece di consumarci ci trasforma; e ci fa vivere la gioia di essere figli di Dio, guardando Dio Padre che vede noi figli e che ci sorride, a Gesù che ci sorride, allo Spirito Santo che infonde nei nostri cuori la sua gioia

Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.

Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!"

"Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli!" Certo il Signore in questi giorni è abbastanza esigente! Ditemi voi, come possiamo noi superare la giustizia degli scribi e dei farisei, loro che osservavano tutti i precetti, centinaia di precetti? Cosa veramente quasi impossibile; e noi come monaci, soprattutto noi trappisti, che siamo nella stretta osservanza, possiamo anche diventare dei perfetti farisei, se non entriamo in

un'altra ottica, in un altro tipo di giustizia. E' vero che a Boschi penso che non corriamo il pericolo, siamo sereni; noi qui non abbiamo questo problema, siamo farisei ma sotto altri aspetti; anche se però dobbiamo tutti veramente cambiare la nostra concezione di giustizia, per entrare nella giustizia che vuole il Signore.

E questo tipo di giustizia, nel Vangelo di oggi, non guarda solamente le azioni esterne, il nostro comportamento, ma soprattutto da dove nascono, cioè nel nostro cuore; è lì che sgorga la vita o può anche sgorgare la morte, proprio perché penso che nessuno di noi - come dice il Vangelo - nessuno ha mai ucciso qualcuno, almeno fisicamente; però possiamo anche uccidere o anche solo ferire con le parole, con un gesto non fatto giusto, con un giudizio negativo. E allora, la giustizia che desidera il Signore per il nostro bene è quella di scendere nel nostro cuore e interrogarci sui nostri pensieri. Dove condurranno questi pensieri?

E' una domanda che possiamo farci, anche voi bambini; la domanda che ci si può fare quando non sappiamo cosa fare. Potremmo dire: " questa cosa qui Gesù come la farebbe? piacerà a Gesù questa cosa che sto per fare? cosa farebbe Gesù al mio posto?" E, facendo questa domanda, mettiamo in pratica la definizione che dava San Tommaso d'Aquino proprio di *giustizia*. Lui diceva che la giustizia è dare a ciascuno quello che gli spetta, il suo diritto; e, siccome sappiamo che Gesù vive nel nostro cuore, se noi chiediamo consiglio a Lui, diamo a Gesù il primo posto nel nostro cuore; e pensate che Gesù non darà a noi il primo posto nel suo cuore, come farebbe il nostro miglior amico? Quindi dovremmo proprio tante volte ripeterci questa domanda: *che cosa farebbe Gesù al mio posto?*

Venerdì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 27-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio".

Anche oggi il Signore usa delle frasi molto forti, un po' come ieri sera, per scuoterci dal nostro quieto vivere. Infatti dice : " Se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te!", e così anche per la mano. E che cosa vuol dirci il Signore con queste immagini? Per stare in un'esperienza che probabilmente

qualcuno di voi ha fatto: se si infiamma l'appendicite, si ha il mal di pancia, bisogna toglierla prima che vada in peritonite; altrimenti si rischia veramente di morire, di lasciarci la vita. Oppure anche altre parti del corpo più periferiche, no? quando vanno in cancrena bisogna toglierle, per poter rimanere, per poter aver salva la vita. E quello che avviene al di fuori del nostro corpo, avviene anche dentro di noi. Infatti, se stiamo al Vangelo, questa immagine possiamo applicarla all'occhio interiore del nostro cuore che, se vi ricordate di ieri sera, dovrebbe essere sempre rivolto a Gesù. E' Lui che deve avere il primo posto nel mio cuore; e questo, dicevamo, è la vera giustizia perché dà a Dio quello che Gli spetta, cioè il primo posto nel nostro cuore.

Invece noi spesso dimentichiamo questa presenza perché andiamo dietro a tante cose, tante stupidaggini che ci fanno diventare adulteri, cioè abbandoniamo Colui che ci ha amati e ci ama tanto da dare la sua vita per noi; e facciamo un po' come ha fatto il popolo eletto, cioè si prostituiva dietro agli altri dei. E allora dobbiamo, con l'aiuto dello Spirito, fare un po' come fa qualcuno di noi: estirpare tutte le erbacce cattive che ostacolano questa vita del Signore, perché cresca. Però' vedo tante volte dentro di me che è un po' una lotta continua, perché più vuoi mandare via certi pensieri, come le erbacce, più ricrescono. E allora bisogna, almeno si può provare, a ringraziare il Signore per tutto quello che il Signore permette, come faceva proprio padre Romano che ringraziava per tutto quello che succedeva durante la giornata, sia cose belle e sia cose meno belle, tutto.

E penso che sia proprio questo la fonte della sua felicità, proprio che ringraziava di tutto; e poi sostituire tutti questi pensieri che ti vengono con i pensieri buoni, in cui esprimiamo l'amore che Gesù prima di tutto ha per me: "Grazie Gesù perché mi vuoi bene"; e poi desideriamo anche amare Gesù con l'amore con cui Lui ama noi, anche se sappiamo che non riusciremo mai, come dice San Bernardo, a gareggiare con Lui. Per cui ripetiamo spesso: "Ti voglio bene, Gesù, in me, Giovanni, e ti voglio bene, Giovanni, in Gesù!"

Sabato X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno".

Il Signore sta terminando un discorso fatto di contrasto tra la nostra piccolezza, la piccolezza di quello che facciamo, e la grandezza della sua opera d'amore. Lunedì abbiamo sentito: "Beati voi.... beati voi.."; cioè, Dio è beatitudine

e fa beati, felici coloro che stanno con Lui. E' un papà veramente, che vuole la nostra felicità; e perché questo possa avvenire, siccome noi possiamo sbagliare strada, ci ha mandato il Figlio suo, Gesù, che ci ha portato la conoscenza esperienziale di quanto grande è l'amore di Dio Padre per noi. E ci ha fatto la strada. Lui è la verità, la via e la vita. Questa strada esige che noi evitiamo certi comportamenti; e Gesù dice: "Guardate che voi, che siete diventati figli miei, che siete qui che mi ascoltate, per avere la beatitudine, conservarla, per espanderla fin in fondo, state attenti che dovete fare quello che io vi dico perché le mie parole - dice Gesù - sono Spirito e Vita". Spirito che vuol dire anche fuoco dello Spirito che è sceso nel giorno di Pentecoste e ha trasformato i discepoli, perché tutta la debolezza, la paura che avevano il fuoco l'ha distrutta. Ma è diventato potenza di vita per testimoniare che Gesù è vivo, risorto e viveva in loro; e questa azione degli apostoli la Chiesa nello Spirito Santo continua a compierla.

Oggi ci dice di non giurare per questo, per quell'altro, anche per la nostra testa; perché giurare vuol dire "io ho qualcosa di mio". Cosa abbiamo di nostro? "Beati i poveri, perché di essi è il Regno dei Cieli"! Gesù che era Figlio di Dio, nella potenza del Verbo del Padre, si è fatto piccolo, bambino, avendo bisogno di tutto; e adesso, per continuare questa piccolezza piena di potenza, ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue di risorto che fa vivere tutto. Ce lo dà da mangiare; ci dà il sangue da bere perché noi viviamo della sua vita, in questa piccola realtà. Vedete come Dio, attraverso le piccole realtà, fa tanto; e vorrei che facessimo attenzione all'azione fatta da Elia per questo Eliseo: gli butta addosso il mantello e gli dice: "Sai cosa ti ho fatto? Vuol dire che, buttandoti io addosso il mantello, tu segui me, sei mio, sei tutto di Dio come me".

Egli capisce questo e, praticamente finisce il suo lavoro, fa il sacrificio e poi segue Elia. Gesù, per due volte il Vangelo dice che quella donna Gli tocca la frangia del mantello ed è guarita. Poi dice: chiedevano a Lui di toccare il mantello i malati, ed erano guariti, perché da Gesù, dal suo mantello, piccolo, frangia, esce una potenza che guarisce. Il mantello è ciò che copre, è l'esperienza esterna della persona, la parte più esterna. Ebbene, la realtà di questo mantello sapete cosa sono? I sacramenti della Chiesa, e la nostra umanità stessa che è il mantello di Dio. Dio viene a noi attraverso questi segni che contengono la potenza che opera.

Gesù si fa innalzare sulla croce e dalla croce, mediante il fuoco dello Spirito, passa da questa vita mortale alla vita dello Spirito, la vita trasformata, che dopo cosa fa? come il mantello di Elia la dà a noi perché viviamo di questa vita. E allora il "sì" che dobbiamo fare senza giurare è questo, come dei bambini: "Sì, è vero, è vero, Gesù è presente, Gesù è lì" E dire *no* o dire *si, si, no, no* viene dal maligno, dubitare, dubitare, dubitare che Gesù ci ama, che è in noi, che vive in noi. E Gesù ci dice che dobbiamo diventare come bambini per aprirci a questa grazia. Che potenza d'amore è Gesù! Anche nelle piccole cose, ci ha detto! Per cui noi, adesso che mangiamo Lui, veramente diventiamo Lui. Amiamo ed eliminiamo quanto ci impedisce di godere l'amore di Gesù e manifestarlo nella carità con i fratelli.

XI DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO (A)

(Dt 8, 2-3. 14-16; Sal 147; 1 Cor 10, 16-17; Gv 6, 51-58)

“Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”.

Gesù disse: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”.

Celebriamo oggi la solennità del Corpo e Sangue di Cristo. Ci sono tanti aspetti che si possono sottolineare. Uno di questi, messi in luce sia dalla preghiera come dalla prima lettura riguarda la dimensione del nutrimento: questo Corpo e questo Sangue ci sostengono nel viaggio della nostra vita. E che cosa nutrono? Nutrono la vita nuova del Signore in noi che ci ha donato con il Battesimo. “Dio fedele che nutri il tuo popolo con amore di Padre” - penso sia questo il nocciolo di fondo di questa festa-. Dio è proprio come un papà e una mamma che, per amore dei suoi figli, in modo da farli crescere bene e in salute, si sacrificano per loro, ogni giorno vanno a lavorare; anche se spesso i figli non riconoscono (o peggio disprezzano) quello che viene fatto per loro. Eppure i genitori continuano ad amare e a sacrificarsi perché credono all’amore di un Dio che è fedele.

Il popolo ebraico nel deserto, (come anche noi nel deserto di questa vita, forse peggio di loro) lo ha rattristato in tutti i modi: sempre lì a lamentarsi, a mormorare, a tradirlo con il Vitello d’oro... Ma Dio è sempre stato fedele. A che cosa? Al suo progetto di farci partecipare alla sua gioia. Ancora nella preghiera abbiamo letto: *Fai che, sostenuti dal sacramento del Corpo e Sangue di Cristo, compiamo il viaggio della nostra vita, fino ad entrare nella gioia dei santi.* La terra che Dio aveva promesso al suo popolo è segno della vita eterna che ora già pregustiamo, perché è la sua vita in noi che cresce grazie a questo Sacramento e che ci trasforma in Lui. E in questo cammino della vita, proprio come un papà, sa che abbiamo bisogno di nutrirci, cioè di introdurre nel nostro organismo sostanze che ci danno l’energia di cui abbiamo bisogno per vivere.

Ora, ci sono vari tipi di nutrimento e questo avviene a vari livelli. Il primo livello è quello del corpo, il nutrimento materiale: cibo, acqua, aria...; se però, disgraziatamente, magari per mancanza di prudenza, mangio dei funghi velenosi rischio di morire. E così più profondamente, anche la nostra mente e il nostro cuore hanno bisogno di essere nutriti con cose buone, perché noi diventiamo quello che

mangiamo. Infatti se, a livello corporale, uno mangia sempre troppo e troppo male, rovina la salute, sta male, ingrassa... Così se uno si nutre costantemente di idiozie, diventa o rimane idiota e sta male. Quali sono i pensieri che il nostro cuore “macina” di più? Che cosa “ruminiamo” durante la giornata? Rancori, invidie, rabbie... Se io macino rabbia divento arrabbiato. Se invece mi nutro di cose buone, divento più buono. Anche qui non dico di stare sempre con la Parola di Dio in mano, ma un po’ di più sì, e soprattutto dentro il cuore.

Per questo Gesù ci offre il Corpo e Sangue suo: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*”. Tutti desiderano la vita, ma quanti si accostano per averla? “Però” - mi potete dire - “io sono anni che mi nutro di Gesù tutti i giorni e mi sembra di essere sempre lo stesso, anzi forse peggio...” Nella preghiera c’è un altro aspetto molto importante che è quello del *desiderio di Te*; che però noi non abbiamo (o abbiamo molto poco); per cui preghiamo di ravvivarlo. Il problema non è tanto sapere quanto ne abbiamo, o lamentarci perché ne abbiamo poco (sarà sempre poco) ma è quello di non stancarci mai a chiederlo, come abbiamo letto nella bellissima lettura di venerdì, a Vigilie di san Colombano che chiedeva proprio di accrescere questo desiderio di Dio nel suo cuore.

E lui pensate che non ci ascolterà? Anzi! Il problema forse è proprio lì, che se lo invociamo troppo c’è il rischio che Lui ci prenda sul serio e venga ad alimentare questo desiderio che già c’è. E, per alimentarlo, deve condurci nel deserto dove ci sono i serpenti velenosi, gli scorpioni; deve umiliarci, metterci alla prova, per sapere che cosa abbiamo nel cuore e togliere tutto quello che impedisce che questo desiderio venga alla luce. Chiediamo al Signore di non abbandonarci nella prova e di rafforzarci con il suo Corpo e il suo Sangue, dato a noi come nutrimento in questo viaggio della vita.

Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 38-42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l’altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da’ a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle”.

Chi di noi, senza il suo aiuto, può, nella sua debolezza, compiere i comandamenti del Signore? E per di più ci dice che noi possiamo piacere a Lui nelle intenzioni e nelle opere, nella pratica. Abbiamo proprio bisogno del suo aiuto, perché la nostra attenzione è a possedere noi la nostra vita; sia che possiamo giurare - Gesù ci ha detto di non giurare - sia che noi pensiamo di essere giusti. E, se la nostra giustizia non supera quella dei farisei e degli scribi, non possiamo entrare nel regno dei cieli. E questo Gesù ce lo dice perché noi possiamo essere

beati: *Tutte le mie cose, le parole che vi ho detto è perché la mia gioia sia in voi, la vostra gioia sia piena.* E' un cammino, però, di cui noi non capiamo il senso.

Il peccato ci ha indeboliti, ma noi abbiamo ricevuto uno Spirito - come ci ha detto l'inno che abbiamo cantato agli Efesini - abbiamo ricevuto lo Spirito che è lo Spirito di Dio, che è Cristo Signore il quale attesta che noi, il nostro corpo, la nostra vita è il tempio di Dio, noi siamo veramente figli di Dio; quindi siamo possesso, eredità del Signore; e l'eredità che ci aspetta è addirittura la vita eterna. Ma questa realtà è già anticipata per noi. Noi nella fede, nella Chiesa, nel segno, ma nella pratica siamo veramente figli di Dio; lo Spirito Santo è con noi, è nella Chiesa, è nel nostro cuore. E questo Spirito Santo ci fa proprietà di Dio. Ma Dio la proprietà che ha di noi non è per comandarci, e imporci, rubare, ucciderci, come fa questa donna e questo uomo debole che doveva comandare in casa sua, invece si lascia trascinare in quella direzione. Noi abbiamo un cuore e un'intelligenza che devono conoscere Dio, conoscere quanto Dio ci ama.

Il Signore ci dice: "Io sono qui per dirti che nelle intenzioni e nelle opere devi essere fedele ai miei comandamenti". "Siccome tu sei figlio di Dio, vivi da figlio di Dio; quindi vivi con l'abbondanza d'amore che Dio ha con te. Se uno di chiede di fare un miglio, fanne due". Cioè, la presenza dell'amore di Dio nel nostro cuore che ci fa come Lui, ci invita - e questa è la nostra libertà di comando - non a rattristarsi quando non possiamo possedere come questo uomo, ma a godere di potere noi stessi diventare generosi con gli altri, misericordiosi, buoni, comprensivi. Più facciamo così, più, come dicevo ieri, l'amore di Dio diventa nostro. E siccome non ce la facciamo, Gesù viene ad aiutarci di persona, mediante la potenza del suo Spirito. Ci dà questo vino che è il suo sangue versato da noi; ci dà il pane, il suo corpo risorto, nostra vita che fa vivere noi per accrescere questa realtà.

La Chiesa, che è veramente madre, nelle sue preghiere per noi piccoli, bambini, che abbiamo bisogno di essere imbeccati: *La tua grazia sta in questo, o Dio che nel pane e nel vino doni all'uomo il cibo che lo alimenta.* Questo alimento è la sua parola, la sua vita che è in noi, la sua parola seminata in noi; che fa noi vivi della vita eterna di Dio. Ecco perché possiamo passare sopra questo mondo e perdere la nostra *psiché* perché siamo già nella vita eterna. E dice: ... *e il sacramento che lo rinnova.* Pane e vino sono concreti, li portiamo noi, li porterà adesso Matteo all'altare; sono vero pane e vero vino, ma diventano il sacramento di Cristo che rinnova, rinnova l'uomo: *o Dio, che nel pane e vino doni all'uomo il cibo che lo alimenta...*

E questo cibo che noi mettiamo lì è il sacramento che lo rinnova... *fa' che non ci venga mai a mancare questo sostegno del corpo e dello spirito.* Vedete quale bontà ha il Signore! E poi, nella comunione diremo: *La partecipazione a questo sacramento, segno della nostra unione con Te* (è il segno della nostra unione che Lui fa con noi; e noi accogliamo crediamola, viviamola)... *edifichi la tua Chiesa*, noi che siamo la Chiesa di Cristo, nell'unità al Signore e tra di noi; e godere questi beni nella pace e nella gioia di essere proprietà di Dio, avendo in noi

Cristo, lo spirito Santo. Noi abbiamo tutto, abbiamo in Lui ogni cosa. Ma, soprattutto, abbiamo la dolcezza dell'Amore del nostro Padre che è Dio.

Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?”

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Abbiamo innalzato al Signore Gesù la preghiera nella festa, oggi, del beato Maria Giuseppe Cassan. Era un monaco trappista, morto a 24 anni e mezzo; ed ha raggiunto in questo tempo una perfezione grande, da essere dichiarato beato dalla Chiesa per i miracoli che ha fatto. E siamo nel mezzo del Sacro Cuore. Lui proprio ha offerto la sua vita al cuore di Gesù, come realtà di misericordia verso i suoi fratelli; e quindi ha dato la vita, ha amato come Gesù, dando la vita per la salvezza. E, dopo la sua morte, i trappisti non badano troppo (almeno una volta, anche adesso, penso) a uno che è Santo; perché tutti i monaci dovrebbero essere Santi. Non è una meraviglia per la comunità, nessuna. Uno che vive da monaco nella semplicità, nell'umiltà, vive la Santità di Dio. E questa realtà lui l'ha vissuta talmente bene che non si sono accorti che fosse un Santo.

Però, come avete sentito, lui ha seguito il suo padre spirituale che gli parlava di questo cuore di Cristo; l'ha fatto unire alla sofferenza del Signore: E lui si è aperto, per diventare capace di contenere questo amore immenso pieno di misericordia. E dopo ha fatto tanti miracoli, senza che nessuno lo sapesse, nel senso che non han fatto nessuna propaganda. Si sono trovati con 1800 lettere che parlavano di apparizioni di questo umile fraticello che aveva fatto guarire, aveva operato miracoli per tutto il mondo. Ma allora vuol dire che il Signore vuole che lo facciamo Santo! E quindi l'hanno fatto beato Ma dopo se ne sono accorti, perché?

Il Signore guarda veramente al cuore perché Dio è perfetto nell'amore ed è Padre: *Siate perfetti come il Padre vostro!* Dio è amore, ed è perfetto nell' amore. Noi accettiamo poco l'amore di Dio per noi che ci perdona, che ci riempie della sua grazia, che è papà, un papà misericordioso che ci ha fatto veramente figli. Per essere figli dobbiamo conoscere il cuore di questo Padre; ed è questo l'insegnamento che ci sta dando Gesù in questi giorni con i suoi Vangeli; ed arriveremo, appunto, ad entrare nel segreto dove c'è il nostro Padre quando preghiamo, quando facciamo qualsiasi azione per compierla con Lui, come figli.

Noi, dice San Giovanni, abbiamo creduto all'amore di Dio, cioè ci siamo

totalmente affidati. E allora, se questo Dio è buono perché la croce? *Sostenerci nella sofferenza per entrare nella gioia del Padre.* Il Padre è contento di noi come di Suo Figlio. Quando Gesù sulla croce dice: *Papà, nelle Tue mani affido il mio spirito*, accoglie nella gioia; e che fa? Lo trasforma in Spirito datore di vita. Cioè, lo era già, ma ha manifestato che era il Suo Figlio, era come Lui. E Lo fa vivere di questa vita eterna, il vero Dio è Lui, Gesù. E questo Gesù dove abita? In noi. E' Lui che ci sostiene, è Lui che ci dà il suo cuore, che ci dà la sua vita. Crediamolo!

Umiliamoci davanti a Dio dicendogli che non capiamo il suo amore; e chiediamo ai santi, chiediamo a Maria, a San Giuseppe (porta i due nomi di Maria e di Giuseppe) e ad al Beato Cassan di abbandonarci a questo cuore che vive in noi che è il cuore di Gesù, per essere noi stessi capaci di entrare nella gioia del Padre, che ci dà continuamente il Suo Figlio. Cosicché noi, diventati figli, con il sorriso diamo a Lui tutta la nostra vita, per noi e per i fratelli perdonando, amando, pregando per i nemici; per coloro che non conoscono Dio, abbiano ad entrare in questa gioia che Dio ha di salvare: c'è più gioia in cielo nel cuore di Dio Padre per un peccatore che si pente, che per 99 giusti che non hanno bisogno di pentimento.

Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

Il Signore sta istruendoci in questi giorni come essere beati perché, come dicevamo, Dio è beatitudine, è vita piena di gioia, di bellezza, di bontà; aggiungete quello che volete di più grande e più gioioso, e questo è Dio. Ma questo Dio si compiace di donare a noi il Figlio Suo, il quale ci parla; e la beatitudine che Lui

annuncia è la sua vita di risorto nella quale Lui abita con il suo corpo e che trasmette a noi mediante la sua umanità, e adesso mediante la sua umanità risorta presente nella Chiesa; e ci parla, ci spiega il mistero della vita di Dio che sembra segreto. Ma a noi Gesù oggi, dopo averci parlato dell'amore, della bontà, del perdono, dice che nostro Padre è nel segreto. Abbiamo sentito assieme nel Vangelo che questo Dio Padre è padre della luce; è Dio, è luce, è bontà, è amore. Questo Dio che è luce ha dei figli. E noi, ci dice San Giovanni, siamo figli della luce perché siamo figli di Dio; non siamo nati dalle tenebre, ma dalla luce.

Questa luce è un fuoco che brucia, è un fuoco che è il calore della vita, dell'amore che fa vivere. E chi di noi può abitare presso queste fiamme perenni, (abbiamo sentito Elia che sale su un carro di fuoco incontro a Dio, rapito), questo Dio? Perché noi siamo chiamati ad andare lì; e, se vi ricordate, Gesù nella trasfigurazione ha accanto a sé nella loro gloria Mosè ed Elia. Tutti due, dicevamo, nel deserto; e tutti e due che sono stati testimoni che Dio è fuoco: il rovelo ardente; questa realtà di Elia che è il fuoco che brucia tutte quante, se volete, le vittime, le pietre, tutto quanto. Questo Dio che sembra consumare la realtà, perché chi è che può avvicinarsi a Dio? E' immenso, grande. Eppure questo Dio si compiace - ed è qui che è interessante il passaggio - si compiace di abitare in noi. E Gesù ci dice: "Guardate che, se uno mi ama, io e il Padre veniamo dentro di loro e abiteremo dentro di loro". Come? in che modo noi siamo figli della luce? come mai siamo questa realtà?

E allora San Paolo ci aiuta e ci dice: " Colui che ha detto all'inizio *sia la luce* ", ha fatto la luce, ha fatto tutto perché si veda, si manifesti, le galassie e poi noi, ciascuno di noi, l'uomo, gli angeli, l'uomo, tutti pieni di luce dell'amore di Dio, di questa bellezza che Dio è. Ebbene, Dio che ha detto così, ha fatto abitare nei nostri cuori la luce dicendo *sia la luce*; ha fatto abitare la luce del Vangelo, la luce di Gesù risorto, la vita divina in noi. E quindi è dentro di noi che c'è questa luce. E come facciamo a raggiungere questa luce? C'è un passaggio da fare. Avete sentito Eliseo che chiede due terzi dello spirito, quando vede che lui va via.- " Ma hai chiesto tanto!" Noi abbiamo la vita di Cristo. Il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Giovanni Battista, di Elia, di tutti. E siamo noi, perché siamo Gesù; perché Gesù vive in noi, ci ha fatti figli come il Figlio suo.

È una segreta, ma dobbiamo entrare in questo segreto. Gesù come ha fatto ad entrare nella gloria del Padre? Credendo all'amore del Padre, mosso dall' amore del Padre che è lo Spirito Santo. Lui è andato alla croce e ha fatto sempre ciò che piace al Padre. Ecco, allora, nella preghiera di questa settimana che la Chiesa ci dà *di piacere a Te nelle intenzioni e nelle opere*. Prima cosa, l'intenzione è questa: io sono figlio di Dio Padre; Gesù vive in me, mi ha dato la sua vita. Questa intenzione, questa visione - che sembra impossibile a noi di potere dire che è così, ma con la parola di Dio sappiamo che è così - è importante: credere e volere piacere a Dio come figli.

Adesso noi, accettando la nostra croce, l'imitazione, anche l'imitazione dei fratelli, noi entriamo nell'amore di Gesù che dà la vita per gli altri. E questo è la

luce vera che Gesù fa in noi e vuole da noi. Perché siamo figli della luce, perché siamo figli dello Spirito Santo, ascoltiamo lo Spirito Santo! E allora lodiamo, ringraziamo, benediciamo e stiamo umili, obbedienti. *Beati voi poveri, beati voi miti, beati voi che avete pazienza, beati voi che non giudicate, beati voi che amate i nemici...* Allora questa beatitudine diventa un fuoco, una luce stupenda che non solo ci fa vivere, ma ci fa godere la vita; e ci fa godere come fa Dio Padre. Gli altri vedendo noi piccoli, poveri peccatori pieni di gioia per essere figli e vivendo da figli, dicono "Che bello che è stare con queste persone! Che bello che è vivere come loro! Veramente Dio è luce e loro sono figli di questo Padre meraviglioso!"

Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe".

Nel salmo abbiamo cantato questa espressione *A Te, Signore mio Dio, sono rivolti i miei occhi, in te mi rifugio; proteggi la mia vita*" E penso che questa espressione ci faccia vedere Gesù che alza gli occhi al cielo verso il Padre, quand'è in croce e si rifugia in Lui: *nelle tue mani affido il mio spirito, proteggimi Tu!*; perché Gesù vede il Padre; e questo Padre - abbiamo sentito ieri - guarda nel segreto, guarda nel segreto del cuore di ogni uomo, perché nel segreto del nostro cuore, nella terra del nostro cuore, abita corporalmente la divinità, la presenza del Signore Gesù risorto, nostra vita. E abbiamo ascoltato, all'inizio di questa spiegazione di questa legge nuova che Gesù ci ha donato sulla montagna, essa proclama: *beati.... beati ...perché i puri di cuore vedranno Dio; e beati quando sarete perseguitati... beati gli operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio.*

Gesù alza gli occhi, sia quando li alza verso il Padre, come in questo momento; e quando dopo ringrazia il Padre, alza gli occhi al cielo; ma nel Vangelo c'è anche che Lui alza gli occhi verso i suoi discepoli. Cosa vuol dire? Gesù vede i suoi discepoli nel cuore del Padre e prima di scegliere loro si mette in disparte, a pregare tutta la notte; e guarda ai suoi discepoli nel cuore del Padre, come figli suoi. Ma per vedere questo, perché la nostra preghiera sia veramente rivolta a Dio

Padre - se volete - con la luce, bellezza e l'amore di Gesù, è necessario che noi lasciamo purificare dalla fede i nostri cuori, la fede nella Parola del Signore.

Lo Spirito Santo, ad onore del quale diciamo la messa questa sera, è dato a noi perché noi viviamo la vita di figli, viviamo da figli nella gioia di essere figli: *beati* voi... E non c'è nulla che possa strapparci questa gioia di essere figli, perché è Lui che la mantiene in noi. Questa realtà è: perdonate e vi sarà perdonato. Ma quanto Dio ci ha perdonato! Sapete che noi non ci perdoniamo? Noi continuiamo a guardarci non con l'amore di Gesù, che spazza via tutto come un bambino; quando vede l'amore della mamma, il sorriso della mamma, tutte le sue preoccupazioni se ne vanno. Noi non siamo capaci di perdonarci perché non ci vediamo, come Gesù, nel cuore di Dio Padre che ci ama; non ci vediamo nello Spirito Santo; e vediamo anche il fratello come un nemico.

Siccome non siamo capaci di amarci come Gesù ci ama, ecco che ci dà da mangiare questo pane quotidiano, questo pane che viene dal cielo, questo pane "*celeste*", cioè questo pane divino, sopra sostanziale. E' difficile esprimerlo, perché è il pane del cielo, è il pane di Dio che è Cristo, la Parola che nutre noi, questa Parola vivente che ci fa vivere della vita di figli. E l'altro è esercitare l'amore. Abbracciamo la croce, abbracciamo la sofferenza che ci viene data da noi stessi e dagli altri, è l'amore. E allora la fatica si trasforma in risurrezione come questo Elia; saremo rapiti da questo fuoco dello Spirito e veramente diventeremo come Gesù pane di vita, come il suo sangue che diventa vino di salvezza e gioia piena del cuore; diventeremo questa testimonianza che Dio è Padre, perché noi siamo contenti di essere suoi figli, e viviamo da figli nell'amore.

Beati coloro che Ti videro e che si sono addormentati nell'amore. Noi vediamo adesso non Elia, ma uno più grande di Elia che è qui, Gesù che si "addormenta nella sua passione" davanti a noi e ci dà da mangiare Se stesso. Lasciamoci addormentare nell'amore, per risvegliarci come figli nell'amore.

SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (A) (Dt 7, 6-11; Sal 102; 1 Gv 4, 7-16; Mt 11, 25-30)

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Celebriamo oggi la solennità del Sacratissimo cuore di Gesù. Il cuore di una persona è la sua dimensione profonda, la sua parte più intima. E' un po' come un

recipiente che accoglie tutto quello che siamo e tutto quello che viviamo; e in Dio questo contenitore potremmo dire che è permeato unicamente dall'amore, tanto che San Giovanni - come abbiamo letto nella seconda lettura - per dare una definizione di Dio dice proprio che Dio è amore. E pensate un po': se Dio non si fosse rivelato, chi di noi avrebbe mai potuto immaginare che quell'essere che domina ogni cosa, che diciamo Signore del cielo della terra, che è onnipotente, onniveggente e che noi chiamiamo Dio, ha come caratteristica essenziale proprio il fatto di essere amore? Però, per definire una persona la si giudica pienamente dal suo comportamento. Infatti San Giovanni dice ancora: *In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo figlio unigenito nel mondo perché noi avessimo la vita grazie a Lui.* E' proprio nella persona e nella vita di Gesù che questo amore si concretizza. Innanzitutto nella sua incarnazione, in cui si è fatto piccolo come un bambino; e poi nella sua passione e morte in cui ha donato il suo Spirito, perché anche noi avessimo parte a questa vita divina.

Questo amore di Dio, anche se non fa preferenze di persone perché ama tutti indistintamente, è però un amore che in qualche modo è attirato, da chi? E' attirato dai piccoli. E come Gesù nell'incarnazione si è fatto piccolo come un bambino, potremmo dire che Dio ha un debole per i piccoli. Nella prima lettura infatti è espresso bene, nella scelta che Dio ha fatto del popolo d'Israele, che era il più piccolo di tutti i popoli. Anche se questo popolo l'ha sempre contristato, ecco però che Dio ha sempre continuato ad amarlo e a beneficiarlo, operando segni e prodigi a suo favore. E anche noi siamo piccoli, sia come persone (basta poco per andare in ospedale) sia anche proprio come cristiani, come popolo di Dio.

Quanti credono ancora oggi a Gesù Cristo? Però, nella misura in cui noi accogliamo questa piccolezza come una ricchezza, allora permettiamo a Dio di aprire il suo cuore e di effondere il suo amore: *Ti benedico Padre, Signore del cielo e della terra - quindi onnipotente - perché hai tenuto nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelato ai piccoli.* Quali cose? Proprio tutto quel che riguarda l'amore del suo cuore di Padre. E le ha rivelato ai piccoli, cioè a quelli che lo desiderano. Ed è proprio il desiderio che ci fa piccoli e che attira il cuore di Dio su di noi; e questo succede anche nella vita di ogni giorno. Pensavo se, ad esempio, un insegnante, una catechista deve fare lezione in una classe a cui interessa poco quel che sta dicendo, addirittura qualcuno si oppone, penso che diventa un po' stancante la lezione; mentre, se c'è un interesse, un ritorno positivo, lo fa più volentieri ed è più disposta ad impegnarsi.

Dio non tiene nascoste le sue cose perché ha dei segreti che non vuole rivelare; anzi, nella misura in cui trova un cuore docile e accogliente, riversa tutto il suo amore fino a riempirci, perché Lui è una fonte inesauribile a cui attingiamo l'abbondanza dei suoi doni, come sentito nella preghiera. Chiediamo a questo Sacro Cuore di Gesù di non guardare ai nostri peccati, ma di guardare alla fede della sua Chiesa, in modo da trasformare il nostro piccolo cuore ad immagine del suo.

NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. 24 GIUGNO

(Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26; Lc 1, 57-66.80)

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria.

Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedecendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui. Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Ecco l'agnello di Dio diciamo ad ogni eucarestia, quando si presenta Gesù nel pane; e questo è riecheggiare quanto ha detto Giovanni: *Ecco l'agnello di Dio*. Per cui c'è una comunione di continuità e di novità che viene espressa in questa frase che la Chiesa dice, perché Giovanni è la Chiesa che annuncia; è il popolo ebraico che, preparato dallo Spirito, cresceva nello Spirito a riconoscere il Signore presente. E sarà lo Spirito che indicherà a Giovanni che quello è il Signore: *Colui sul quale vedrai scendere lo Spirito è Colui che battezza in Spirito Santo e fuoco*. Per cui la Chiesa continua l'opera di Giovanni; e Giovanni esprime la sua funzione, qui richiamato da San Paolo, quando dice *non sono degno di sciogliere i legacci dei suoi sandali*. Cioè, *Lui è Dio*. Davanti a Lui mi devo prostrare come si prostrano i cherubini davanti a Dio onnipotente, quest'uomo, Gesù. E non solo questo, ma lui dice ai discepoli suoi che dicevano "ma, costui sta battezzando come te..." lui dice *"la mia gioia è piena perché lo sposo sta venendo a unirsi alla sua sposa che è il popolo d'Israele, che è l'umanità. E io godo; sento la sua voce e io mi rallegro, gioisco*.

Ecco la Chiesa che Giovanni Battista ha impersonato indicando Gesù presente, già nel grembo della madre Maria che saluta Elisabetta (è il primo annuncio). Nello Spirito Santo Elisabetta vede Maria madre del Figlio di Dio, di questo qui di cui San Giovanni non è degno; ed entra nella gioia, proclama beata Maria. E Maria, presa dallo Spirito Santo, canta il suo *Magnificat* e fa vedere cosa opererà questo bambino che nasce da lei. E Giovanni è colui che prepara con la gioia la venuta nei cuori, come dice Gesù nel Vangelo: *questi è quell'Elia che viene*; e col fuoco prepara la strada al Signore, il fuoco che brucia la realtà di male. E difatti San Giovanni Battista va giù secco con la scure: taglia, brucia, condanna quello che è da condannare, perché la strada va preparata. Ci vuole la strada della

rettitudine, della bontà. E poi illumina con la sua parola e indica che quell'uomo, Gesù di Nazaret, è il figlio di Dio. E lo Spirito Santo scende e si riposa su di Lui. E questa è un'altra frase che pronuncia San Giovanni. Per cui Giovanni è colui che compie, nella gioia, l'indicazione, con la sua vita e con la sua parola, con la sua testimonianza, che Dio è presente in Cristo Gesù a salvarci, a darci la salvezza.

Giovanni è il tuo nome: *Dono di Dio!* Ogni uomo è dono di Dio; è un dono che Dio fa a se stesso come Padre, perché ci fa figli suoi. E' un dono che Gesù fa nella sua umanità a noi e a se stesso; e poi è dono perché è pieno di Spirito Santo, dell'amore e della vita di Dio, della gioia eterna di Dio di essere Padre, di avere un figlio. E questo amore è lo Spirito Santo stesso, è questo dono di Dio, "*Donum Dei Altissimi*", si cantava una volta in latino. E' lo Spirito Santo che dà vita, *zoo. pneuma*, è lo Spirito che dà la vita. Ed è lo Spirito Santo che è Dio che è Spirito, che dà la vita come il Padre nel Figlio suo. E la vita è questo amore di cui fa dono a noi, a Dio, a Lui e a noi stessi. Se questo dono è vissuto, se è accolto, perché noi siamo tutti dono di Dio, nati da famiglie concreta come prima, siamo dono di Dio, noi diventiamo i testimoni, nello Spirito Santo, nella gioia di questo incontro che noi abbiamo fatto con Cristo, che lo spirito testimonia; Lui dice: "Gesù è tua vita, è dentro di te, è nella Chiesa, è nell'eucarestia, è nel fratello".

Noi annunciamo questa venuta e siamo gioiosi come Gesù, come Giovanni Battista che prepara la strada: *è bene che io diminuisca perché Lui cresca; io devo diminuire, Lui crescere.* Gesù cosa ha fatto? Si fa tagliare la testa, Giovanni. Gesù permette, perché Cristo è il nostro capo. La volontà che c'è nel mondo di Satana e dell'uomo che ascolta Satana è di tagliare la testa all'umanità, l'uomo non è più figlio di Dio in Cristo! E questo avviene nella famiglia, nei bambini che nascono, non è più! E questo è terribile! Ebbene, Giovanni praticamente diminuisce. Gesù cosa ha fatto per noi? Si è annientato nella morte, nella morte di croce per obbedire all'amore del Padre di cui era ripieno e che era la manifestazione per far conoscere a noi la grandezza del dono di Dio che siamo in Lui.

Noi dovremmo essere scaltri come Giovanni, come Gesù, nell'ascoltare lo Spirito e nel godere di diminuire perché Gesù viva; viva in noi la sua passione, il suo dono. Diventiamo dono, come fa Lui adesso, nell'Eucarestia. E che questo dono sia una realtà che cresce nei fratelli, specialmente in coloro che non credono. In molte parti l'umanità viene sottoposta a questo martirio; e noi dobbiamo vedere con l'occhio di Dio Gesù che in loro soffre questa passione e desiderare che questi tali che fanno il male, che vogliono il male, che uccidono le persone, si convertano, smettano questo; e annunciare a loro col nostro cuore, con la nostra vita semplice nascosta nel deserto, che Gesù è il Signore. E' Lui che viene. E dire: è in me, è nella Chiesa, è in voi. E io godo che voi abbiate ad aprirvi a questo mistero perché Lui è venuto, come dice Giovanni, come nostro Salvatore, a salvare noi che eravamo perduti per i nostri peccati.

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Ger. 20, 10-13; Sal 68; Rom, 5, 12-15; Mt 10, 26-33)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Non temete gli uomini, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.

Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli".

Non temete gli uomini. Noi non abbiamo paura degli uomini, o meglio abbiamo paura e cerchiamo di fare dei partiti, delle associazioni, per difenderci; per questo abbiamo paura degli uomini. Se non abbiamo numeri, se non contiamo qualche cosa nella società, sembra che siamo nessuno. Non faccio parte di quel club, di quell'altro non ho il distintivo: chi sono? Se invece mi metto un bel distintivo o mi mostro con la mia giacchetta: anche tu fai parte di quel club? Allora ci sentiamo sostenuti. Domenica scorsa il Signore ci diceva che aveva compassione perché siamo come pecore senza pastore. Invece ne abbiamo troppi di pastori, o meglio troppi sono quelli che vogliono fare il nostro pastore.

Basta vedere alla televisione quanti sono, e come trasmettono la stessa notizia secondo la loro prospettiva per accalappiare la nostra adesione; e noi non ce ne accorgiamo. Abbiamo paura di uscir fuori dal gregge, perché abbiamo paura di riconoscere il Signore Gesù. Che poi, che cosa ci ha fatto e che cosa ci fa di male questo Signore Gesù? Ditelo voi. Ci ha amato tanto da dare la vita per noi, continua ad amarci, a comunicarci la sua vita di risorto mediante il suo corpo e il suo sangue ci vivifica, noi che eravamo morti, come dice san Paolo.

Se questa è la bontà del Signore, come dice sant'Agostino, che gioisce per noi, perché noi lo dimentichiamo facilmente e non siamo sufficientemente gioiosi sapendoci amati? Allora c'è qualche cosa sotto: noi cerchiamo sempre l'approvazione sciocca; perché che cosa ci può fare o dare l'uomo? *Maledetto l'uomo che confida nell'uomo*, dice Geremia. Viceversa: *chi confida nel Signore sarà come l'albero che porta sempre frutto*, anche quando c'è la siccità. Noi siamo dipendenti dall'opinione degli altri, abbiamo paura di essere esclusi, se apparteniamo a qualche club, dalla cerchia. Prendete un giovane e mettetelo da solo a pregare, senza la compagnia di altri balordi che vanno in discoteca: si sente

nessuno. In mezzo agli altri è un paparazzo che non finisce più di far baccano. In fondo è la paura della solitudine; è la paura di non essere accettati e approvati.

Alla fin fine è ancora la paura del bambino, che è dentro di noi, di perdere le coccole della mamma. Possiamo essere più stupidi di così? Certamente, se noi non aderiamo ad un determinato club, abbiamo l'opposto; il Signore ci dice: che cosa importa quello? Dovete avere paura di che cosa possono fare gli uomini? Dovete avere paura di colui che ha il potere di far perire all'anima e il corpo nella geenna, cioè l'ingannatore, il seduttore, il demonio che ci separa dal Signore Gesù.

Non è che il Signore non ci riconoscerà quando Lui verrà: siamo noi che non lo riconosceremo, perché non l'abbiamo voluto accettare su questa terra. A parte questo, il Signore saprà Lui come giudicarci nella sua misericordia. Certamente, noi perdiamo un grande amico; perdiamo, non gustiamo Colui che, come dice la Scrittura, *ha posto le sue delizie nello stare con i figli dell'uomo*. Perdiamo Colui che gioisce di stare con noi, Colui che ci manifesta tutto ciò che ha udito dal Padre, Colui che ha parole di verità e di consolazione, Colui che non ci inganna, ma che ci salva dalla nostra menzogna, da tutto l'inganno che c'è in noi e attorno a noi.

Per far questo abbiamo ricevuto l'unzione del Santo Spirito, come un istinto. Come il bambino ha l'istinto nel conoscere la madre, il cristiano dovrebbe avere, e l'ha, dovrebbe sviluppare l'istinto di conoscere ciò che è conforme al Signore Gesù e ciò che non lo è. Questo anche a costo di rimanere soli; ma non siamo soli, perché il Signore è sempre con noi. Noi preferiamo lasciare il Signore, per aggregarci a qualche gruppo di pecoroni: politico, sportivo, ecc. Sì, possiamo partecipare anche a questo, fa parte della vita, ma non mettiamolo al primo posto.

Nessuno ci salva, solo il Signore Gesù; e nessuno conosce il Signore Gesù, se non nella docilità, con questo istinto che abbiamo, e che dobbiamo tutti i giorni raffinare: che è il Santo Spirito.

Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 1-5

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.

Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

Alcuni giorni fa il Signore ci aveva detto che la lucerna del corpo è l'occhio, la lucerna. Il nostro corpo è apparenza e noi non vediamo l'interno delle persone, a meno che non ci sia qualcuno che ha un dono di Dio per penetrare e che ama; allora può entrar dentro anche nel cuore delle persone, vedere le intenzioni. Ma,

normalmente, noi giudichiamo dall'apparenza; e il cammino che il Signore ci sta facendo compiere è il cammino per entrare in quell'occhio interiore che è il modo con cui Dio Padre guarda noi come figli, quel modo con cui Dio si è fatto dono a noi nel Figlio suo che vive in noi come luce di vita, come illuminazione, perché camminiamo nella luce, nella bontà, nello Spirito Santo. Ora, questa istruzione che il Signore ci dà è anche il giudizio che noi facciamo sulla realtà; queste persone che abbiamo sentito comportarsi in un certo modo, questo re, queste persone che hanno fatto il male, che avevano la dura cervice, noi diciamo " ma quelli là erano duri, sì, sì, se lo son meritato.." Oppure come i farisei con Gesù ".... quelli su cui è caduta la torre erano peccatori, quindi..." oppure " quegli altri uccisi da Pilato..."

E noi pensiamo agli altri sempre più cattivi di noi. Perché questo? perché non ci vediamo come ci vede il Signore. Nella preghiera c'è la soluzione per noi di comportarci come piace a Dio, è questo: *Dona al tuo popolo, Padre....* quindi chiamiamo Dio Padre. Lo è o non lo è ? Noi sentiamo queste parole, ma aderiamo? E' così? E ci dà anche la spiegazione: *dona di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo Santo Nome*. Cos'è questo nome? Padre. Ma questo nome di Padre e il nome dopo è il Figlio suo, Gesù Cristo, Colui che ci ha spiegato di non giudicare. Cioè, il nome nostro è quello di essere figli nel Figlio. Ed è una dignità immensa dove, dice San Pietro: *voi siete partecipi della natura del padre vostro, Dio*. E: *non privarci mai della tua guida, perché ci hai stabiliti sulla roccia del tuo amore*. Qual è la roccia dell'amore? Gesù è stato crocifisso sulla roccia del Calvario; era una roccia anche fisica, pietra; e Lui è stato crocifisso perché quella pietra è lo Spirito Santo che ha fatto le montagne, l'amore di Dio che continua a essere pietra d'amore, una realtà di costruzione d'amore.

Noi siamo queste pietre vive vivificate dallo Spirito. Ed è nei nostri corpi, nei nostri cuori che è piantato l'amore di Dio, di Cristo Gesù che è morto per noi; e mediante la sua morte che abbiamo ricevuto nel battesimo, che riceviamo adesso qui nell'eucarestia, mediante questa morte, Lui comunica, ci fonda nel suo amore, nel suo perdono. E chiede a noi di non essere duri di cervice e di non giudicare secondo le apparenze né noi stessi, né gli altri. La profondità del giudizio di Dio è immensa. Fa ciò che Dio pensa e dice. Dio che disse *sia la luce* ha fatto splendere la luce nei nostri cuori che è Cristo. Voi, dice Gesù, siete luce da luce.

Questa luce, che è nell'occhio interiore, dobbiamo lasciarla uscire perché ci faccia vedere, con Dio e in Dio, la realtà. *Amatevi come io vi ho amato e non giudicatevi*. Giudicare vuol dire "io ho il diritto di giudicare un altro; ho la luce a sufficienza, la bontà - da me stesso - e mi do l'autorità di giudicare gli altri e me stesso". Normalmente c'è quel passaggio dove noi vediamo meglio di altri, anche noi stessi. Allora Gesù dice: *Ama gli altri come te stesso*. E come mi amo io? Mi amo col nome di Figlio? Mi amo come mi ama il Padre, mi amo come mi ama lo Spirito Santo, mi vedo nella luce dello Spirito Santo o no? Vedete come noi, se avessimo ad accogliere questo nome che abbiamo, questo santo nome che ci ha fondati sulla roccia dell'amore che è lo Spirito Santo che ci ha resi figli, vivremmo

da figli, pieni di compassione, di amore per i fratelli. Invece di giudicare, avremmo misericordia; invece, la durezza di cervice comprensione paziente.

Noi nel piccolo nostro cuore possiamo prenderci questa autorità di essere noi giudici, di che cosa? L'unico giudizio è la misericordia che Dio nella sua bontà immensa ha avuto per me, che mi ha fatto figlio suo; e mi dà da mangiare il suo corpo, il suo sangue. Ci credo? Questo è il giudizio di Dio. Mi dà il suo amore. E io che faccio col fratello? Perché ho il diritto di giudicare, di condannare, di imporre agli altri? Me lo prendo. Noi siamo facili a prenderci questo giudizio; e questo ritorna contro di noi perché non amiamo noi stessi come ci ama Dio. E siamo noi i primi a partirne. Ci è misurato come noi misuriamo; siamo giudicati come giudichiamo, perché la luce che abbiamo dentro che è una luce esterna, è una luce che è una trave; perché la trave sta lì, in questa incredulità di sapere che io sono veramente figlio di Dio e Dio è mio padre; e il nome di Dio è su di me.

Nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo mangiamo il corpo, il sangue di Gesù risorto. Togliamo quindi questa trave e ascoltiamo anche cosa ci farà dire il Signore, dopo averci dato da mangiare il suo corpo, il suo sangue. Dirà così: *Che questo sacrificio di espiazione ci purifichi e ci rinnovi ...perché tutta la nostra vita sia bene accettata alla tua volontà* ; perché siamo figli, viviamo da figli della luce, di Dio che è luce, amore. E poi: " *o Dio che ci hai rinnovati – attenzione - con il corpo e il sangue di Cristo...*Questo è l'occhio di Dio, siamo rinnovati!

E noi continuiamo a guardare l'esterno nostro e dei fratelli *...fa' che la partecipazione ai santi misteri...* Sono misteri sì: noi vediamo delle cose, mentre la realtà è un'altra, è quella che Dio ci dice, che fa, che opera per noi con un amore immenso *...ci ottenga la pienezza della redenzione...* Entriamo nella gioia di essere salvati, di ricevere la misericordia, di goderla e di donarla ai fratelli. E allora, anche crocifissi e sofferenti, il suo amore, lo Spirito Santo vince e ci trasforma in una luce eterna di bellezza, di bontà e di grandezza che farà la gioia di Dio Padre, la gioia nostra e la gioia di tutti i fratelli, eternamente, in paradiso.

Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 6.12-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!”.

Sembra che il versetto che abbiamo cantato, dopo la prima lettura, sia scelto

apposta per la festa oggi, la memoria di San Luigi Gonzaga: *I puri di cuore abiteranno nella casa del Signore*. Questa purezza del cuore viene, come ci insegnava Gesù nel Vangelo di ieri, dal togliere quella trave che è nel nostro cuore, per essere puri. La purezza di cui parla il Signore è una purezza che fa guardare nel nostro cuore, a chi ci abita, lo Spirito Santo, Gesù, nostra vita che abita nei nostri cuori mediante la fede; e noi abbiamo la vita divina nel nostro cuore.

I puri di cuore vedono Dio dentro il segreto del cuore, nel profondo del proprio cuore e, con questo amore, purificati da tutti gli idoli, da tutto ciò che è male, da questo amore che lo è Spirito Santo purificatore, escono nella loro mente, nei loro pensieri, nei loro sentimenti, nelle loro azioni per vivere questa purezza. La purezza è una realtà d'innocenza e qui abbiamo sentito nella preghiera come questo Luigi Gonzaga ha unito mirabilmente l'austerità e la purezza, era innocente; e poi sentiremo nella preghiera sulle offerte - molto bella - che parteciperemo nella casa del Signore al banchetto celeste della carne immacolata dell'Agnello, di quel sangue che è acqua purissima, che è tutto amore; e chiederemo di essere *rivestiti dell'abito nuziale* che è questo splendore di cui abbiamo sentito parlare nell'inno che abbiamo cantato, che è molto bello.

Se vi ricordate: *Noi cantiamo la gloria di Cristo*. La gloria è una cosa bella, una cosa grande, Egli è Figlio di Dio, è il Figlio purissimo del Dio Padre purissimo, tutta semplicità e splendore di luce. E dice: *Gesù, splendore divino della gloria eterna del Padre ci conceda questa luce di vita eterna*. Il salmo che abbiamo cantato dice così: *Benedici il Signore, anima mia, Signore mio Dio quanto sei grande, rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto..* Questo manto del Signore sapete chi è? E' il suo corpo che Lui trasfigura, che rende spirito purissimo, tutto amore nella risurrezione; e che ha donato a noi, perché noi ci rivestiamo della sua purezza, perché questo abito nuziale è la carità di Dio, è cogliere, come Luigi Gonzaga, questo amore di Dio che ci fa innocenti, ci restituisce l'innocenza.

L'innocenza è avere un cuore unicamente puntato su Colui che è amore, Gesù, nostro Signore, il quale fa vivere noi della sua vita, ha dato a noi la sua vita, mediante la sua passione e croce, prendendo su di Lui, innocente e purissimo, tutti i nostri peccati, tutte le piaghe dei nostri mali, tutta la chiusura del nostro egoismo; per cui, il nostro cuore chiuso, l'ha fatto morire, lo ha soffocato lo ha fatto spaccare perché da questo cuore uscisse l'acqua che purifica, e ci dà la vita celeste. Allora questo splendore è in noi cristiani. Quanto è importante - siamo peccatori, abbiamo mancato - che nei giovani, nei bambini, in voi ragazzi splenda la purezza che ci fa essere gli abitanti della casa di Dio, che è il nostro cuore della Chiesa, con le mani pulite, innocenti, col cuore puro, pieno d'amore per Dio e per i fratelli; pieno d'amore tanto da portare il peso dei fratelli, senza scandalizzarci, come diceva ieri nel Vangelo. Noi abbiamo delle perle, noi abbiamo della realtà grandissima dentro di noi ed è questa porta stretta che dobbiamo prendere, della conversione al Signore Gesù in me, nel mio cuore, nella mia vita. Per cui, è questo rapporto personale, unico di Gesù con ciascuno di noi.

Dobbiamo cominciare a splendere di gioia per i doni che abbiamo di essere figli di Dio, di avere questa vita, questo splendore: *Voi siete luce del mondo*. "Voi siete rivestiti del mio splendore, della mia dignità di figli di Dio, siete figli di Dio come me, figli della luce". Viviamo questa realtà, crediamo con il cuore a questa presenza che è in noi, il Signore Gesù; e lasciamo che questa luce invada tutto il nostro essere. Allora, chi ci vede, vedendo noi poveri peccatori diventati innocenti, ma soprattutto pieni di luce e d'amore dirà: "anche noi possiamo vivere in questa gioia per prepararci alla gioia eterna del Paradiso".

Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 72, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?"

Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.

Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere".

Il Signore anche questa sera ci invita mediante la sua parola, ce l'ha detto San Paolo: *Ringraziamo con gioia il Padre.... Ringraziamo con gioia, "...perché ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella Luce...* E che frutti dobbiamo dare? Dobbiamo dare i frutti buoni; e Gesù dice che chi lo ama "è amato dal Padre mio; e chi è mio discepolo onora, fa quello che faccio io, onora il Padre, perché mio Padre è onorato dai frutti che voi portate". E che frutti sono? Nella preghiera sulle offerte che noi diremo, chiediamo questo: *Accogli, Signore, la nostra offerta. Questo sacrificio di espiatione e di lode ci purifichi e ci rinnovi, perché tutta la nostra vita sia bene accetta alla tua volontà*. Proprio oggi abbiamo meditato insieme, fratelli, sulla realtà di questa offerta che noi siamo nell'amore per Dio, per il Padre; e abbiamo visto come noi raggiungiamo la lode al Padre, la pienezza della redenzione, quando il Padre può prenderci nel suo abbraccio eterno d'amore. E la strada per arrivare lì è quella di seguire il Figlio suo Gesù.

Ieri abbiamo letto il Vangelo di San Giovanni e nel Vangelo c'era proprio un invito diretto a noi di entrare per la porta stretta. *Quanto stretta e angusta è la via che conduce alla vita*. Cosa vuol dire questa porta stretta e questo essere alberi buoni? Vuol dire non avere la veste di pecore e dentro essere lupi rapaci. Voi - dice San Pietro a ciascuno di noi - siete re, profeti, sacerdoti. Siamo profeti, cioè conosciamo la parola di Dio nel senso profondo perché siamo stati vivificati dalla parola eterna che è il signore Gesù, morto e risorto e vivente in noi, per vivere la sua vita e portare i suoi frutti; ma bisogna cambiare non la pelle, il cuore. E allora dovremmo puntare questa sera penso - non voglio dilungarmi troppo - sul

significato di questo *ringraziamo con gioia di aver preso parte alla sorte dei santi nella luce*. Gesù è luce; e quest' eucarestia, questo Vangelo che abbiamo ascoltato e questa eucarestia è luce ed è nutrimento, e calore e vita.

Noi siamo ammessi a questo banchetto, beati perché siamo ammessi al banchetto delle nozze dell'agnello. E per potere gustare queste nozze è necessario che noi, nel nostro cuore, abbiamo a credere al dono di Dio che siamo. Non sono più io a vivere in me: è Gesù che vive in me. L'albero che io sono non è più il mio albero, ma è il piano di Dio Padre che ha avuto dall'eternità; ha mandato il suo Figlio proprio a prendere la strada stretta della croce, dell'umiliazione perché noi potessimo essere abbracciati, Lui potesse essere pieno di gioia con noi, perché ci ha pensati così. E il frutto che vuole è che siamo discepoli del Signore, portiamo il frutto della gioia, del grazie, del sorriso di questo dono che è in noi. E questo siamo chiamati a compiere nell'accogliere l'eucarestia come ringraziamento, e diventare ringraziamento di offerta a Dio nel sacrificio, nell'amore, alla presenza di Gesù in noi, per Lui rinunciamo a tutto, in particolare alle nostre idee, ai nostri giudizi. Lo ascoltiamo ma non lo mettiamo in pratica, credendo di essere furbi, di far la nostra felicità. Insisti pure tu, ma io vado avanti come riesco.

Come facciamo a diventare eucarestia, se non siamo coscienti e non vogliamo il frutto della misericordia, della carità col fratello, della gioia che il fratello è con noi? No! Sono i fratelli che non hanno la gioia di essere con me, io l'ho con loro! E' proprio vero? Se ce l'hai, hai la gioia di diventare eucarestia, offerta nell'umiltà, nella semplicità; essere questo pane offerto, questo vino versato che rallegra il cuore dell'uomo, che rallegra il cuore del fratello, che vuole la gioia di quello lì che è morto, che è triste; quello, vuole. Invece noi ci proteggiamo dal male nostro, dagli altri; e ci dimentichiamo di ringraziare che il Signore ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

In questa dimensione di fede diveniamo veramente sia come dei bambini, che ripetono questo con tutto il proprio essere. Non prendiamo il cuore di lupo, avendo l'apparenza della pelle dell'agnello! Rivestiamo invece il cuore dell'agnello, di Gesù! Lasciamolo vivere in noi, per noi e per tutti i fratelli! E allora vedrete che la pelle del lupo scompare; ma, soprattutto, godiamo la gioia di volerci bene: "Guarda come si vogliono bene! questi sono figli della risurrezione, figli di Dio perché il loro Padre è tutto amore, il figlio Gesù è tutto amore; lo Spirito Santo, è la dolcezza dell'amore del Padre e del Figlio che abita e regna nei loro cuori."

SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO

(At 12,1-11; Sal 33,2-9; 2Tm 4,6-8; Mt 16,13-19)

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Al signore che ha liberato i suoi amici San Paolo dice *Gloria nei secoli*. E noi abbia cantato *Benedetto il Signore che libera i suoi amici*. Uno di questi, vedete il color rosso, ha versato il suo sangue in libagione. Il sangue è rosso, è amore, è la vita che ha dato al Signore; e Pietro è stato crocifisso come il Signore, per il Signore. E questi due apostoli sono coloro che hanno iniziato, come abbiamo espresso nella preghiera iniziale, la fede nostra. Pietro, il pescatore - sentiremo nel prefazio - che confessò la fede e la diffuse; nella Pentecoste è lui che parla e converte al Signore Gesù; e Paolo che, illuminato sulla via di Damasco, ha illuminato le genti, i pagani soprattutto, oltre che i Giudei e gli Israeliti. Questi due apostoli sono i testimoni che Gesù è il vivente, è il figlio del Dio vivente, che ha la vita, dà la vita; e nessuno può tenere in prigione la vita che Dio dà. Pietro è tenuto in prigione Paolo è incatenato assieme a Siro in fondo alla prigione; e lì cantano le lodi, tutti e due. Tutti e due sono abbandonati totalmente al Signore, alla sua volontà. Uno, Paolo canta lodi; l'altro addirittura si addormenta, pacifico, nel Signore. Doveva morire, no? E' pacifico, è sereno.

Questa dimensione ci deve far capire che Dio veramente può liberare noi, tutti gli uomini dalla prigione del peccato, da coloro che vogliono uccidere la vita di Cristo. Lui è la nostra vita, che fa vivere noi della vita di Dio. E c'è chi vuole mantenere prigioniera questa realtà, impedire che sia annunciata. Senz'altro c'è una volontà chiara del potere degli inferi di chiudere la Chiesa, di chiudere la possibilità di godere di questa vita, di questa luce stupenda che è Cristo risorto vivente in noi, che fa vivere noi della sua vita divina. Ma c'è anche una realtà che è dentro di noi e che questi apostoli ci insegnano a guardare in faccia, e a superare. Pietro è abbandonato a Dio e si accorge, quando esce, che il Signore ha mandato il suo Angelo a liberarlo da tutto ciò che gli uomini volevano fare a lui. E' l'Angelo di Dio che lo tocca e lo fa vestire, anche, chissà perché...."Devi prepararti ad andare ancora ad annunciare il Cristo". E lui lo fa. Paolo che è laggiù in prigione viene tirato fuori, guarito dalle piaghe; e continua a predicare il Cristo fino a versare il suo sangue in libagione. Tutti e due sono testimoni dell'amore del Padre in Cristo Gesù, che tanto ci ha amato da dare il sangue e la vita del suo Figlio nell'eucarestia.

E' segno della comunione d'amore del Padre con noi, di Gesù con noi. E sentiremo quanto sia espressiva la preghiera sulle offerte: *O Signore, la preghiera dei santi apostoli* - che son qui a pregare adesso con noi, sono qui a pregare Gesù, sono vivi, non sono morti; e noi stiamo facendo la festa di persone vive, non morte e che danno la vita con Gesù - *la preghiera dei santi apostoli accompagna l'offerta che presentiamo al tuo altare...* quindi la loro preghiera è qui, siamo in comunione

con tutti gli angeli, i santi e gli apostoli, e dice *ci unisca intimamente a Te nella celebrazione del sacrificio*. E' questa unione intima con Gesù la vera libertà perché Lui, raggiunto dal nostro cuore, diventato uno col suo, fa vivere noi della sua vita. E non c'è morte, non c'è situazione che possa impedirgli di darci la gioia, di essere suoi amici, di avere la sua vita; perché Lui, Gesù, ha dato la vita per i suoi amici.

Dopo che nella comunione avremo mangiato e bevuto il corpo e sangue del Signore risorto, ci fa dire questa preghiera: *Concedi, Signore alla tua Chiesa - che siamo noi - che hai nutrito alla mensa eucaristica fatta dagli apostoli di perseverare nella frazione del pane*. San Clemente che scrive da Roma a quelli di Corinto dice: *Alcuni di voi disertano la frazione del pane, le riunioni...mentre Abbiamo bisogno di questo cibo, del sangue di Cristo versato per noi che ci dà gioia e forza, non statene lontani!* Vedo che qui alcuni di voi vengono spesso, specialmente voi piccoli con papà e mamma a mangiare e a bere il corpo e il sangue del Signore. Questo ci fa crescere figli di Dio, fa noi gioiosi di essere figli di Dio, figli della luce. Quindi, continuare a spezzare il pane. Ma poi dice *..nelle dottrine degli apostoli*. Ascoltare questa dottrina! La dottrina degli apostoli è la sapienza di Dio che ha invaso tutto il mondo e deve restare nel nostro cuore, dobbiamo ascoltarla volentieri!

Gli apostoli han parlato nello Spirito Santo, Pietro, Paolo. E con potenza hanno parlato di Gesù, di Dio; con potenza d'amore, con sapienza, spiegando le parabole del Signore, l'opera del Signore mediante il suo - se volete - farsi uomo e lavorare nella piccolezza della nostra natura umana, per farla grande della grandezza che Lui ha stabilito. Per cui: spezzare il pane, la dottrina degli apostoli da ascoltare, la preghiera per formare - e qui è importante - *nel vincolo della Tua Carità* che ci viene versata in cuore, nella nostra vita da questo pane, da questo vino, *un cuor solo, un'anima sola*. Gesù vuole l'unità, vuole l'unità nella distinzione; vuole il dono libero di ciascuno di noi, l'uno all'altro, la mamma e il papà per i figli, i figli con mamma e papà, i fratelli tra di loro; il dono di noi nel Signore, fatti veramente questa offerta unita a Lui, all'amore suo.

Lo Spirito Santo che è in noi ci fa uno, ci fa vivere nell'unità dell'amore che gode della distinzione, di essere dono, di ricevere il dono degli altri. Gli altri sono un Tesoro, sono grandi, hanno anche loro la vita di Gesù, loro sono Gesù, sono il corpo di Cristo. Questo modo di essere che gli apostoli ci testimoniano veramente sconfigge le tenebre, sconfigge la prigione, sconfigge tutte le forze del male. Ed anche noi, piccoli piccoli, dall'Angelo di Dio, dalla Chiesa veniamo liberati dalla paura, dal peccato dalla nostra incapacità di godere di essere figli e siamo fatti entrare in questa luce, in questa potenza. E Gesù dice a noi, come a Pietro, come a Paolo: *Annunciate a tutti che io sono il Vivente, che vive dello Spirito del Padre mio e fa vivere voi di questo Spirito perché voi siete i miei testimoni; oggi, siete voi i miei apostoli, siete voi che annunciate a tutti che io sono la via, la verità e la vita.*

Venerdì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 1-4

Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi". E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve.

Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro".

Gesù scende dal monte, per attuare quanto abbiamo ascoltato prima del Vangelo, per andare incontro ai peccatori, per poter essere medico dell'uomo. Gesù è il Verbo di Dio, eterno col Padre; e assumendo la nostra umanità da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, da questo Dio altissimo che abita nei cieli, che abita sul monte (come espressione dell'altezza della realtà in cui vive, diversa dalla nostra situazione di pianura di vita normale) viene mosso da quell'amore del Padre, da quella roccia che il Padre è di amore - perché Dio è amore - per venire incontro con compassione immensa all'uomo malato. Ed è molto importante comprendere questo passo, dove Gesù scende; e c'è uno che ha il coraggio di andare incontro a Lui e dirgli: "Se tu vuoi, mi puoi guarire". Gesù risponde: *Sì lo voglio. Vai dai Sacerdoti per testimonianza per loro.* Che testimonianza deve dare a loro? Sì, Mosè aveva prescritto questo; ma cosa doveva dire il lebbroso, al quale aveva ordinato di non dire niente? Perché i Sacerdoti stessi dovevano concludere che c'è uno che guarisce un lebbroso; per lo meno è un Profeta come Eliseo, ma non potrebbe forse essere il Messia?

Difatti Gesù fa riferire a Giovanni che manda i suoi messaggeri: *i ciechi, zoppi, sordi sono guariti*; quindi, *sono il Santo di Dio*. Quando Gesù va nella sinagoga di Nazareth afferma di sé: *mi ha mandato ad annunciare ai poveri un messaggio, a dare la vista ai ciechi*; cioè Dio ha mandato il suo Figlio, consacrato dallo Spirito Santo ad operare la Salvezza come raccontano San Pietro, San Paolo negli Atti degli Apostoli: *Passò salvando, beneficiando tutti coloro che erano oppressi dal potere del diavolo, dalle malattie, dal peccato, peccato mosso dallo Spirito Santo*. Questo Gesù è colui che, inviato dal Padre, è pieno di Spirito Santo, dello stesso Amore fatto dimorare da Dio in noi, la roccia sulla quale siamo fondati. E il Padre non abbandona mai noi suoi figli. La volontà di Dio di salvarci c'è sempre, ma deve incontrarsi con la nostra volontà umana, con la nostra richiesta umana che è accogliere che Dio è padre, che è amore; riconoscere, venerare il suo nome di Padre, vivere questa realtà di figli, in quanto ricevuto da Lui. E poi, chiedere a Lui di guarirci.

Noi lo chiediamo in due modi, attenzione. Nel modo umano diciamo: "Se vuoi", perché dipende da te guarirmi, io mi abbandono alle tue decisioni, vuoi che

stia ammalato, vuoi che succeda questo, tu permetti tutto per il mio amore, bene. “Se tu vuoi, tu puoi, ma tocca a te volere”. Giusto, è bello quest’abbandono; ma non c’è sotto un doppio gioco in noi? Quel senso immediato di dire: “Ma potrebbe Dio, se mi vuole bene, vedere quanto io soffro, vedere quanto io peno, vedere le mie sofferenze; Lui le vede!” Che cosa guarda Lui? Egli non guarda il nostro modo con cui soffriamo, ci impediamo di seguire Gesù alla croce, di rinnegare noi stessi, non capiamo il dono di Dio che è dentro di noi, non lasciamo vivere lo Spirito Santo, che ci dona la gioia di essere un’offerta gradita a Dio, di raccogliere tutto questo amore nel nostro piccolo cuore e dilatarlo finché ami Dio come Dio merita. Purtroppo, nel nostro inconscio pensiamo che alla fine dei conti Dio non ci ami come noi ci amiamo. Questo sentimento è la lebbra della volontà propria, del giudizio proprio, che il Signore vuole togliere.

Allora con lo Spirito Santo, con Maria, con i Santi, chiediamo al Signore che veramente desideriamo e vogliamo che Gesù tolga questa lebbra profonda, per sperimentare quanto Gesù ci ha purificati già e ci purifica con il Battesimo, l’acqua che viene dal suo cuore; e quanto Lui - anche adesso - ci perdona, ci abbraccia, ci unisce a sé. Assume tutto ciò che è la nostra malattia, la nostra povertà, piccolezza, e la riempie di misericordia, della salvezza del suo amore di predilezione per noi. Accogliamolo! È per noi, questo incontro personale, vogliamo con il Signore, perché Egli per primo l’ha voluto e lo vuole; e allora, se si incontrano queste due volontà, si compie in noi la volontà del Padre: viene il suo Regno e noi siamo santificati. Cioè, siamo riempiti di amore; e ci fa vedere Dio Padre come amore, noi stessi e i fratelli nell’amore del Padre.

Sabato XII settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 5-17

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaù, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: “Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente”. Gesù gli rispose: “Io verrò e lo curerò”. Ma il centurione riprese: “Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch’io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa’ questo, ed egli lo fa”.

All’udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: “In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti”.

E Gesù disse al centurione: “Va’, e sia fatto secondo la tua fede”. In quell’istante il servo guarì.

Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.

Beata te, che hai creduto nell'adempimento della parola del Signore. Ed è il Verbo di Dio, la Parola di Dio che si è fatta carne e che è annunciata a Maria dall'Angelo. E accogliendo, aderendo nella fede con tutto il suo cuore a questo messaggio, chiedendo *si compia in me quanto tu hai detto*, viene riempita di Spirito Santo; e concepisce nel cuore, concepisce nel corpo il Verbo di Dio che si fa figlio suo. Questo Vangelo è posto all'inizio del discorso di Matteo sui miracoli, di ciò che Gesù compie, perché abbiamo sentito fino a ieri il discorso proclamato da Gesù, cominciando dalle beatitudini, proponendo poi cammini di felicità e di amore che continuamente si incrociano, si intrecciano. E questa realtà è offerta a noi; cioè, questa Parola se è accolta con il cuore, come Maria, porta frutto. Perché porti frutto c'è bisogno della fede, come quella di questo centurione. Dice: "Non ho mai trovato tanta fede così grande come in quest'uomo!" Qual è la fede di quest'uomo? La fede è puntare gli occhi del cuore sulla persona che si ha davanti, su chi si ha davanti e aderire a quello che Lui è, prima; e poi, dice, questa fede è andare nel profondo del nostro cuore, capire che noi siamo nati da qualcuno che ci ha eternamente amati in Cristo Gesù: Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo; e ha voluto farci partecipare all'esistenza e alla sua vita.

Questo mistero è immenso, chi lo crede? come facciamo a credere? Ecco Maria che con il cuore di un bambino si apre alla vita; ed è proprio per questa sua piccolezza piena di fede, che ella porta "*il Frutto*". Come dice San Paolo nella lettera ai romani : *con il cuore si crede per avere la giustizia*. Quale giustizia? la giustizia che Dio è amore immenso e ci ama come figli; e che non ha lasciato l'uomo nel peccato, ma è venuto a salvarlo, ed a ridonargli mediante la sua risurrezione il frutto di una *vita nuova ed eterna*. Credere, aderire a questo col cuore, entrare nella potenza di vita di Dio che già c'è in noi, perché già siamo stati creati per amore nello Spirito Santo, in Dio che è Amore. E allora la fede è questo puntare sicuri su ciò che Dio ha detto e promesso: Egli farà quanto annunciato. Noi cerchiamo di avere questa visione piena di fede - come ci dice la lettera agli ebrei - buttando gli occhi su Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede, cioè nell'amore del Padre, che ci viene donato e ci rende figli.

Maria che è la madre di ognuno di noi di ogni bambino soffre, piange. Il suo cuore si scioglie dentro di lei, come il cuore di Cristo nella passione; perché noi abbiamo abbandonato Dio, abbiamo abbandonato questa fonte d'amore che è il cuore di Cristo, che è il cuore della Chiesa, questa Chiesa così martoriata, così insultata; anche a causa dei nostri peccati, sì, che impediscono - facilmente siamo noi - di vedere la bellezza dell'amore di Dio che in noi ci ha trasformati, che ci ha resi come abbiamo detto: *Il Padre ha dato in mano ogni cosae crede nel Figlio ha la vita eterna*. Gesù è il vero Dio, la vita eterna. E noi siamo in questa vita

eterna, siamo in Cristo e siamo una cosa sola in Cristo. E questo è il dono di Dio, questa è la Chiesa coi sacramenti.

Adesso noi ascoltiamo queste parole; ma sono parole di vita eterna, contengono lo Spirito senza misura, diceva ancora nella lettura San Bernardo, perché Cristo lo dà abbondantemente. E' Lui la parola di vita e d'amore. E noi, che siamo figli di questo centurione, riempiamoci di fiducia, non abbandoniamo questa fede. Torniamo ad essa, aiutati dal Cuore immacolato di Maria, dalla sua presenza, dalle sue lacrime, dalla sua dolcissima tenera misericordia per noi – *“mater misericordiae* – come cantiamo ogni sera noi monaci – così che lei converta i nostri cuori al Signore e smettiamo di offenderlo; ed il mondo smetta di non credere all'amore di Dio così che i giovani, le famiglie tornino a godere la bellezza dell'amore di Dio Padre. Questa realtà ci offerta da Maria anche questa nella Chiesa ed è Gesù stesso. Preghiamo per il trionfo del suo cuore in noi, nel mondo intero: che l'amore del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo sia la gioia di vivere di ogni uomo.

DOMENICA XIII DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(2 Re 4,8-11.14-16; Sal 88; Rm 6, 3-4. 8-11; Mt 10, 37-42)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me.

Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.

E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.

Anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù che è morto al peccato; ed è morto per distruggere il peccato, praticamente per inchiodare, dice san Paolo, alla croce la condanna a morte che noi avevamo. Perché è riuscito, il Signore Gesù, a distruggere la morte e a darci la vita vera? Perché Lui è la luce, la luce che è vita. Il calice che useremo ha due immagini: l'immagine di cinque pani e due pesci, segno della moltiplicazione e, la seconda immagine, nell'altra metà del calice: un cerchio con un pane, nel quale è scritto "fòs e zoè", luce e vita. Dio è vita, è luce; e lo è in pienezza, vita e luce.

Sappiamo che Dio è amore, Lo Spirito che Dio è ha voluto effondere la luce nei nostri cuori mediante il Figlio suo che ci ha donato e che l'aveva in abbondanza. Dandoci il suo Spirito, noi siamo diventati figli della luce, siamo diventati Cristo, siamo diventati Gesù. Il discorso fatto sia nella prima lettura come nella seconda, e poi anche nel Vangelo, è possibile comprenderlo se capiamo che dono abbiamo ricevuto. Se noi non apprezziamo questo dono che abbiamo ricevuto, non capiamo

che dobbiamo amare questo Signore. Addirittura in un'altro passo, in Luca e in Marco, Gesù dice di odiare il padre e la madre, di odiare la propria vita.

Come figli di Dio, noi abbiamo uno splendore immenso. Questo splendore, questa luce come qualsiasi luce, può diffondere la sua luce, se ha spazio per farlo: se la chiudo dentro un cartoccio di stagnola, la luce può anche essere potentissima ma rimane ferma dentro; e non è colpa della luce se non illumina, è colpa della stagnola che ci mette attorno. Noi siamo luce, e siamo talmente luce d'amore, tanto che Dio è così incantato di noi da porre in noi tutto il suo Spirito, tutto Se stesso, la sua gioia. Egli si compiace di noi, gode di noi come figli e gode con un amore tale che noi non siamo capaci di contenerlo, tanto è grande e luminoso.

Cosa ci chiede Gesù di molto concreto? Di accogliere Lui in noi; accogliendo Lui accogliamo il Padre; di accogliere noi stessi in Lui, perché accogliendo noi stessi, come creature nuove, accogliamo Lui e accogliamo i fratelli come creature nuove. Perciò noi camminiamo secondo lo Spirito e nello Spirito Santo che è amore: un amore che rende possibile il sacrificio del modo con cui io vivo e con cui vivo con gli altri, per avere la vera vita. Perché la vita di Cristo regni in me, mi dia l'abbondanza dell'eredità che mi spetta, la gioia di essere vivo della vita di Dio e di avere, con Dio e in Dio, tutto.

La Beata Miriam ripeteva una frase che mi ha sempre colpito: lei era una palestinese piena dei doni dello Spirito Santo. Miriam diceva: *mettere una creatura, tra me e Gesù, il suo cuore in me, è suicidio*, perché io tolgo a me la possibilità della vita di Dio; *mettere me stessa tra Dio e una creatura è omicidio*, perché nego a quella creatura il fatto che è vivificata dallo Spirito Santo, che è figlio di Dio, della luce. E' terribile! Semplice questa creatura, ma molto retta. Gesù nel suo discorso è molto chiaro: dice, chi ama il padre, la madre, il figlio o la figlia più di me, non è degno di me.

Noi diremo: *non sono degno che Tu entri sotto la mia casa....* Gesù nella Chiesa ora prende noi e fa presente Se stesso nel pane e nel vino, si degna di donarsi a noi attraverso di noi, dobbiamo comportarci in un altro modo e non renderci degni di Lui? Non dobbiamo perdere la nostra vita, come Lui la perde per noi, cioè per donarla? Dobbiamo avere delle remore a donarci, a mettere Lui al primo posto, quando Lui ci ha fatti degni? Ma il Signore ci dice: *prendete e mangiate, questo è il mio corpo, bevete il mio sangue*; e ci riempie del suo cuore, perché questa vita nuova è la vita del cuore di Dio in noi. La riempie poi di Spirito Santo che è gioia che rallegra questo cuore nuovo; e rende possibile lasciare tutto per vivere nella bellezza, nello splendore della verità di essere veri figli di Dio.

FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO

(Ef 2,19-22; Sal 116; Gv 20, 24-29)

In quel tempo, Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

La Chiesa ci invita ad esultare perché Tommaso ci ha guadagnato un'altra beatitudine: *Beati coloro ch,e non vedendo, credono!* Questa beatitudine è qualcosa di veramente grande, perché se Gesù dice "beati", vuol dire che è una felicità che ci regala. E abbiamo un po' discusso oggi, in modo scientifico quella realtà; e l'aggettivo che è usato nel credere, è lo stesso participio che Gesù dice "non sia incredulo, ma credente". I credenti sono coloro che non vedono, ma credono. Quindi Gesù dice a Tommaso "sii credente"; e lì lo stesso aggettivo è usato "coloro che non vedono e sono credenti". E' un atto, la fede, molto profondo che è segno che si vive; perché *il giusto vivrà mediante la fede*. La fede in che cosa? La fede in questa presenza meravigliosa del Signore che parla. Gesù ai suoi discepoli, quando dirà che si manifesterà a loro ed essi saranno nella gioia, dice: *voi mi vedrete perché io vivo, e voi vivrete*. Gesù vive già nello Spirito Santo, vive già la vita divina; e Lui dice ai suoi discepoli: " guardate che io vedo il Padre, io ascolto il Padre, io faccio ciò che vedo fare da mio Padre"; per cui Gesù ha questa visione nello Spirito Santo.

Egli è uomo tutto permeato dallo Spirito Santo e vede il Padre com'è. Nessuno ha visto il Padre, solo Colui che viene dal Padre. Per cui Gesù dice che Lui è vivo della vita del Padre; e noi possiamo vedere Gesù quando siamo vivi della vita di Gesù, lo Spirito Santo. *Voi vivrete*: quando riceveranno lo Spirito saranno vivi della vita di Dio, per cui vedranno Dio in Dio, vedranno Dio nello Spirito Santo. Questa beatitudine che il Signore dichiara per noi viene dall'ascolto. E l'ascolto è fatto dal Figlio che conosce l'amore del Padre, il figlio prediletto, Gesù, nel quale il Padre si compiace perché Lui ascolta la vita del Padre. E allora c'è un altro elemento che dobbiamo fare. Tutto il nostro essere strutturato, materiale, il corpo con i suoi sensi, con tutte queste realtà, sono fatti per essere trasformati in un corpo spirituale con il quale vedremo Dio, come Gesù, come la

Madonna, come i santi. Ma adesso c'è un cammino da fare - abbiamo sentito anche stamattina quella parola famosa - la *purificazione* del cuore, cioè lo Spirito Santo.

Le parole che il Signore dice sono tutte Spirito e Vita. Noi siamo poco aperti ad accogliere questo Spirito, perché siamo ripiegati su noi stessi in un modo sbagliato, in cui vogliamo con i nostri sensi - come ha fatto Tommaso - toccare per essere sicuri che quello esiste; ma potrebbe essere anche un inganno, il toccare nostro che non è permeato dallo Spirito Santo, da questa realtà, da questa fede, da questo cogliere perché si vive l'amore di un altro. Io accolgo il battito del cuore di un altro, l'espressione, tutto, perché sono vivo; se io fossi un cadavere - lo saremo quando il Signore vorrà - cosa vedrei con quegli occhi lì, con quella realtà? Niente perché non c'è la vita, dentro.

Allora *vita* è questa adesione nella fede al Signore presente: io sono figlio di Dio, sono nuova creatura; credilo, e allora lo vedrai. Ma lo vedrai se cresci nell'amore; se ti lasci amare, cogli questo amore che ti fa crescere, allora riuscirai. Ecco perché Gesù nella sua bontà, ogni giorno ci invita ad ascoltare la sua Parola per crescere nello Spirito, nell'amore, a questa dimensione, fare quello che Lui ci dice, vedere come Lui vede, anche se non vediamo materialmente. E questa trasformazione ci rende capaci, come sentiremo nella preghiera finale dove, avendo come l'apostolo toccato e addirittura *nutriti del corpo e sangue del Tuo Figlio risorto* - che è vero, anche se non lo vediamo è qui, lo fa - *riconosciamo in Gesù il nostro Signore, nostro Dio*: Gesù in me, in questo pane ma in me, questo segno, "manda me"..... *e testimoniamo con la vita la fede che professiamo*: Io sono cristiano, sono Cristo, sono figlio di Dio.

"E' la Sua Carità in noi, ricordati, che è il nostro vero amore!". Ascoltiamo ed obbediamo sempre nella fede a questa carità e facciamo ciò che lo Spirito e la Chiesa ci suggeriscono, in un'obbedienza semplice di ogni giorno: *prendete e mangiate, questo è il mio corpo, ecco questo è il mio sangue!* Divenuti questo corpo, questo sangue; comportiamoci come Gesù si è comportato. Così si entra nella perfezione, senza fare grandi cose perché si vive, perché si è nella gioia, si è testimoni che Gesù è Signore e Dio della nostra vita e di ogni uomo.

Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 23-27

In quel tempo, essendo Gesù salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono.

Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Salvaci, Signore, siamo perduti!". Ed egli disse loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.

I presenti furono presi da stupore e dicevano: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?"

Gesù sale su una barca e i suoi lo seguono, certamente perché dicono: "Questo sale, ma non è capace di andare con la barca". È nato sulle colline della Galilea, e il mare l'aveva conosciuto quando era venuto giù e aveva trovato i suoi discepoli. Per cui loro lo seguono, ma dicono: questo vuol attraversare da solo, ma non ce la fa. Allora loro lo seguirono per aiutarlo. Poi si scatena la tempesta ed Egli dormiva. Abbiamo qua due valutazioni: una, quella, degli Apostoli; e l'altra, quella di Gesù. Quella degli Apostoli è la nostra: noi siamo capaci di fare tante cose, qualche volta preghiamo, perché si dice di pregare; ma si prega perché effettivamente il Signore intervenga con il suo aiuto per trasformarci?.

Come diceva oggi il libro che si leggeva a tavola: la preghiera del cristiano non è mai esaudita (a volte, nella sua bontà il Signore ci concede qualche contentino) ma non è mai esaudita, quando e fintanto che serve per tener buone le nostre acque. Ed invece è sempre esaudita quando ci troviamo nelle difficoltà. Se noi riferiamo, come dice Sant'Agostino, la nostra fede che dorme nella presenza del Signore, nella barca della nostra vita, essa la trasforma, mentre noi pensiamo di essere sufficientemente convertiti; la conversione, o meglio la trasformazione che vuole operare il Signore, non la conosciamo un granché. E quando il Signore va avanti per trasformarci, noi abbiamo paura, con tutte le nostre capacità, con tutte le nostre illuminazioni teologiche ecc. Facciamo acqua anche dove siamo - e proprio - dove siamo più esperti.

Quello che è importante è che le difficoltà che il Signore dispone - fa la piaga e la guarisce - sono per portarci ad una conoscenza sempre più profonda, più reale, più presente, del Signore nella nostra vita, attraverso le difficoltà. L'uomo che non è tentato che cosa sa? Niente, è una pasta frolla - dice San Giacomo - E allora *beato l'uomo che sopporta la tentazione*, perché impariamo che le nostre capacità - che sono dono di Dio, che dobbiamo utilizzare - non sono sufficienti; e per grazia di Dio, perché impariamo, appunto, la presenza della conoscenza che è il più gran dono; che vale più del mondo intero, ci dice il Signore. *Se tu conquistasti tutto il mondo intero e hai detrimento alla tua vita, a che cosa ti serve?* Ma d'altra parte, la difficoltà non è sufficiente, perché la difficoltà ci può - normalmente, senza la grazia dello Spirito Santo - chiudere sulla nostra paura, sulla nostra inconsistenza; ci arrabbiamo, stiamo lì.

Mentre dovrebbe aprirci a questa presenza del Signore, che è proprio attraverso le difficoltà che ci porta alla conoscenza della sua presenza, anche se Lui dorme. Ma, ripeto con Sant'Agostino, non è Lui che dorme, Lui è vivo e operante, sempre in mezzo a noi: siamo noi che dormiamo, abbiamo la nostra fede addormentata e non ci accorgiamo della presenza del Signore. San Paolo ci ripete: *Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo t'illuminerà*. Risveglia questa fede, allora le difficoltà non vengono tolte. Dio salva non dalla difficoltà, ma salva *nella* difficoltà, il che è ben differente.

Noi vorremmo che il Signore, perché è buono, ci liberasse dalla difficoltà. No, ci salva nella difficoltà, perché così impariamo ad accrescere, a conoscere, e a

volte dovremmo dire: "Ma chi è Costui che ci libera?". E se guardiamo indietro, un poco d'esperienza dovremmo avere di tutte le difficoltà che abbiamo superato con l'aiuto del Signore. E se le abbiamo superate, noi risvegliamo costantemente la nostra fede che sonnecchia, per accorgerci che anche nelle - anzi soprattutto - nelle difficoltà il Signore è presente e operante.

Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8,28-34

In quel tempo, essendo Gesù giunto all'altra riva del mare di Tiberiade, nel paese dei Gadaréni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?".

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria". Egli disse loro: "Andate!". Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.

I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.

Potremmo commentare questo Vangelo attraverso l'inno ai Colossesi che abbiamo cantato. Gesù passa all'altra riva, dopo avere compiuto dei miracoli; ad un certo punto decide di per passare dall'altra parte del lago e gli vengono incontro queste due persone, vogliono seguire il Signore. Abbiamo già detto in questi giorni che Gesù con le beatitudini ci ha proclamato il cammino da fare; e per attuare questo, dobbiamo seguire Lui, le sue parole, quello che ci dice. Ma oggi ci fa capire, nel suo cammino, che *ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo figlio diletto.*

Per entrare nel regno di Dio è necessario che tu lasci che i morti seppelliscano i loro morti. All'altro dice, appunto, che non ha dove posare il capo. E parte. Va dall'altra sponda; lungo il tragitto avviene la tempesta. Noi non siamo abituati a collegare le cose; ma Dio, lo Spirito Santo, *ha fatto abitare in Gesù ogni pienezza per riconciliare a sé tutte le cose, rappacificare con il sangue della sua croce gli esseri della terra e quelli del Cielo.* Gesù che va sulla nave, su questa barca, non sappiamo se abbia preso questi due con sé. Però, il discorso fatto dallo Spirito ci fa capire che Lui, per prima cosa, vuole liberare l'uomo dall'influsso del maligno, da questa realtà che si oppone alla vita del Signore in noi, perché abbiamo detto: *ringraziamo con gioia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

Il regno di Dio è passare ad un altro modo di pensare, perché seguire Gesù

non vuol dire seguirlo coi piedi; vuol dire che io devo lasciarmi trasformare come piace a Lui. Difatti veniamo "trasferiti" nel regno dei cieli, siamo trasferiti in Cristo. Noi abbiamo la vita del Signore Gesù in noi; e seguire questa vita vuol dire, prima di tutto, non avere dove posare il capo. Cioè, per la nostra umanità che è così bella, che Dio ha fatto pronta ad accogliere i suoi misteri, queste parole delle beatitudini, *beato chi ha fame, beato chi ha sete, beato chi è perseguitato, beato chi è puro di cuore*. Gesù ci ha già donato questa beatitudine, mediante il sangue della sua croce, poiché la croce stacca totalmente il potere di Satana e fa diventare noi, come questo uomo, sani davanti al Signore, così possiamo stare con Lui; anche stare con gli altri uomini, in una maniera nuova rispetto a quella di prima.

Ora, questo cammino interiore esige, prima di tutto, di capire la nostra battaglia contro il nostro io, ma che ha come alleato Dio - Dio è alleato - contro il nostro modo di fare, di pensare umano, che dobbiamo lasciar morire. Siamo noi i primi a dire al diavolo *sta qua*, perché ".....non voglio mica.. io ho un'idea buona..." Pensate anche solamente alla struttura del Vangelo di Matteo. Badate che è tutto di una dimensione collegata dallo spirito Santo che ha un significato profondissimo. Noi ne cogliamo un poco; ma perché non riusciamo a cogliere in questa luce? Sia perché il Signore vuole che camminiamo nella fede, ma anche perché noi continuiamo a stare attaccati a queste tombe e giriamo in mezzo alle tombe del nostro morto. E lì il diavolo ci percuote, ci perseguita e ci fa star lontani dal Signore. Invece, è qui la volontà di Gesù in noi (perché Gesù è in noi, è nella nostra vita, è qui adesso, è Lui che ci parla, è Lui che ci dà da mangiare il suo corpo e bere il suo sangue): perché abbiamo una vita nuova; e allora questa vita nuova non può mischiarsi con l'altro tipo di vita. Non possiamo volere seguire il Signore, come dice questo uomo, e vuole avere un luogo di pace che è quello di prima, l'otre vecchio che è il nostro, il mio modo di sentire, di vagliare le cose, che è morto; perché noi siamo vivi della vita di Gesù Cristo, ci ha già trasferiti in questa vita.

Dobbiamo staccarci dal male, per vivere in questo corpo che è la Chiesa e seguire Lui *primogenito di coloro che risuscitano dai morti*. Noi siamo risuscitati, abbiamo una vita nuova, ci ha trasferiti dalle tenebre e trasformati in luce. Apriamoci alla potente azione del Signore ,che con il suo sangue ci ha liberati dal nostro modo vecchio di vivere ed accogliamo il nuovo modo di vivere nello Spirito Santo, nel Padre che ci vede come figli; e vedendo noi stessi vivi nel Signore Gesù e che ci amiamo come fratelli.

Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 1-8

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".

Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia".

Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua".

Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

"La folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini", interessante questo plurale: gli uomini è l'uomo Gesù, cioè siamo sicuri che questo uomo è un uomo vero, nato da Maria come noi, e ha il potere di rimettere i peccati. Ma cos'è questo potere di rimettere i peccati, è una parola che Lui ci dice, ma in realtà non avviene niente? Come i dubbi dei farisei: "Costui non può rimettere i peccati, solo Dio ha questa possibilità"; e Lui dice: *Perché sappiate che il Figlio dell'uomo* (ecco l'uomo) generato eternamente dal Padre, che ha assunto la nostra carne, rimanendo Dio, rimanendo sempre con il Padre, Figlio nel Padre come Dio, *ha il potere di rimettere i peccati in terra: "Alzati prendi il tuo letto e va a casa tua".* E' un mistero grande questo, del peccato; e, come abbiamo ascoltato molte volte nelle conferenze, senza l'esperienza della nostra miseria del peccato, non possiamo gustare la misericordia.

Gesù a quest'uomo dice: *Coraggio, ti sono rimessi i tuoi peccati.* Gesù parte dall'interno, Lui è Spirito, Lui è Dio e eternamente vede, conosce il Padre, vive del Padre; ma la carne che ha, che Lui condivide, è uguale a quella degli altri; perché Gesù ha condiviso in tutto la nostra realtà umana; e ha condiviso la conseguenza del peccato che è la morte, l'impossibilità di camminare nella via dello Spirito, nelle vie del Signore, l'impossibilità di essere buono se non viene da Dio questa bontà; la bontà umana serve a niente perché, prima o dopo, arriva l'egoismo, se non c'è la spinta dentro dello Spirito Santo.

Abbiamo cantato nell'inno: *Il Figlio tuo che prega in noi; a noi manda lo Spirito e conosceremo te.* E poi nella preghiera rivolta al Padre ancora abbiamo chiesto: *Nella luce dello Spirito Santo tu guidi i credenti; donaci di gustare nel tuo Spirito la vera sapienza.* La sapienza è quella di capire, di gustare che questo uomo, che è venuto a rimettere i peccati è Dio che ama! Noi abbiamo una dimensione profonda di dubbio sull'amore di Dio per noi; avete sentito che prova ha dato, di sacrificare il Figlio suo. E' un assurdo, ma cosa c'è di più assurdo nell'uomo di dubitare che Dio è amore, che lo ha creato per amore? Eppure questo dubbio, suggerito dal serpente è diventato un'azione concreta di disobbedienza. Io trovo un'altra strada per diventare Dio, nella conoscenza del bene e del male che tu Dio non puoi sperimentare, io ho qualcosa in più!

Vedete il gioco terribile che fa Satana? Il nostro male, il nostro peccato è una terribile realtà di morte, perché se andiamo fino in fondo noi veramente ci dobbiamo caricare della morte che ci è destinata; ma la conoscenza del Signore Gesù, come Salvatore che è venuto a rimettere i peccati, non è una conoscenza

esterna a noi, è una conoscenza che adesso, mediante il battesimo, mediante i sacramenti, Lui opera in noi; noi siamo chiamati a conoscere la miseria, il peccato dal quale Lui ci ha tolti; noi eravamo destinati, come quel ragazzo, a morire.

E' Lui che è venuto a sostituirsi a noi. San Paolo dice: "Ma come fate ancora a dubitare dell'amore immenso di Dio? Se Lui, per amore nostro, non ha risparmiato suo Figlio, adesso che ci ha fatti figli, cosa deve fare ancora per convincerci del suo amore?". Suo Figlio si è fatto Agnello, si è fatto immolare per noi sulla croce, perché avessimo a capire che Lui è morto per noi; ma è morto per amore, si è sostituito a noi, perché noi non potevamo capire tutto l'amore di Dio; eravamo nella morte e non vedevamo neanche la bellezza immensa del dono di Dio; non avevamo la forza di vederlo, il peccato ci impediva di camminare nella bontà. Questa realtà Gesù l'ha tolta per noi; e ad ogni Eucarestia cosa si dice? *Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*, questo peccato di cui San Giovanni dice che non può essere perdonato: il peccato che dubita dell'amore di Dio non può essere perdonato.

San Benedetto, nella Regola, lo riassume molto bene in quella dimensione che ci suggerisce "soprattutto non disperare mai nella misericordia di Dio". E' questa fiducia piena d'amore in questo Dio che ci salva, "Gustate nel suo Spirito"; lo Spirito Santo trasforma il pane e il vino nel corpo e sangue di Gesù. Ma perché ha fatto questo? Questa è la sua croce, questa è la sua morte per dirci: " Gusta il mio amore, la mia misericordia per te, abbandonati a questa misericordia!". Se ci abbandoniamo, sperimentiamo, godiamo il suo conforto.

Il conforto è questo: che avendo conosciuto l'amore di Dio nel nostro cuore, detestiamo il nostro peccato, i peccati di tutti gli uomini; e come Gesù ci offriamo nell'amore, perché gli altri capiscano che, avendo usato tanto misericordia, possano anche loro aprirsi, accogliere questa misericordia infinita. Allora in paradiso ci sarà grande festa perché c'è più gioia per un peccatore - io e gli altri - che si pente, che per 99 giusti che non hanno bisogno di conversione.

Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 9-13

In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"

Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Il Signore ti sorprende sempre, perché a quei due che chiedevano di seguirlo fa delle difficoltà. Incontra questo, è un peccatore pubblico e gli dice " seguimi!" e

questo Lo segue subito. C'è una differenza nella risposta; e questa risposta senz'altro Gesù non è che la provoca, nel senso che la crea Lui, ma Lui sa la risposta e gode già in anticipo della risposta. Difatti guarda negli occhi questo uomo, lo ama, dice Marco, "l'amò", con uno sguardo profondo che è lo sguardo di Dio, del Padre su di noi, che dall'eternità ci ha pensati, ci ha voluti, ci ha desiderati; e quando trova un cuore aperto che accoglie con gioia il suo invito, Gesù - è peccatore, è giusto - entra in questa casa perché Lo accoglie con gioia, perché è contento di incontrarlo. E questa gioia di incontrare il Signore, come dicevamo anche ieri, è la fede nel suo amore come potenza che dà pace.

Gesù è già in pace con noi perché Cristo è la nostra pace, la pace del Padre con noi che ci precede; ma noi non siamo in pace con noi stessi; e anche con Dio, soprattutto, e con gli altri perché non capiamo che siamo amati, che quell'uomo che è lì davanti che sta mangiando adesso con Matteo, è Gesù, è Dio che gode di stare con i peccatori. Ma non perché sono peccatori, ma perché li può ricreare - dentro il suo cuore li ha già ricreati - ma ricreare nel loro cuore nella gioia di stare con Lui, di poter riversare su di loro la sua misericordia che ha aspettato. Vi ricordate il padre che cade sul figlio, di corsa, quando lo vede tornare da lontano? Il cuore di Dio è un cuore d'amore. Dio è sempre in pace con noi, siamo noi che dobbiamo far nostra questa pace. E, come dicevo ieri anche, che è, se volete, l'amore colto dalla fede cioè *noi*, dice San Giovanni, *abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi, dandoci Suo Figlio*. Guardate quale grande amore ha avuto!

San Matteo ci dice che Gesù è venuto per me; ed è il rapporto personale la risposta nostra a questa chiamata; l'abbiamo detto nel versetto prima del Vangelo, se ve lo ricordate: *Il Padre nostro Gesù Cristo ci conceda lo spirito di sapienza*". La vera sapienza, la vera visione che parte da un cuore piccolo, semplice, che si abbandona alla parola di Dio, quella parola di cui parla il profeta. Cercavano la parola, la parola non c'era; certo, se io non credo che m'ha talmente amato Gesù, che Lui la Parola di Dio fa vivere me di Lui, fa vivere me nella sua pace del suo amore, cosa faccio? Ho incontrato una persona normale. Ma questo è il Signore Dio ed è in me! Se io lo incontro con sapienza, per conoscere col cuore qual è la speranza della nostra chiamata! Ci ha chiamati perché noi fossimo vivi della vita sua di risorto; e già ci ha dato questa. E ci dice "accogliami sempre di più!" E ci dirà adesso *"prendete e mangiate, prendete e bevete!* Questa realtà deve diventare in noi cibo che si trasforma in vita è Lui il cibo che ci viene dato, la Parola di Dio.

Matteo subito lascia tutto e fa festa; non solo, ma fa fare festa anche agli altri. E Gesù gode doppiamente: e perché Matteo ha accolto la misericordia con gioia, e perché l'ha condivisa con gli altri; e ha dato l'occasione a Lui di avvicinare queste creature che sono dall'eternità sue e che non lo conoscono. E invece l'han potuto conoscere e andavano, nella gioia di stare con loro. Che la sapienza dello Spirito Santo ci faccia comprendere la pace che il Signore ci ha donato e ci dona. "Pace a voi!" dirà il sacerdote. E' Gesù che lo dice: *Pace a voi!* Accogliamo Lui e nel suo amore, nella sua pace e gioia rispondiamo, amando e godendo del suo amore.

Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 14-17

In quel tempo, si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?"

E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano".

Abbiamo cantato all'inizio "Vieni principe della pace, ricrea le nostre vite!" Il Signore Gesù ricrea sempre noi, perché Lui fa nuove tutte le cose; e il discorso che Gesù fa è un discorso fatto per uomini nuovi, creature nuove. E ha cominciato nella beatitudine, proclamando che Lui è venuto a portare la beatitudine; e seguire Lui vuol dire, anche se peccatori, fare festa, nutrirsi del suo amore nel banchetto che Lui ha preparato. E il banchetto è un banchetto di misericordia verso i peccatori. Il sacrificio che adesso offriremo, che il Signore celebrerà in noi e con noi, questo sacrificio è banchetto della sua misericordia che dà a noi per accogliere questo mistero, questa novità. La scrittura dice sempre che Lui ci darà un cuore nuovo per contenere questa novità; ed è una novità che è lo spirito Santo, cioè vivere come figli dell'amore di Dio Padre.

Noi sentiamo questo invito del Signore ad avere un cuore nuovo, a non avere una realtà vecchia, a non voler mettere il vino nuovo dello spirito dentro i nostri vecchi schemi, dentro la nostra miseria; perché questa realtà non è adatta alla presenza del signore, dello Spirito, che è in pace con noi perché sempre ci perdona; ma noi non gustiamo questa misericordia, siamo come questi farisei che brontolano perché Gesù va a mangiare con questo peccatore pubblico; e dicono: "ma dovrete fare digiuno!" Cioè, noi dimentichiamo che la vita nuova è veramente in noi, è la vita del Signore Gesù. Quindi questa opera fatta da Lui non entra nei nostri schemi, non entra nel nostro modo di ragionare, che va rinnovato; cioè, la novità sta qui, che nel nostro cuore c'è lo sposo, c'è Gesù che si è unito a noi e che vuole con noi e in noi portare frutto, il frutto di una gioia data a noi che è quella del vino nuovo; e soprattutto far vedere che è lo Spirito Santo a muoverci e che noi diamo la nostra vita a Dio nella lode, "mentre cantiamo la tua lode trasformaci".

E sentiremo anche nella preghiera sulle offerte: *Accogli, o Padre nostro, le offerte; trasformale in sacramento di salvezza!* Questa trasformazione che avviene in noi, avviene perché è lo Spirito ad operare, il Signore Gesù che fa nuove tutte le cose, vi ripeto. E questa novità è talmente nuova che il gusto del nostro vino, o del nostro vestito vecchio, lo vogliamo mantenere; ma non possiamo mettere un pezzo di stoffa nuova su un vestito vecchio! Cioè, dobbiamo essere totalmente nuovi. Ma

non possiamo essere nuovi, se non accogliamo l'amore di Dio in noi che ci fa offerta, proprio attraverso la nostra miseria, i nostri peccati. Proprio questo attira Gesù; e siccome è attirato da questa nostra miseria per portarcela via, perché Lui vuol darci la gioia di Dio Padre di averci creati, averci come figli.

Gesù è andato alla croce volentieri per me, ma per distruggere quell'uomo vecchio che è in me; e se io accolgo la potenza del suo spirito operante in me e detesto il mio peccato, accogliendo la luce dell'amore che Lui ha per me, ecco che io divento fonte di misericordia, cioè sono otre nuovo. Non giudico più me stesso e anche i fratelli secondo uno schema umano di sforzi nostri, ma giudico come realtà di un dono immenso che mi ha già fatto nuovo. Ed è questa la nostra difficoltà di credere. Matteo ha creduto e ha goduto di questo; per cui Gesù dice: *Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro?* La nostra sofferenza per noi e per i fratelli deve essere quella che lo sposo non è Signore della nostra vita, non è la gioia, il Tesoro del nostro cuore. Quando c'è l'assenza del Signore dobbiamo desiderare questa presenza, che Gesù viva in me, ami me, perdoni, accolga in me i miei fratelli. Ed io li ami attraverso il mio cuore nuovo.

Il vestito nuovo è la Carità delle opere buone fatte nello Spirito Santo, che fanno brillare in noi il comandamento di Gesù: "Questi miei discepoli amano il Padre come me! Lo lodano, Lo ringraziano, si sentono figli suoi". Ed un altro aspetto: "Anche loro amano i fratelli come me, danno la loro vita, la loro realtà, il loro servizio perché i fratelli vedano l'amore di Dio, si accostino all'amore di Dio come ha fatto Matteo" così che la luce del vestito nuovo splenda in noi e tutti vedano che il nostro vestito è Cristo stesso, siamo stati rivestiti nel battesimo di Lui; e continuamente lo dobbiamo abbellire e accrescere in splendore e in bellezza.

DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Zc 9,9-10; Sal 144; Rm 8, 9. 11-13; Mt 11, 25-30)

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Voi tutti che siete affaticati e oppressi... E chi è che non è affaticato e oppresso? Lo dica pure... Desideriamo, come dice San Giacomo, e non otteniamo mai: chiedete e non ottenete, perché chiedete male. Nella preghiera chiediamo di "essere liberati dall'oppressione della colpa". Sono espressioni che la Chiesa ci mette sotto il naso della nostra riflessione; ma sono realtà che, se abbiamo un

tantino non dico di sincerità, di buon senso, sperimentiamo tutti. Chi di noi è completamente felice? E' che non lo siamo, completamente felici: appena che uno ci contrasta un tantino, subito litighiamo, facciamo il muso, perché? E allora il Signore ci dice: *Venite a me e io vi darò ristoro*. Come? Con la conoscenza del Padre e del Figlio; e in questa conoscenza della nostra dignità e, di conseguenza, della nostra vera libertà. Ma chi sono i piccoli?

San Paolo dice: non quelli; siate bambini non quanto a stoltezza, a sapienza; ma quanto a malizia, cioè aperti alla sincerità del nostro cuore e della realtà. Il primo esempio di chi è piccolo per imparare questa apertura è il Signore; perché è piccolo? Perché Lui conosce il Padre, dunque è il primo piccolo cui il Padre si rivela. Di conseguenza i piccoli, per i quali il Signore benedice il Padre, che conoscono il mistero del regno dei cieli, sono coloro che imparano da Gesù: *Io sono il piccolo; venite da me e io vi darò ristoro; imparate da me che sono mite e umile di cuore*. Cosa vuol dire mite? Uno che non reagisce mai; ma nel verbo greco significa "colui che è gioiosamente aperto al progetto del Padre". Noi da bravi cristiani, e a volte senza rendercene conto, chiediamo ogni giorno: *Venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà*, gioiosamente aperti al suo disegno che ci libera dall'oppressione della colpa e ci fa suoi figli; gioiosamente aperti al progetto del Padre che ci ha fatto figli con il battesimo. Ma non basta. E' umile. Umile è un povero tapino che si lascia gioiosamente lavorare dalla potenza creatrice, santificatrice e trasformante del Padre mediante il Santo Spirito.

Noi, quando ci capita qualche cosa che non va secondo i nostri desideri, non quadra con le nostre idee, che facciamo? O ci arrabbiamo, o ci scoraggiamo, o ci deprimiamo; e non sappiamo cogliere che lì sta il lavoro del Padre per compiere il suo disegno che, mi dispiace ripeterlo, penso che tutti siamo consapevoli che il Padre abbia un tantino più di intelligenza di noi, no? E noi invece vogliamo che il Padre si adegui a noi. "Hai nascosto a questo nostro volere - che il Padre si adegui a noi, siamo sapienti - hai nascosto il mistero del Regno dei cieli", che si manifesta in tutta la creazione, la gloria di Dio. E' un atto positivo che il Padre nasconda queste cose? E' come se io dicessi: ieri il sole ha voluto nascondere il suo splendore; e la colpa è del sole che nasconde il suo splendore? o perché c'erano le nuvole?

Allora "*ha tenuto nascosto ai sapienti*": è un atto positivo del Signore, o una colpa nostra che impediamo al Signore di manifestare in noi la Sua Gloria? E di conseguenza solo in questo modo troverete il ristoro per le vostre anime. *Prendete il mio giogo*. Il giogo è per fare un lavoro; il giogo è come un recipiente, come un bicchiere. Hai sete? Prendi il bicchiere. Ma il bicchiere non basta; il bicchiere serve per contenere l'acqua. Così il giogo del Signore: non basta osservare i precetti. Il Signore dice "Osservate i miei precetti, per rimanere come io sono rimasto nell'amore del Padre perché ho osservato i suoi precetti". Allora i precetti non sono una cosa da osservare, sono un mezzo per ricevere, per contenere la Carità del Padre. E come si fa? E lì San Paolo ci ha detto chiaramente che dobbiamo custodire, lasciarci vivificare, guidare e trasformare dallo Spirito che ci è dato, perché *se voi non vi lasciate trasformare dallo Spirito, morirete*, sarete sempre

nella vostra angoscia.

C'è una sola via, quella del Signore Gesù: *Venite a me e io vi darò ristoro!* Ma il ristoro, appunto, abbiamo detto che consiste in questo, nell' essere miti e umili di cuore per essere recettivi dell'azione della carità del Padre che ci vuole trasformare, ma ci vuole far godere. Dio ci ha fatto, ci ha fatto per la vita, ci ha fatto per la gioia, ci ha fatto per la felicità, ci ha fatto per il bene sommo e non perché noi andiamo a razzolare con i porci a cercare le ghiande. E allora troveremo il ristoro delle anime nostre.

Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 18-26

In quel tempo, mentre Gesù parlava, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà". Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.

Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì.

Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: "Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme". Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.

E se ne sparse la fama in tutta quella regione.

Il Vangelo non è un libro che dobbiamo studiare; ma lo dobbiamo abbordare per lasciarci mettere in crisi. Se no, non capiamo mai niente. E' inutile che studiamo l'esegesi biblica dei più sottili risvolti di versetti eccetera; è importante ma è inutile, se non ci lasciamo mettere in crisi. Se non vogliamo metterci in crisi, non apriamo il Vangelo, perché profaniamo la parola di Dio. E questo dovrebbe, come si dice, farci raddrizzare un po' le orecchie a noi che ne ascoltiamo tanta Parola del Signore, ma che ci passa come l'acqua sulla schiena delle oche o delle anatre. Perché ci deve mettere in crisi? perché ci parla di una realtà completamente diversa. Siamo stati liberati dalla schiavitù antica, dalla caduta, dall'oppressione della colpa; e noi non vogliamo essere liberati, ci stiamo bene. Quante volte si sente la gente dire: "Eh, ma sa, qua le cose qui vanno male..... perché Dio non interviene?" E corrono magari di qua e là , se per caso compare domani una Madonna... (Speriamo che non capiti a Boschi, perché se no io me ne vado!..) E non ci accorgiamo che il Signore è presente.

E questa donna cosa fa? Non va a chiedere la grazia; dice" se gli tocco, se riesco a toccargli la frangia, la mantella, sarò guarita!" E quando lei lo fa, come dice San Luca, Gesù sente una potenza che esce da Lui ed entra in lei e la guarisce. Perché, appunto il Vangelo dovrebbe metterci in crisi? Perché non soltanto

tocchiamo il mantello del Signore, riceviamo il corpo e il sangue del Signore risorto che ci comunica la sua vita di risorto. E in che misura noi lasciamo penetrare questa potenza della risurrezione, questa potenza del Verbo morto e risorto per noi, che sostiene tutto l'universo con la potenza della sua Parola? Noi non Gli crediamo, perché? Perché come questa donna non abbiamo il coraggio di accettare fino in fondo la nostra povertà.

E allora la sua potenza non può manifestarsi. Noi siamo nella spina dell'energia elettrica; nella spina c'è dentro la corrente; se mettiamo dentro il dito sentiamo lo scossa. E noi mettiamo il dito, mangiamo il corpo del Signore, ma siamo così immunizzati con le scarpe di piombo o di gomma levati da terra, che l'energia non può passare in noi. E cioè noi siamo tanto pieni delle nostre paure, delle nostre presunzioni, e di tutto quello che conosciamo bene, per cui possiamo metterle tutto, tutto il giorno le dita nella presa della corrente, ma sentiamo niente. Allora dobbiamo fare questo. Questa è la grazia del Signore, che quando ci mette, ci stende a terra che non possiamo più...allora cominciamo a capire che la potenza del Signore può agire in noi e vuole agire in noi.

Se non togliamo la nostra presunzione di sapere fare qualcosa da noi, la potenza del Signore non la sentiremo mai. E San Paolo ci dà l'esempio, quando ha pregato di togliere quella terribile tentazione che si è protratta, per quanto non si sa; il Signore gli ha detto: "No, è lì nella tua impotenza che si manifesta pienamente la mia presenza". E noi non riusciamo mai, o molto poco, a sperimentare la potenza della Carità di Dio che ha fatto i cieli, sostiene tutto, le galassie che noi non possiamo neanche immaginare da dove spuntano, dove finiscono; lì si dona a noi e noi non Lo percepiamo perché siamo troppo pieni di noi stessi.

Ed è per questo che il Vangelo, come ho detto all'inizio, se non ci lasciamo mettere in discussione da esso, non può essere capito; e perciò sarebbe meglio non giocare con la Parola di Dio, perché la Parola di Dio è una spada con cui per un po' possiamo giocare; a un certo punto si rivolta contro di noi, e ci trafigge. E quando ci lasciamo trafiggere possiamo dire: beato quel momento in cui la spada del Padre, la Parola del Signore penetra veramente nel nostro profondo.

SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA- 11 LUGLIO

(Prv 2, 1-9; Sal 111; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà

dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.

È la festa o la solennità di San Benedetto; e sembra inutile parlarne ai monaci, sanno tutto....; dirò due parole per i poveri fedeli.. Qui San Benedetto è proclamato patrono dell'Europa. E' una contraddizione con la sua vita, perché tutto il viaggio che ha fatto San Benedetto, si può dire sarà 300 km al massimo: da Norcia a Roma; da Roma a Subiaco, Cassino. E come fa a essere Patrono d'Europa? Un'altra domanda che si pone: che c'entra San Benedetto che ha scritto la Regola, un codice di comportamento di vita, con questo Vangelo dove il Signore ci dice: *Io sono la vite, voi i tralci?* Allora il primo punto: che è patrono dell'Europa e che ha vissuto tre anni da solo in una grotta; e poi è morto a Montecassino fuori dalla comunità, nella torre di guardia, per cui non ha fatto grandi cose.

Egli la basa tutta sul Vangelo di cui richiamiamo alcuni principi presenti nella Regola che noi dovremmo non solo sapere a memoria, ma dovremmo averla impressa nel cuore. Così diviene comprensibile il Vangelo poiché San Benedetto suggerisce: "C'è qualcuno di voi che vuole avere la vita e desidera avere giorni felici?" E chi non lo desidera! Facciamo tanto per vivere in pace, stare in salute ecc. e la vera vita non la cerchiamo? Allora dice, *siccome la vita è una, è il Signore risorto*, San Benedetto dice: *se tu cerchi la vita, vuoi avere giorni felici, non deve avere nulla di più caro di Cristo. E' vero? È Cristo il nostro Tesoro? Allora San Benedetto sapendo che noi siamo corti, non dell'intelligenza, ma di buon senso, ci traccia una norma di vita. Ci dice di cercare Dio; ma Dio si è manifestato in Gesù, allora niente di più caro di Cristo. Gesù ci ha tracciato la vita per cercare di ritrovare almeno un tantino noi stessi, perché la felicità, la pace non c'è in nessun supermercato. E' inutile che ci arrabattiamo a correre di qua e di là a cercarla al minor prezzo; o la troviamo dentro di noi stessi o non c'è in nessun uomo.*

Per ritrovare la pace che è la presenza del Signore mediante *la potenza dello Spirito Santo che abita nei nostri cuori*, dobbiamo mettere a posto, riformare, ristrutturare noi stessi. Quello che il Vangelo, il Signore, ci dice è la conversione; per cui, la Regola di San Benedetto non è una cosa da osservare, ma una cosa da praticare per trovare noi stessi. Possiamo passare, come tanti studiosi, tutta la vita umana ad analizzare la Regola – cosa importante - ma non è sufficiente, perché la Regola ci rimanda sempre a noi stessi. I capitoli fondamentali della regola di San Benedetto, scritta, come afferma lui stesso per cenobiti, cioè i primi 7 capitoli fondamentali, si rivo0lgon0 tutti al monaco al singolare: *tu ascolta, tu ubbidisci, tu accetta, tu sii sottomesso, tu manifesta all'abate tutti i pensieri cattivi del cuore.*

"Eh, no, sono gli altri che.. fanno così...quello non cucina benel'altro fa sempre questo....." Invece sei tu il responsabile della tua osservanza alla regola. Dobbiamo imparare a prendere sul serio anche quelle parti di essa che noi pensiamo siano delle prescrizioni solo materiali, come ad esempio del silenzio: non ti è permesso di parlare con l'ospite; non ti è permesso di scambiare doni anche se fosse un tuo parente; ma per che motivo? Scambiando il dono tu vuoi accattivare,

cerchi una compensazione fuori di te. E dimentichi la presenza del Signore Gesù. Ed allora quella che è la prescrizione morale, oppure indicativa, materiale, è una prescrizione che contiene una indicazione molto profonda del cambiamento del nostro cuore. Non c'è una sola banalità nella Regola di San Benedetto, se noi la consideriamo come rivolta a *me*. E noi la ascoltiamo tutte le sere prima di cena.

A volte mi viene da ridere per non piangere: per quale vantaggio la leggiamo, se appena chiuso il libro l'abbiamo già dimenticata? San Benedetto è il Patrono dell'Europa, non perché egli abbia voluto fare l'Unione Europea - come dicono oggi - ma perché ha voluto fare l'uomo nuovo. E nella misura che l'uomo diventa nuovo, osservando le sue prescrizioni (che sono molto di più di quello che appare letteralmente o materialmente perché vanno a toccare il profondo del nostro essere) rende noi e chiunque le pratica nuovi. Anche se possiamo fare poco o tanto o niente, se non altro facciamo il nostro cuore nuovo, quello che contribuisce alla nostra pace, prima di tutto e poi alla pace dei fratelli e alla pace, probabilmente non ne vedremo mai gli effetti sulla terra, alla pace del mondo.

E' per questo che è Patrono dell'Europa, perché egli è diventato un uomo nuovo. Dice San Gregorio Magno: "Soli Deo placere cupiens" Solus secum permanens" Sembra un egoismo, ma ha irradiato ed infuso la sua luce personale, ricevuta nella relazione con il Signore, nei suoi figli, in coloro che hanno ascoltato la sua Regola. Ha irradiato e ha fatto l'Europa. Adesso noi distruggiamo, perché non ascoltiamo più questo messaggio di essere noi uomini nuovi. No, noi vogliamo cambiare tutti gli altri. San Benedetto ha fatto il contrario: ha cambiato se stesso e senza che lui lo volesse o se ne accorgesse, ha cambiato tante persone, ha cambiato tante società, ha convertito tanti popoli. E, del resto, non è una cosa nuova, perché Gesù ha fatto lo stesso per salvare il mondo: ha dato la vita, la sua vita per noi.

Se vogliamo fare un tantino di bene agli altri, dobbiamo farlo prima a noi stessi; e per fare bene a noi stessi dobbiamo avere nulla di più caro di Cristo. Per avere nulla di più caro di Cristo, dobbiamo avere un odio perfetto per il nostro io.

Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 32-38

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!". Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni".

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.

Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!".

Ieri sera ho cominciato queste brevi spiegazioni del Vangelo, che di solito facciamo, con l' affermazione, che forse ha suscitato un po' di perplessità in qualcuno, che se non vogliamo cambiare è inutile che apriamo il Vangelo. E la motivazione di questa affermazione non è una *boutade*, ma è la realtà del Vangelo, perché il Signore ci dice, nel versetto, *Lo Spirito del Signore è su di me*. E Lui stesso dirà, nel Vangelo di Giovanni, *le mie parole sono spirito e vita; la carne non giova a nulla*. Dunque, quando apriamo il Vangelo o lo ascoltiamo, dobbiamo metterci in una dimensione diversa di quando apriamo qualsiasi libro, che è quella disponibilità ad aprirci al Santo Spirito operante nella parola e anche nei Santi Misteri. Ed è per questo che, se non vogliamo cambiare e vivere secondo lo Spirito che abbiamo ricevuto, è inutile che scrutiamo le scritture; perché le scritture sono scritte e vanno lette nello spirito nel quale sono scritte, per avere la vita; e la vita è quella del Signore Gesù.

Nella parola del Vangelo dobbiamo cercare non la presenza del Signore, che c'è indipendentemente da noi, ma di aprire e di mettere tutte in funzione le nostre capacità e la nostra disponibilità ad accogliere Colui che è presente, e ci parla con la sua Parola. E questo è per spiegare che, se non abbiamo questa disponibilità e questo desiderio di incontrarci con il Signore, è inutile che apriamo il Vangelo. In questo brano che abbiamo ascoltato ci sono varie cose, ma una cosa fondamentale: che Gesù scaccia il demonio muto e il muto comincia a parlare. Anche lì possiamo prendere alla lettera e dire "ma questa è una cultura differente dalla nostra, noi siamo scientifici; questi erano ancora primitivi...." come se il tempo di Dio fosse primitivo, e non attuale, Lui che è , che era e che sarà e che viene! Dobbiamo accettare questo episodio rivolto a noi, ma nello Spirito. Perché il muto è indemoniato? Perché noi, come abbiamo cantato in tutti i salmi, non capiamo nella creazione la manifestazione della gloria di Dio? Non perché siamo posseduti dal demonio (che molte volte sarebbe bene lasciarlo tranquillo e pensare più a noi stessi, siamo noi che siamo demoni, secondo la definizione che Gesù dà a Pietro), è il modo di pensare solo umano che ci rende schiavi del demonio e che ci rende di conseguenza muti di fronte la gloria di Dio, che si manifesta nella creazione.

Diventando muti, diveniamo aggressivi contro tutti per possedere, come se fosse roba nostra. Il Signore ci ha dato tutti i beni della creazione per nostra utilità, ma non per il nostro dominio, il quale fa sì che noi non soltanto dominiamo, vogliamo dominare sulle cose; siccome ci sono altri, dominiamo sugli uomini, se abbiamo le cose; se non le abbiamo, facciamo fuori gli uomini; se non materialmente, con le critiche, con le calunnie, con le invidie, ecc. Perché? Abbiamo l'illusione e la presunzione di volere possedere ciò che è dono. *Se ti è stato donato, perché ti glori come se non avessi ricevuto?* - dice San Paolo. E questo è essere come il demonio. Ogni volta che noi strumentalizziamo per noi stessi, strumentalizziamo, noi utilizziamo i doni di Dio per noi stessi, siamo simili al demonio, ci dice San Bernardo; e perdiamo la capacità, prima di tutto la gioia del cuore; e poi la capacità di lodare, perché tutti noi pensiamo a tutti, abbiamo diritto! E non sappiamo che abbiamo solo il dovere di lodare, perché tutto ci è donato.

Questo cambiamento di prospettiva ci libera dall'angoscia. Perché noi, con tutto il nostro fare, non riusciremo mai a possedere quello che desideriamo. Che poi, sappiamo noi che cosa desideriamo, in concreto? La salute. E quando ce l'hai, che ne fai? Per cui il Vangelo bisogna leggerlo come ce l'ha dato il Signore, che le sue parole sono Spirito e vita. Sono Spirito, vanno lette più in profondità; e date perché noi cresciamo nella vita. I doni del Signore sono fatti, sono dati a noi non per strumentalizzarli, ma per trafficarli e per aprirci a ricevere quello che il Signore ci vuol dare, Lui stesso. E pensiamo ad essere sapienti e essere anche capaci, nella misura che riusciamo ad accumulare beni che possono essere anche, semplicemente, di conoscenza. Ma la conoscenza, senza l'apertura alla carità è una schiavitù e può diventare una grande depressione, se non una grande disperazione, perché la conoscenza senza la carità ci distrugge.

Non è che dobbiamo rinnegare i doni ricevuti, anzi. Ripeto frequentemente: noi sviluppiamo la minima parte dei doni che il Signore ci ha dato e che vorrebbe che cresciamo; ma questi doni sono fatti per la crescita; e la crescita è per ricevere sempre, fino a ricevere il Signore Gesù.

Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 1-7

In quel tempo, chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.

Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino".

Gesù, chiamati a Sé i dodici, diede loro il potere di scacciare i demoni, spiriti immondi. E i nomi dei 12 apostoli li elenca. Questo ci porta a riflettere su questa cosiddetta bistrattata, criticata, calunniata Chiesa. Ma che cos'è la Chiesa? Abbiamo appena cantato: *Cristo è il capo del corpo che è la Chiesa*. Allora Sant'Agostino diceva: "Pensate, immaginatevi voi un capo senza corpo o, viceversa, un corpo senza capo, che cos'è?" Non è più un uomo! La gente gira solo con la testa, molte volte, non ha i piedi per terra; ma è questa unità di corpo e di capo o, meglio, del capo che utilizza il corpo che forma la Chiesa. Io con le mie dita posso battere la tastiera del computer; ma se io taglio le dita e le metto sulla tastiera, continuano a battere? che è che muove le dita? E' la mia testa. E noi facciamo tante cose senza pensare che abbiamo la testa, senza la quale non possiamo fare niente. E così consideriamo la Chiesa senza il capo che è Cristo, Lui che opera tutto. Ci sono vari ministeri, ma uno solo è il Signore, dice S. Paolo. Ci

sono varie operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto.

Noi pensiamo: io faccio questo, io ho fatto quello... Prima di tutto siamo sciocchi perché dimentichiamo che è la testa che fa o, meglio, che comanda; poi le mani o i piedi agiscono in concreto. Ma quante volte noi pensiamo alla nostra testa che dirige tutta la nostra vita? E così, nella Chiesa: quante volte pensiamo che la Chiesa è il corpo del Signore? Adesso che celebriamo l'Eucarestia, chi è che dice *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo*? Chi è che trasforma questo pane nel corpo e nel sangue del Signore? Lo Spirito Santo. E chi è che manda lo Spirito Santo? E' il Padre. E allora dobbiamo, nella misura che ci è possibile, nella misura che ci impegniamo, considerare la realtà che è unica. Come nell'orto ci sono le melanzane, ci sono i pomodori, le cipolle; ma chi è che fa crescere, se non la luce e calore del sole? E' unica, ma fa crescere la diversità. Non c'è un sole per le cipolle, un sole per i pomodori o un sole per gli zucchini. Ce n'è uno solo.

E così nella Chiesa: c'è un solo Signore e un solo Dio che opera tutto in tutti. Per cui dobbiamo superare la diversità che noi chiamiamo come separazione; la diversità non è separazione. La diversità è unità; e se non c'è l'unità non ci può essere diversità. E così anche nella Chiesa; così anche nella Comunità: io voglio essere me stesso; ma tu non puoi essere te stesso se non sei unito alla Chiesa, alla Comunità, al Corpo del Signore! E quante volte, quando noi pensiamo di essere indipendenti, di affermare noi stessi, facciamo del male a noi stessi prima che agli altri, prima che al Corpo! C'è la mia mano che dice: "io voglio riposare.."; la taglio, la metto nel freezer... così riposa.....Ma il corpo ne risente; ma il danno mortale è per la mano che sta congelata, fino a quando? E così è nella Chiesa. Quando noi vogliamo affermare noi stessi, per essere noi stessi, non solo facciamo male alla Chiesa, alla Comunità, ma distruggiamo prima di tutto noi stessi, perché la nostra vita dipende dall'unità. E di conseguenza la Chiesa ci fa dire: noi dobbiamo chiedere perdono a Dio e a voi fratelli.

Io ho molto peccato; cioè sono io che affermando me stesso - illusoriamente - offendo Dio nel senso che non realizzo il suo progetto e odio, distruggo, faccio male al fratello, anche se poi gli faccio tutti dei belli inchini, gli faccio belle riverenze, eccetera, perché mi separo dal capo. E una volta che, ripeto, ogni membro - sia pure l'unghia del piede - viene separato dal corpo, muore. Allora dobbiamo stare attenti. Mica per niente la liturgia insiste frequentemente di mantenersi uniti nella carità, lì la preoccupazione di Agostino: "Perché se tu non sei unito nella carità, fai danno agli altri; ma il primo sei tu ad avere detrimento, perché sei tu che ti stacchi dall'unità".

A fare l'unità non sono i belli inchini o le belle maniere o la *politesse*, come dicono i Francesi: ma è la Carità del Santo Spirito, la carità di Dio che, essendo Egli Uno in tre persone, uguali e distinte, è unità nella Carità. Una sola è la Carità. E allora gli apostoli, tutto quello avviene nella Chiesa... Nella chiesa ci sono degli imbecilli come noi; e dei mascalzoni più o meno uguali a noi; ma questo non vuol dire che se io ho le braghe rotte, non sono più padre Bernardo! Cambio i pantaloni, li faccio aggiustare da Marilena, però padre Bernardo è ancora quello, sia che ha i

pantaloni rotti, sia che ha i pantaloni nuovi! E così è la Chiesa!

Dobbiamo superare queste reali differenze, anche mancanze, limitazioni più che mancanze che ci sono nei fratelli; perché, è ovvio, siamo limitati, dunque abbiamo delle limitazioni, ma per unirvi a questa Carità; è l'unico modo per vivere della Carità che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori, che fa l'unità della Chiesa, della Comunità. *“Chi accoglie colui che io ho mandato, accoglie Me; chi accoglie Me, accoglie il Padre”*. E' una sequenza indistruttibile; o meglio: se noi non ne teniamo conto, distruggiamo noi stessi. Ma è il disegno, il piano di Dio. Di conseguenza, ripeto, la Chiesa è questa unità che avviene solo non per la nostra buona volontà, anche se è richiesta anche quella; ma avviene nella misura della docilità all'unità della Carità che il Santo Spirito riversa nei nostri cuori.

Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.

Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più supportabile di quella città.

Ieri abbiamo accennato a che cos'è la Chiesa, seguendo San Paolo, che è il Corpo di Cristo; e non c'è corpo senza capo, e viceversa. Questa sera il Signore ci istruisce su un altro elemento che riguarda noi, riguarda la Chiesa, mandando, appunto, gli apostoli con la raccomandazione di non avere "oro né argento, né monete di rame nelle vostre cinture". Non era come per noi che abbiamo le tasche, o portamonete o portafogli. E qui ci sono degli abbagli che possiamo prendere, soprattutto quando riguarda la Chiesa: "La Chiesa non è povera, dunque non è un segno, dunque io non credo". Ma il Signore vuole la povertà come elemento tipico, caratteristico e unico della Chiesa o qualche cosa altro? E All'inizio, precedente a questa raccomandazione: "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Allora non è la povertà della Chiesa, è la ricchezza della Chiesa che ha ricevuto gratuitamente il dono della salvezza che si manifesta soprattutto, come si dice, mediante la parola e il sacramento. E questa parola, viva ed efficace che ha il potere di rigenerare l'uomo in figlio di Dio, non è una cosa che viene dalla nostra

attività pastorale, anche la più evoluta, la più adatta ai nostri tempi.

Oggi si scantona facilmente su questo elemento, che siamo noi a dovere educare i cristiani. In parte è vero, ma non lo è principalmente. Chi educa il cristiano è il Signore mediante la Chiesa, mediante la Parola, mediante il sacramento. Ma non sono i mezzi, anche se sono necessari, che la Chiesa, i membri della Chiesa possono utilizzare; cioè, questa povertà non è una povertà materiale, ma è il segno di una ricchezza più profonda che viene dalla presenza del Signore. E la Chiesa è il Corpo del Signore e, come dice Lui: "*Io sono con voi sempre, fino alla consumazione dei tempi*", quando sarà completo il Regno di Dio. Ma siccome è più facile accusare che accogliere gratuitamente il dono di Dio, noi ci buttiamo su gli elementi della Chiesa che sono elementi pedagogici, come l'istruzione; sono elementi che illuminano la nostra non conoscenza del mistero di Dio anche con tutta la nostra sapienza.

E come dice il Signore per ciascuno di noi, così vale nella Chiesa: "dovete fare tutto quello che vi comando, ma alla fine dovete dire *siamo servi inutili*"; perché San Paolo dice "Apollo ha piantato, io ho irrigato; ma Dio fa crescere". E qui viene a spiegare la *gratuità*: avete ricevuto gratuitamente; e del dare gratuitamente. E qui interpella anche noi. Con tutta la parola di Dio, con tutte le volte che riceviamo il sacramento dell'eucarestia, che cosa succede? E' la Chiesa che non fa il suo dovere o è la nostra recettività che non è sufficientemente aperta? La Chiesa ci istruisce, noi dobbiamo essere istruiti; ma a un certo punto dobbiamo imparare che tutta la nostra istruzione, la nostra crescita umana - se volete chiamarla così - è fatta esclusivamente per essere capace di ricevere gratuitamente la carità del Padre, il regno di Dio che è vicino, che "è in mezzo a voi", che dovrebbe essere in noi perché, per mezzo della fede, il Cristo, che è il Regno di Dio, abita in noi. Questo esige la conversione - dice *convertitevi* - cioè cambiate mentalità, che vuol dire rivoltare tutte le nostre concezioni troppo umane, tutte le nostre sensazioni troppo vive, tutti i nostri egoismi troppo profondi, per accogliere l'annuncio della fede che è, sì, di conoscenza - e lì San Paolo insiste molto sulla conoscenza del mistero di Dio - ma anche questa è per l'apertura alla potenza del Santo Spirito che ci genera in figli di Dio.

Noi siamo poveri nella misura in cui non utilizziamo tutti i nostri doni che Dio ci ha fatti - e ce ne abbiamo tanti e ne sprechiamo altrettanti, se non tutti - per convertirci, cioè per essere disponibili ad accogliere non i doni di Dio, ma il *Dio che si dona*. E questa è la povertà del cristiano, che è la conseguenza; non dico la povertà nel senso di non avere niente, ma che tutto serve per ricevere il dono immenso della Carità di Dio che è la vera ricchezza; come continuamente la liturgia ci dice: *la vita nuova, l'eredità eterna, la partecipazione alla comunione con Te*, ecc. E se non c'è questa apertura a ricevere, la recettività della gratuita del Dio che ci viene donato, che si dona - per usare le parole di San Paolo - possiamo dare tutti i nostri beni ai poveri, possiamo andare con solo un paio di slip in giro, senza niente; ma non serve a nulla perché il Signore vuole il nostro servizio, vuole da noi a volte anche il sacrificio di rinunciare al nostro egoismo.

Non perché Dio è geloso, come dice nel salmo: " mangio forse la carne dei tori, bevo il sangue dei vitelli?" Piuttosto apriti a ricevere il dono! E per aprirsi a volte abbiamo bisogno anche di fare degli sforzi dolorosi; e molte volte il Signore richiede anche atti eroici. Ma non valgono niente, se non ci aprono a ricevere il tutto che è il Signore Gesù che, mediante il suo Spirito riversa in noi la Carità del Padre. E questa è la povertà che il Signore vuole: che non ci fidiamo di nessuno, cioè non abbiamo nessun fondamento sulle cose che il Signore ha dato che dobbiamo utilizzare, con rendimento di grazie ovviamente; ma che non sono fatte per possedere, ma per ricevere.

Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 16-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.

Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

"Grande la vostra ricompensa nei cieli, perché voi dovete soffrire per causa mia, e siete beati". Questa è la visione che ha Gesù della nostra vita, la nostra vita nella sua, in noi. Ed è questa esperienza che il Signore cerca di darci, mediante la sua Parola, per farci entrare in questa totale inversione di valutazione; non perché Lui non abbia creato noi. Ha creato tutto con una sapienza meravigliosa, noi viviamo perché Lui ci dà la vita e ha fatto tutto il nostro essere perché noi viviamo nel calore della vita, un calore che è temperato, un calore che è giusto. Ha fatto sì che questo calore non fosse solo interno a noi, ma fosse esterno, fossimo attorniti da un amore, da una realtà dove ci si aiuta a vivere: la vita naturale, la vita sociale, la vita di comunità.

Lo Spirito Santo è dentro di noi a parlare, ad agire proprio in questo mondo di oggi. Rimanere pecore, essere prudenti ed essere semplici, è una cosa che sembra impossibile (ed è vero che è impossibile umanamente). Se non ci fosse Lui che rimane sempre l'agnello immolato, che si dà a noi, come faremmo a combattere la realtà del male? E' Lui che la combatte, questo Agnello che mangiamo, "è il leone

di Giuda che vince", come abbiamo cantato nel Salmo 92, ed è reale questa dimensione, oltre a questa affermazione del Signore che ci dice: "Io come pecora, come agnello ho vinto". Difatti se voi avete visto, c'è questo agnello qui, con la croce che vince, che bacia la croce ed è gemmata, segno di vittoria. E i nostri fratelli dell'Atlas sono l'agnello che vince, sono le pecore che vincono; e noi abbiamo fatto un medaglione molto bello di questo agnello che vince la battaglia mediante la sua morte, il dono di sé.

Il Signore fa questo discorso della semplicità della colomba. Vi ho detto, ieri, che Maria era semplice perché aveva una direzione sola: lei veniva da Dio, creata da Dio, si sentiva figlia di Dio e amava solo Dio! Questa dimensione è profondissima; era piena di grazia, ma anche noi siamo pieni della grazia di Dio; la rettitudine sta nel sapere chi siamo e nel vivere chi siamo, mossi da quella realtà che Dio è: Spirito, amore. Questa dimensione dello Spirito Santo che è semplicità, la possiamo trovare. Oggi è la festa del beato Eugenio Papa, che era Cistercense, entrato nel monastero di San Bernardo. Da abate di Tre Fontane divenuto papa riceve uno scritto da San Bernardo che lo esorta: "Rifletti, a chi sei, dove sei, che autorità hai?". Nella parte finale del suo discorso descrive Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, come la nostra vera vita e Lo descrive talmente bene che dice: "Io mi vergogno di suggerire a te che sei il capo della Chiesa queste cose; ma so che tu le vivi, poiché Dio è la nostra vita; siamo vivificati dallo Spirito Santo, viviamo nel Padre e nel Figlio, che sono in noi e noi in loro e abbiamo la loro stessa vita divina, che tu sei chiamato a vivere e a coltivare in te stesso".

Ora Gesù ci darà il suo corpo e il suo sangue; e non è un fantasma, è Lui veramente l'Agnello che ha la vita di Dio, che fa vivere noi della sua vita, ed è contento di donarci se stesso. Poiché non abbiamo la forza, ci dà quel vino, che è lo Spirito Santo, che ci inebria e che ci fa ragionare secondo l'amore di Dio per noi, da figli suoi, da fratelli di Gesù Cristo e fratelli tra di noi. Che il Signore compia in noi, come ha fatto nel beato Eugenio, la sua opera.

Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 24-33

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.

Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli" ..

Nel Vangelo di ieri, che non abbiamo ascoltato perché era San Benedetto, il Signore aveva detto di stare in guardia dagli uomini perché *vi perseguiteranno; ma abbiate fede: Io ho vinto il mondo*. E questa sera fa un inciso, ripete di non aver paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima, perché uno può togliermi la vita, ma non può togliermi l'anima;...*ma temete piuttosto colui che ha il potere di far perire l'anima e il corpo nella geenna*". Chi è costui che ha questo potere di uccidere il corpo e l'anima? Alcune traduzioni mettono la C maiuscola, *Colui*; sembrerebbe, mettendo la C maiuscola, che sia Dio. Effettivamente Dio ha tutti i poteri. Anche se ha i poteri, certamente non vuole né uccidere il corpo né uccidere, mandare l'anima e il corpo nella geenna. Per cui non è Dio. Allora chi è? Qualcuno deduce: è il demonio; è in parte vero, ma il demonio, dice Sant'Agostino, *tu non lo puoi vincere perché non lo vedi*. Che cosa io prendo il fucile, per andare a sparare a chi, all'aria? E se non lo vedo, come faccio a combattere il demonio? Allora costui che ha il potere di uccidere l'anima e il corpo, non lo vediamo.

Ma lui lo fa attraverso chi? Attraverso noi, attraverso di me, perché San Bernardo dice *spinge*; chi è che spinge? il mondo. Ma il mondo è così bello che ci spinge, che dovrebbe spingere a lodare il Signore, perché *i cieli narrano la gloria di Dio*. E perché ci tenta, ci spinge? Spinge il diavolo, spinge l'uomo, la sua debolezza, ma chi dà l'assenso al mondo sono io. Allora Sant'Agostino dice *comincia a vincere le tue passioni, te stesso; allora hai vinto il demonio perché il demonio non avrà più potere, non avrà più l'aggancio dove pigliarti*. Cioè il demonio è così che manda nella geenna il corpo e l'anima, ha il potere se noi glielo offriamo; o gli diamo, come dice San Paolo, l'occasione. Per cui dobbiamo imparare a vincere noi stessi *perché la tua iniquità* - dice ancora Agostino - *è dentro di te; non c'è nessun nemico fuori di te*. Io posso vedere una bella Ferrari fuori, ma che è che mi spinge a rubarla se non io, il mio desiderio, la mia ingordigia? Non è la Ferrari o, così, tante altre cose.

Per cui tutto il male che possiamo subire può essere provocato dal mondo che, attraverso la nostra bramosia, ci tenta; può essere provocato dall'invidia del demonio che non vuole che noi viviamo la nostra dignità di figli di Dio. Ma, alla fin fine, la responsabilità è sempre nostra; possiamo dire *sì* o *no*. Può uccidere il corpo, ma non può uccidere l'anima; può togliere la vita materiale, ma non può toglierci la vita del Signore Gesù che è in noi. E questa la possiamo cedere, diciamo, stoltamente noi al mondo o al demonio. Dico *stoltamente* perché non

conosciamo la nostra vita, la vita dei figli di Dio, la vita del Signore risorto che ogni giorno ci nutre mediante il sacramento del suo corpo e suo sangue. Vale più di tutto l'universo; e noi per qualche sciocco piacere, desiderio, ci lasciamo ingannare da colui che è rabbioso, furioso per l'invidia della nostra dignità di figli di Dio.

Questo solo dobbiamo temere: noi stessi; e *perché ci riconosciamo fragili* - aggiunge San Bernardo - *abbiamo bisogno di una grande forza*. E la grande forza la otteniamo nella misura in cui ci rendiamo conto della nostra debolezza, e non seguiamo i nostri piaceri; e ci apriamo alla potenza, all'obbedienza docile e soave del Santo Spirito.

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO A (Is 55, 10-11; Sal 64; Rm 8, 18-23; Mt 13, 1-23)

Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole.

E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda".

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: "Perché parli loro in parabole?". Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani. Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!

Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione

del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”.

La liturgia di oggi è incentrata sulla realtà del seme e del terreno; e nella antifona al Vangelo è stato spiegato che il seme è la parola di Dio, seminatore Cristo. E questo seme cade in un terreno che è il nostro cuore; e nel Vangelo è spiegato anche in dettaglio che tipo di accoglienza può fare il nostro cuore, di fronte a questa parola che il Signore vuole seminare; anzi che, avete sentito, è già seminata in noi, perché la parola, alla fin fine, è il Signore Gesù, è Lui stesso. E per esprimere questa accoglienza, se avete sentito, sia nella strada come nel terreno buono, viene usato un vocabolo che è *comprendere*. Infatti nel primo caso, dice, se uno non comprende la parola, allora viene il maligno e la ruba; mentre, nel secondo caso il terreno buono produce frutto, il 30, il 60 e 100.

Che cosa vuol dire *comprendere* la parola? vuol dire solamente capirla intellettualmente? Anche, sicuramente; però mi sembra che non basti. Anzi, io penso che - non so voi - ma per me tantissimi passi della parola di Dio sono ancora abbastanza difficili da capire, non so per voi; però per me, soprattutto San Paolo non è tutto chiaro. E penso che comprendere significa qualcosa sia di più semplice, ma anche di più impegnativo; e cioè, come si spiegava in omelia di qualche anno fa, vuol dire *prendere e tenere con sé*. Semplice. E generalmente si tiene con sé qualcosa che si ritiene importante; ad esempio, quando noi usciamo, tutti abbiamo il portafoglio in mano, in tasca; e dentro ci sono delle cose importanti: ci sono i soldi, ci sono documenti. Adesso, le nostre suore che hanno fatto il viaggio, se non hanno la patente, non serve a niente, ma se ti prendono.. E sono cose importanti. Oggi, poi tra le cose più importanti c'è il cellulare; uno lo ha sempre con sé, tanto che è diventato quasi una parte di se stesso; notte e giorno non si stacca da noi. Sono cose importanti, almeno che riteniamo importanti.

E alla parola di Dio o, meglio, al Dio che parla, che importanza ci diamo? Lo dico per me, innanzitutto. Ci ricordiamo almeno, di iniziare la giornata con dei pensieri divini, possiamo dire, oppure ci inquiniamo fin dal mattino con le notizie del telegiornale? Oppure con quello che ci viene in mente, che al mattino sono sempre le cose un po' strambe? E durante il corso della giornata ci tornano in mente queste frasi della parola di Dio, del Vangelo di oggi, ad esempio, per far riecheggiare proprio quanto il Signore ci ama? E penso che proprio in questo caso è vero quel che dice Gesù, che *dov'è il tuo Tesoro là sarà anche il tuo cuore*. Se veramente Gesù è il nostro Tesoro, allora lo prendiamo con noi, cerchiamo di stare con Lui più tempo possibile; altrimenti staremo in compagnia di altri tesori che prima o poi ci verranno sottratti dai ladri, o consumati dalla ruggine.

Il Signore ci conosce meglio di noi stessi e non vuole che il nostro cuore diventi una selva oscura - un po' come Dante - allora cosa fa? Lui manda la sua Parola - ci diceva nella prima lettura - che come la pioggia e la neve non torna a Lui senza effetto. E cosa fa? Se ricordate, nella lettera agli ebrei dice che la sua

parola è una *parola viva, efficace* e dice anche *più tagliente di una spada a doppio taglio*. Altro che la lama del decespugliatore! E penetra nel nostro cuore fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito (un altro piccone che va giù profondità!) E solo Lui sa, come medico sapiente, fin dove hanno preso radice le nostre tendenze, le nostre passioni; e cerca di fare in tutti i modi per estirparle, per sradicarle. E, se trova che il nostro cuore è duro come la strada, usa anche il martello pneumatico, tante volte; proprio perché, come sentivamo la scorsa settimana, la scorsa domenica, vuole che il nostro cuore diventi mite ed umile come il suo: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore*. E quando usa il martello pneumatico fa male, fa male per il nostro io.

Eppure abbiamo visto anche noi che in campagna, lo vedi, che quando il terreno è arato, è fresato bene, potremmo dire che è anche piacevole lavorargli dentro; come, ad esempio quando siamo andati a piantare le patate laggiù, c'era un terreno friabilissimo, proprio che entravano dentro senza bisogno di spingere troppo, perché? Perché il terreno è diventato sabbia, sembrava proprio polvere. Però, questo terreno che è stato ridotto in poltiglia - si può dire - avrà sofferto nella macinazione, nella aratura, nella fresatura. Però adesso sta procedendo, producendo delle patate che - se non vengono i cinghiali - potremo mangiare e che, se sono tante, potremo anche vendere. Chiediamo quindi al Signore, come abbiamo detto nella preghiera iniziale, di accrescere con la potenza dello Spirito Santo la disponibilità ad accogliere il germe della Sua parola, in modo da portare frutto ed essere anche più sereni con se stessi e con gli altri.

Lunedì XV Settimana del tempo ordinario

Mt 10,34 –11,1

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Il Signore questa sera, sia nella prima lettura come nel Vangelo, sembra molto duro; ma c'è un motivo per cui il Signore sembra (alla nostra maniera di vedere le cose, di giudicare, di vivere) sembra duro, perché qui c'è di mezzo una realtà molto più profonda. Questa parola di Dio che è stata seminata in noi è Lui stesso, il Signore Gesù, sentivamo ieri. E ad operare questa comunione è lo Spirito Santo stesso che ci genera come figli. E questa nascita non è dalla carne, dal sangue; ma è una realtà che viene da Dio, che è il modo di vivere di Dio. Quindi, questo modo con cui Gesù dice che *chi accoglie Lui accoglie il Padre* è perché Gesù è uno con il Padre. L'amore che il Padre e il figlio hanno ne fanno uno, un solo spirito, un solo amore. Questa unità è stata data a noi come comandamento di *amare Dio con tutto il cuore tutta l'anima*, perché *chi accoglie Me accoglie il Padre*; e quindi la nostra vita ormai umana, che noi dobbiamo accogliere, la nostra stessa vita non è più la nostra, ma quella del Signore; perché si è talmente unito a noi che è diventato uno con noi.

Ed è per questa unità che Gesù chiede a noi di vivere secondo la Parola che è spirito e vita; cioè vivere in un modo, nella nostra umanità, che non è umano. E allora il comando che Gesù ci dà, di amare, è che noi siamo chiamati ad amare come Lui ci ha amato; e Lui ha amato noi come ha amato il Padre. Lo Spirito Santo è purezza e totalità di amore, in cui uno vive nell'altro, totalmente; vive dell'altro nella gioia del Figlio di riceversi dal Padre, il Padre di ricevere il Figlio. E questa unità è la gioia dello Spirito, del rapporto tra di loro che è una persona, che è lo Spirito Santo, lo Spirito del Padre e del Figlio. Noi abbiamo questa vita. E Gesù sta parlando a noi di questa vita eterna che è già in noi. Il Vangelo è tutta una realtà che descrive quello che Dio ha fatto, e fa, e opera. Entrare in questo mistero è possibile? Gesù nel Vangelo ci dice che non è venuto a portar la pace, ma la guerra. Noi vorremmo la pace in cui al centro ci siamo noi, la nostra vita da conservare bene bene, gli altri ci vogliono bene e noi dal nostro essere buoni, bravi e belli; noi amiamo gli altri, ma sempre con un atteggiamento non che l'altro è uno con me, ma che è dominato dal mio voler possedere per me il rapporto umano di madre, fratello, sorella, figlio, amico, della persona che incontro.

Questa realtà io la vivo sempre; ma è inquinata dal mio modo con cui io mi pongo. Per cui la spada dello Spirito deve separare, arriva fino alle giunture e al midollo, penetra tra l'anima e lo Spirito per staccare questa anima piena di egoismo che noi abbiamo, questa realtà; e comunicare a noi lo Spirito Santo che è Gesù risorto, che ha talmente unito la sua umanità alla nostra e la sua divinità alla nostra, che noi siamo diventati Lui. E, per cogliere questo, è necessario separare il modo con cui noi abbiamo a vivere. E questo è tutta la Regola di San Benedetto che dice di non avere nulla di più caro dell'amore di Cristo, non dell'amore di se stessi! Mentre noi, mentre vogliamo amare Gesù, continuiamo ad amare noi stessi.

Gesù con la sua parola questa sera è molto duro, anche con la prima lettura, vi ripeto: vuole che noi abbiamo ad accogliere veramente il dono che siamo fatti; che noi siamo Lui, perché Lui ha amato noi talmente da dare la sua vita per noi. E' scomparso. Chi di noi riesce a pensare, perché noi lo facciamo così, come

abitudine, che la sua parola è talmente piena d'amore e di Spirito Santo, in questo momento, che Lui la usa come mezzo perché il nostro cuore si unisca al suo nel profondo? E chi può pensare che quel pane e quel vino fatto dallo Spirito Santo praticamente è Gesù stesso che si unisce a me, per comunicare a me tutto se stesso?

Dobbiamo lasciare, noi, che la spada dello Spirito scenda in noi; lo riceviamo questo Spirito; e la parola che abbiamo ascoltato nel Vangelo, nella prima lettura e la spiegazione che il Signore ci ha dato attraverso anche la mia parola che non è mia. E noi prendiamo la spada di Gesù. Vive in me; tutto in Lui si dona a me: corpo, sangue, anima, divinità. E io lascio che questa spada d'amore che è lo Spirito Santo mi trasformi. Ecco allora che la forza del Signore, se noi la accogliamo nella piccolezza e diciamo: *Amen, è così, Gesù mi ama fin in fondo*, cominciamo a diventare capaci di amare fin in fondo noi stessi e i fratelli nel suo amore.

Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 20-24

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite:

“Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, r avvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra.

E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!”.

Isaia terminava dicendo, appunto, che *se non crederete non avrete stabilità*. Si parla di un pericolo imminente di assalto a questo re, a Gerusalemme. *Crederete*, in che cosa? Però, *per essere saldi* - sembra dire la parola di Dio - *è necessario che crediate*. E qui abbiamo le due città nelle quali il Signore Gesù ha compiuto il maggior numero di miracoli; e non hanno creduto, e non si sono convertite. Non si sono convertite perché non hanno creduto, a che cosa? E anche per noi il Signore ha detto che *Io sarò sempre con voi; sono dentro di voi, vivo della vostra vita*. E a parlarci questa sera ancora non è un Dio adirato, ma è l'agnello immolato, mansuetissimo, dolce, che ancora adesso farà il segno per noi, il miracolo, di darci da mangiare il suo corpo e il suo sangue.

E nell'inno abbiamo cantato, l'apocalisse, appunto che Lui è degno di ricevere, di aprire i sigilli perché è stato immolato; non solo, ma poi dice ancora: a questo agnello che è stato immolato *gloria, onore e potenza*; e poi ancora ripete: a colui che è sul trono e all'agnello lo stesso onore, la stessa potenza. E questo mite agnello, Gesù dolcissimo, è qui che parla a noi questa sera. E dovremmo, come San Bonaventura ci suggerisce nella lettura penso che avete fatto stamattina, ci

suggerisce di gustare la dolcezza del Signore per poter avere la forza di compiere la sua volontà. E questa dolcezza è data solamente agli umili, a coloro che credono, a Giovanni che adesso sta quasi dormendo; lui crede all'amore della mamma e del papà, si abbandona, addirittura. Noi che siamo più adulti e sappiamo che abbiamo tante lotte da fare nella vita, abbiamo questa esperienza anche, come dice San Bonaventura, che nessuno può vedere se non colui al quale è data, perché la desidera, perché è umile, perché non può vivere senza il suo Signore.

Se Gesù che è l'onnipotente Dio ha talmente avuto bisogno Lui - per amore però - di passare attraverso tutta la sua passione di morte, ancora adesso continua con mitezza, bontà infinita a darci la sua vita perché non poteva stare senza di noi; noi, che senza di Lui non possiamo fare nulla, perché abbiamo questa durezza con cui non ascoltiamo il cuore di questo Dio? Difatti San Bonaventura, appunto, dice di ascoltare col cuore il cuore di Dio; e l'intelligenza è tutta al servizio. Abbiamo parlato della sapienza di quest'uomo. Era sapiente, conosceva la Bibbia; ma la conosceva come gli aveva insegnato il suo padre Francesco, gustando Gesù nella Bibbia, la sua bontà, le meraviglie che fa. E le vedeva e le godeva dappertutto e continuava a esclamare come vi ho detto l'altro giorno, anche quest'oggi, questo "oh Bonitas, oh Bonitas !" E a gustarla. E questo era uno come noi che aveva compreso, però, col suo cuore che Gesù era con lui, era in lui. Gli dava la sua vita, e accoglieva tutta questa mitezza e bontà.

Dobbiamo vedere il rimprovero del Signore come proveniente dalla sua tenerezza e bontà, dobbiamo vederlo come frutto del suo sangue, delle sue lacrime, della sua passione e morte. Non ha fatto Egli tanti miracoli per noi! Noi abbiamo molti più miracoli che Cafarnao e Corazim! Aiutati da questo San Bonaventura accogliamo veramente il Signore, che ci aperti nel cuore a ricevere questo amore suo, poiché, dice ancora San Bonaventura: *Signore, il mio cuore muore perché tu sei la mia vita*. E cita il salmo, appunto che dice che *il mio cuore si scioglie e muore, ma perché il tuo cuore, Signore viva in me*. Che sia questo la nostra apertura alla potenza dello Spirito che ci viene dato in questa Eucarestia.

Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 25-27

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"

Domenica scorsa il Signore ci diceva: *a voi è dato conoscere i misteri del Regno di Dio*. E quanto il Signore ci dice, nel Vangelo afferma questo: *vi ho detto queste cose perché abbiate la vita, la vita in abbondanza*. Quindi le parole del

Signore, tutto quello che ci dice è finalizzato alla vita; *e la vita eterna è questa, che conoscano Te, Padre, e Colui che hai mandato, il Tuo Figlio, Gesù Cristo*. E questa conoscenza è la vita; ma è una conoscenza, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, è una conoscenza che è data dal Padre al Figlio. Questa conoscenza é il loro modo di conoscersi nell'amore, perché si conoscono nello Spirito Santo che è amore, sono uno nell' amore. Questa conoscenza il Padre la dà ai piccoli. E, se abbiamo fatto caso in questi giorni, nei giorni passati, Gesù era abbastanza duro con Corazin, con Betsaida, con noi stessi; e oggi esulta. Allora, che succede qua? Cambia di umore Dio, oppure Lui ha sempre una linea che segue?

La linea che segue *perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*. Anche i quattro bambini là in fondo sono stati donati dal Signore ai loro perché abbiano la vita in abbondanza. Ed è ovvio quindi che la gioia dei genitori sia che questi bambini crescano bene. E il Padre, che ha pianificato ed operato tutto questo, non pensate che goda che noi cresciamo? Ma in quale vita? Nella vita del Figlio che è una conoscenza vitale di comunione che il Figlio ha fatto con noi; ed è questa gioia che rallegra il cuore del Padre, perché è la gioia che Lui gode in noi. Ma questo Dio, questo Padre - e l'ha dimostrato nel Figlio suo che ha dato la sua vita fino all'ultima goccia di sangue in una passione tremenda, in un abbandono - detesta con odio implacabile ogni male nei suoi figli, perché il male, la lontananza da Dio, la non conoscenza dell'amore di Dio è morte. E noi, quando il Signore vuole colpire questa morte, abbiamo paura perché siamo *grandi*; le nostre paure vengono dalla nostra *grandezza*, mentre agli intelligenti, a coloro che si sentono superbi - avete sentito della Siria, no, che pensa di fare lei...- .addirittura il bastone che prende in mano lui, che comanda chi lo prende, no? Cioè questa dimensione che noi abbiamo di essere i possessori della nostra vita, è superbia! Cosa che il bambino non ha istintivamente, perché ha una coscienza profonda che la sua vita dipende dagli altri.

Ora, questa dimensione di essere piccoli, per ricevere la rivelazione di Dio, è la dolcezza dell'abbandono allo Spirito Santo, la misericordia di Dio che vuole dare a noi la vita eterna, la sua vita. Cristo è il vero Dio e la vita eterna. Lui, nella sua umanità, è diventato per noi la fonte della vita; e questa fonte di vita non va conosciuta chissà dove, esternamente; ma siamo chiamati a conoscerla *in noi*, perché siamo noi coloro che devono partecipare a questa gioia che il Padre ha. E Gesù ci insegna la strada, esulta nello Spirito Santo, guardando questa realtà, esulta della gioia del Padre. E noi dovremmo contemplare sempre nel nostro cuore, nel cuore dei fratelli, nella Chiesa questo mistero della luce piena d'amore di Dio Padre che vuole rivelare a noi suoi figli, perché godiamo di essere figli, godendo e vivendo dello spirito dell'amore del Figlio e del Padre che è lo Spirito Santo. E questo non permette un grammo, un'oncia di superbia, un'oncia di dubbio sull'amore. Dio è tutto amore. Ed è il comando che ci dà per camminare con Lui.

E la Madonna è qui che ci fa da maestra, tutto abbandono in Dio: *Si compia in me quello che hai pensato perché è grande, meraviglioso; il modo di realizzarlo è tuo, mi abbandono!* Ecco ciò che fa la gioia! Anche noi adesso siamo chiamati, come dei bambini. " Apri la bocca, la voglio riempire. Se tu apri la tua bocca, io

distruggo i tuoi nemici dentro di te. E, poi, cosa faccio? Come miele, come dolcezza incredibile di questo rapporto d'amore che, dopo, non puoi uscire dalla Messa e guardare te stesso e i fratelli, ancora come non fossi diventato Cristo; come se il Padre non ti avesse dato da mangiare il Figlio, e il Figlio non si fosse donato a te e lo Spirito non fosse la tua vita. Non puoi più!" E, difatti, quando si va alla Messa, non si può avere odio e nessun peccato, perché? Perché è tutto amore.

E allora, noi che abbiamo ricevuto questo per misericordia, apriamo la bocca del cuore, gustiamo questa gioia del Signore in noi; e la nostra gioia sarà vera, se noi osserviamo i suoi comandamenti, mettiamo in pratica le sue parole, lasciamo che la sua parola che è Lui stesso sia pienamente la nostra vita. E allora diventiamo anche noi Eucarestia, grazie, sorriso a Dio per tutto anche nelle prove, anche nelle difficoltà. Che la Madonna che è maestra, è veramente guida ed è la nostra madre, faccia in noi questa apertura, ci convinca dentro al cuore perché possa gustare lei che noi siamo figli nel Figlio; e questa realtà sia diffusa tra di noi come la gioia di volerci bene nello Spirito Santo.

Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 28-30

In quel tempo, Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Abbiamo chiesto al Padre di "gustare nel Tuo Spirito la vera sapienza"; e noi sappiamo - ci dice San Paolo - che Gesù è la nostra sapienza. E questa sapienza da gustare è contenuta, raffigurata - se volete, illuminata - dalla parola che abbiamo ascoltato. Le tre antifone che abbiamo cantato parlavano di questo Nome del Signore: *benedice il tuo nome*. E, dicevamo, c'era nel nome, ch'era buono il Signore, il suo nome è soave e, poi: è Santo. Questo nome è, se volete, la sostanza che Dio è, che è Padre, Figlio e Spirito Santo; quindi che è questo verbo fatto carne che è il Signore Gesù, il vero Dio, la vita eterna, dicevamo. Ed è Lui la nostra sapienza che ci vuole fare gustare il Padre: questo nome, questa soavità, questa bontà, questa santità che Dio è. E il cammino per poterlo, se volete, accogliere questo mistero, questa luce, è quello proprio di credere alle parole che abbiamo cantato varie volte: *il popolo che tu hai creato*.

Noi siamo creatura nuova. Noi siamo creatura di Cristo: è Lui che ci ha rigenerati nel suo sangue, mediante lo Spirito; e continuamente ci rigenera a questo nome, figli come Lui, che hanno la stessa vita del Padre. E, per poterci - se volete - invitare a questo, Gesù ci ha rimproverato, abbiamo sentito; poi ha esultato nello Spirito Santo, perché ha esultato per noi, quando accogliamo questo nome che ci ha ricreati, che ci ha fatti figli. E, per accoglierlo, dobbiamo credere che Egli è buono, che è misericordioso. San Giacomo dice che la misericordia ha sempre la meglio

sul giudizio. E penso che ci bastano solamente due accenni a questo. Il Padre, che ha compassione del figlio che ritorna, gli corre incontro, lo abbraccia perché lui ha compassione e bontà sempre verso i suoi figli. E l'altro: Gesù questa sera che ci dice *Voi, che siete stanchi, affaticati, venite a me!* Lo stesso invito, perché noi possiamo veramente godere il ristoro del Padre.

E qui è difficile per noi, se non comprendiamo il modo di esprimersi e di agire del Signore. Gesù, prima della sua passione, si è riposato, si è ristorato mangiando la cena coi suoi discepoli; ma, soprattutto, confidando a loro il Padre, chi era il Padre. Questa realtà che Lui aveva dentro l'ha data a loro perché si nutrissero e aprissero il loro cuore a questo dono di Lui come Figlio del Padre, che veniva a dare a noi la sua stessa vita, perché noi prendessimo il giogo sopra di noi, imparando da Lui. Il giogo è una fatica nel camminare; e noi continuamente guardiamo alla fatica che facciamo. Una cosa ci costa, una cosa ci pesa? Invece avete sentito una prova.. il Signore con la prova ci guarisce, ci fa nuovi, con la prova. Il signore praticamente vuole che noi abbiamo a guardare noi stessi con il suo cuore, con il cuore del Padre. Dobbiamo amarci come Lui ci ama, come Lui ci vede, come il Padre ci vede.

Gli Ebrei si lamentarono per quarant'anni nel deserto per la tanta fatica, e Dio dice loro: *Vi ho portati con ali di aquila!* E' vero li ha portati su ali di aquila? Certo! Ma dove sta la forza per comprendere questo? Addirittura dice: *Ti ho portato in braccio; neppure i tuoi sandali si sono consumati; ti portavo io, non ti sei accorto?* Questa realtà viene dalla mitezza e umiltà di cuore del Signore. E' questa da accogliere in noi, che diventi la nostra vita! E allora, se facciamo così, certo che è una prova la nostra debolezza, la nostra miseria e la miseria e la debolezza dei fratelli! Ma se noi ascoltiamo, impariamo da Lui, veramente l'unico maestro. Ce n'è uno solo e dice: *imparate da me*; e il Padre che dice: *ascoltatelo! Ecco, io sostengo! non farà udire in piazza la sua voce né spezzerà una canna incrinata!* Dio vuol salvarci e noi dovremmo lasciarlo operare. Cominciamo invece a diventar miti accogliendo la sua azione in noi, e non opponendoci, e non voler insegnare a Lui cosa deve fare per sistemarci!

Il suo giogo è dolce e il carico leggero; perché se è la carità di Dio che in noi vive la nostra vita è leggera. San Benedetto ce lo dice: Dilatato il cuore, cioè diventato grande come quello di Dio, noi corriamo nel servire a Dio e ai fratelli, nel lodarlo per quanto fatto di noi e degli altri.” “Cosa c'è di più dolce, fratelli miei, di obbedire al Signore che ci dice: *mangia il mio corpo, bevi il mio sangue, perché tu abbia la forza di camminare mite ed umile dietro di me?*

Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 1-8

In quel tempo, Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano.

Ciò vedendo, i farisei gli dissero: “Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato”. Ed egli rispose: “Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c’è qualcosa più grande del tempio.

Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa.

Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato”

Noi abbiamo cantato *Spero in Te, Signore; Tu mi dai la vita*. E il Signore nel Vangelo ci spiega chi è Colui che dà la vita perché, dice ai farisei: *Se aveste compreso che cosa significhi* Dice questa frase, Gesù, dopo avere spiegato, con dei fatti del vecchio testamento, la sua idea. Ed è molto importante questa azione del Signore. Tutte le immagini, i fatti, come quello che abbiamo sentito nella prima lettura di Ezechia, sono - dice San Paolo - a nostra istruzione, perché nelle immagini c’è un contenuto molto grande che ci fa comprendere, penetrare le parole del Signore; ma, soprattutto, fa aprire il nostro cuore alla sua parola, al suo insegnamento: Egli vuole misericordia e non sacrificio. *“Se il Figlio vi farà liberi sarete veramente liberi”*, lasciatevi liberare dalla fatica, dall’oppressione. *“Venite a me, perché voglio darvi ristoro”*, riposo dalla fatica. I discepoli stanno mangiando perché hanno fame e colgono le spighe di grano mezze mature e Gesù li lascia fare; perché Egli è Signore del sabato. Con la sua presenza, *c’è uno qui più grande del tempio*. E cita come i sacerdoti infrangono il sabato nel tempio.

Il Signore con questi esempi vuol farci vedere come Lui è veramente misericordioso, per convincere noi ad aprirci a questa misericordia. E il primo modo di aprirci alla misericordia è cosa ci dice Gesù nel Vangelo, mediante la preghiera del Padre nostro, dopo la quale conclude: *se voi non perdonate di cuore ai vostri fratelli, neppure il Padre vostro perdonerà a voi*. Non vuole perdonare perché non si diventate il tempio dello Spirito; non si lascia agire lo Spirito in se stessi, che è effuso per il perdono dei peccati. *“Io sono Signore del sabato ed io che sono il Signore, ho dato questa vita a voi; e voi, per potere avere questa vita del Padre, siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso*. Come i Santi ci insegnano, anche padre Romano, bisogna essere esigente con se stessi, ma misericordioso con gli altri.

Noi facciamo il contrario. Per noi abbiamo tutte le scuse e per gli altri abbiamo tutte le precisazioni da fare. Perché questo? Perché non comprendiamo quello che il Signore ci dice: *misericordia io voglio, non sacrifici*. Ma prima di ricevere misericordia dobbiamo perdonare come siamo stati perdonati, amare come siamo stati amati. Cosa ha fatto Gesù nel perdonarci? *Vi perdono, andate in pace*: ci ha dato la sua vita nuova. Lui ci ha fatti tempio della sua vita nuova, ci ha fatti capaci di vivere come Lui. Più di così? Altro che misericordia, aldilà della

misericordia! Quindi questo apprendere dal Signore. Ci ha detto ieri di imparare, *sono mite e umile di cuore*; cioè, accogliere (come abbiamo sentito tante volte nelle diapositive, sono così belle) l'umiltà di Dio (sono verità su noi stessi), questa umiltà del mio Dio. Il Signore che è il tempio di Dio è Colui nel quale abita la pienezza della divinità che si mette a servire noi, con gioia, a stare con noi; perché ha misericordia di noi. Lui è la misericordia del Padre.

Adesso, quando mangeremo questo pane, berremo questo calice, possiamo lasciare che il Signore ci liberi prima di tutto dal nostro giudizio su noi stessi che non siamo amati, mentre veramente siamo amati. Il Signore viene e ci dà il suo corpo e il suo sangue e noi dubitiamo ancora? Vogliamo sentire la prova che è vero? E poi ci dà il suo sangue così che noi abbiamo i suoi sentimenti e siamo capaci di versare sangue, di servire nella gioia i fratelli, specialmente quelli che vogliamo guidare, correggere e che giudichiamo. No fare così, ma con bontà essere misericordiosi come il Padre, così la vita del Figlio Suo diventa la nostra gioia. E questa gioia di salvezza è veramente la nostra guarigione; ma una guarigione che ci fa diventare capaci di amare noi stessi e i fratelli come Gesù ci ha amato e ci ama.

Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 14-21

In quel tempo, i farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia:

Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.

Veramente l'umiltà piace al Signore; e l'umiltà è il mezzo con cui il Signore vince l'orgoglio. E il profeta Isaia dice che farà trionfare la giustizia, quale? Non la giustizia di scribi e farisei, non la giustizia umana; ma la giustizia sua, di Dio misericordioso che porta avanti il suo piano. E il Vangelo ci manifesta questo piano del Signore per tutta l'umanità e per ciascuno di noi. Ma il Signore Gesù è il primo che obbedisce al Vangelo. San Marco dice: il Vangelo di Isaia. E qui viene citato nel Vangelo il discorso di Isaia; ed è quello che Gesù mette in pratica. Lui è il primo ad ascoltare il Vangelo, perché vive. Lui è il Vangelo e vive della Parola di Dio. Dice San Paolo - e, dopo, San Pietro riprende - dicono questa realtà dei profeti che, illuminati dallo Spirito, cercavano di indagare quando sarebbe venuto il Messia, il Salvatore, e cosa avrebbe fatto. Quindi lo guardavano da lontano; mentre lo guardavano erano profeti che annunciavano cosa avrebbe fatto. Gesù mette in pratica questo ed è Lui il primo che diventa Parola, che obbedisce al Vangelo di

Isaia; esso non è quello di Isaia, ma il Vangelo suggerito dallo Spirito Santo a Isaia.

Gesù è sempre mosso dallo Spirito Santo ed anche noi, figli di Dio, siamo mossi dallo Spirito Santo. Gesù ha vissuto fino in fondo questa docilità allo Spirito Santo ed ha proclamato anche ieri sera: *misericordia voglio e non sacrificio*. Proprio secondo quello che aveva annunciato Isaia: Egli sarebbe stato servo del Signore, avrebbe compiuto la volontà del suo Signore, che è Dio Padre. Gesù faceva in tutto la volontà del Padre e lo manifesta con questa frase: *“Il Padre mio non vuole che nessuno di quelli che mi ha affidato si perda*. Quindi, la volontà di Dio è la salvezza nostra, santificazione nostra; e Gesù la opera mediante la sua bontà. La giustizia che annuncia Gesù è la sua persona mite, umile che diventa il servo di Javhè, secondo Isaia, che è talmente umile che fa praticamente come fosse annientato, come fosse un grano di frumento pestato.

Nella sua umanità Egli si fa distruggere, in un certo senso schiacciare dalla sofferenza. Ma questo lo fa con amore infinito al Padre che gli chiede di fare questo, alla Parola di Dio che Lui mette in pratica; e poi soprattutto allo Spirito Santo che, nella libertà immensa di Dio è giusto quando Lui è Padre misericordioso, perdona i nostri peccati, non spezza la canna incrinata, non spegne il lucignolo fumigante. E adesso continua. Si fa un pezzo di pane. Chi di noi è capace di farsi un pezzo di pane per gli altri? A compiere questo è lo Spirito ed è lo Spirito che Lui ha seguito; è Lui diventato Parola per noi, Vangelo per noi da seguire. E quindi chiediamo al Signore, chiediamo a Maria che è veramente questa luce della sapienza, che vuole sollevare mediante la sapienza che ha avuto in lei dimora, che ancora lei ci dona, che è nella Chiesa e con la Chiesa perché la nostra umanità decaduta non solo risorga, ma diventi fonte di servire il Signore nella lode, nel ringraziamento, nella gioia del rendimento di grazie per il dono di Dio che siamo; e diventando dono d'amore nell'umiltà ai fratelli.

La Regola di San Benedetto ci indica 12 gradini di umiltà e vi insiste. In un libretto p. Bernardo spiega molto bene questi gradini dell'umiltà. frutti e li associa ai dodici frutti dello Spirito Santo. Cioè questi gradini sono pieni d'amore; ed è solo se noi ci facciamo servi di questo Signore che è l'Amore, nel nostro amore, che diventiamo capaci di non spezzare la canna incrinata, il lucignolo fumigante, diventiamo misericordia per i fratelli nella Carità, nel servire nell'umile amore.

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Sap 12, 13. 16-19; Sal 85; Rm 8, 26-27; Mt 13, 24-43)

In quel tempo, Gesù espose alla folla una parabola: “Il Regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che

andiamo a raccogliarla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”.

Un'altra parabola espose loro: “Il Regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami”.

Un'altra parabola disse loro: “Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti”.

Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: “Spiegaci la parabola della zizzania nel campo”. Ed egli rispose: “Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!”.

Il Signore anche questa domenica ci istruisce con una parabola. Domenica scorsa era del buon seme; e il seminatore, questa sera ci dice, è il Figlio dell'uomo, è Lui stesso. E la spiegazione sull'esempio degli apostoli, dei discepoli, sulla loro giusta curiosità che è benefica anche per noi: *spiegaci la parabola della zizzania nel campo*. In breve Gesù riassume tutta la vicenda della storia, dalla creazione in poi; cioè, la creazione dell'uomo che Dio ha fatto buono, dell'invidia del diavolo che ha voluto e ha tentato, che tenta di rovinare il lavoro dell'agricoltore; di che cosa avverrà, chi sono la zizzania e chi è il buon seme; e che cosa avverrà alla fine del mondo. E' chiaro, non c'è bisogno di spiegazione. Ma c'è un punto che dobbiamo considerare. Il signore fa una panoramica, se volete, complessiva di cos'è, dalla creazione all'adempimento del disegno; ma noi siamo inseriti in questo percorso, e a ognuno di noi tocca viverlo. E la parabola è per me, per ciascuno di noi. Gesù parla in parabole, come Egli stesso dice: *aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo*.

La parabola, - *para-ballo*, significa essere spinti da ciò che sentiamo a cercare

ciò che s'intende- è quanto avviene anche nelle conversazioni umane. Quante volte noi parliamo per metafora o diciamo qualcosa, un proverbio; anche una barzelletta molte volte, se è saggia, ci porta ad un contenuto. Come si chiedevano gli antichi: qual è la morale della favola, cioè qual è il contenuto vitale di questa parabola? E noi dobbiamo ritornare su noi stessi, se siamo piccoli, se abbiamo il desiderio veramente di conoscere attraverso e mediante i tesori della grazia del Signore che ci rende ardenti nella speranza, nella fede, nella carità; e ci spinge a cercare un senso del nostro desiderio. Che senso ha la nostra vita?

In essa noi vediamo solo la zizzania. La zizzania cresce prima del grano, ed è molto più rigogliosa. Invece di dire che bel campo di grano, noi ci soffermiamo sull'erbaccia. Questo lo facciamo anche nel nostro cuore al rovescio. Che belle sensazioni, che belle intenzioni, che belle liturgie e che bello spettacolo! Tutto bello. Ma che cosa contiene? E lì dobbiamo imparare il discernimento, cioè essere spinti ad andare oltre ciò che noi si crediamo e pensiamo; ché poi, alla fine, i nostri desideri, le sensazioni, la maggior parte delle volte - se non sempre - man mano che si invecchia e si va verso la morte, vengono totalmente smascherati, delusi. E ci accorgiamo infine che sono vuoti.

Noi guardiamo più la zizzania, questo è dimostrabile dal fatto che siamo i primi a essere scontenti, anche se non ce ne accorgiamo, e vediamo zizzania da per tutto. E infatti invidiamo, caluniamo, mormoriamo, quando non facciamo cose peggiori; intuiamo che delle belle sensazioni, delle belle emozioni alla fine che rimane? E allora San Paolo ci ha raccomandato di seguire lo Spirito che è quello che ci fa piccoli; ci fa piccoli perché ci libera dalle illusioni. Come dice Sant'Agostino, la vera libertà sta nella totale dipendenza (libertà e dipendenza, sembra una contraddizione) dalla misericordia di Dio che, mediante il suo Spirito, riversa in noi la Carità. E la Carità è conoscenza e intelligenza del contenuto della nostra fede; cioè la Carità è una forza che ci spinge fuori delle nostre impressioni, della nostra zizzania, per accorgerci della Carità di Dio che è in noi, che realizza veramente noi stessi.

Se ci ricordiamo, domenica il Signore ci ha dato dei criteri per distinguere la zizzania dal buon grano: perché litighiamo, perché siamo in discordia, perché facciamo il muso con gli altri? Perché riteniamo che la nostra zizzania sia meglio del grano altrui. E allora, come ripete San Paolo, lo Spirito prega per i credenti secondo i disegni di Dio. Prega perché noi impariamo a vedere il buon grano che cresce in noi; anche se viviamo in mezzo alla zizzania dei fratelli, degli altri, la nostra soprattutto. E' lì che dobbiamo puntare e dobbiamo assecondare i nostri desideri al desiderio della Carità di Dio che il Santo Spirito riversa nei nostri cuori. Allora la parabola comincia ad essere efficace per noi, perché ci spinge oltre le apparenze del testo, le apparenze di quello che sentiamo, le apparenze di quello che pensiamo di essere, per entrare nella libertà e nella gioia dei cieli di Dio.

Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 38-42

In quel tempo, alcuni scribi e farisei lo interrogarono: "Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno". Ed egli rispose: "Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona!

La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!"

La prima impressione che possiamo avere è che Gesù non risponde, non voglia dare il segno a questi scribi e farisei; glielo chiedono espressamente e Lui non lo dà. Apparentemente. Ma spiega quale segno darà, il segno di Giona. Come Giona infatti rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, questo fatto era il segno che il Signore sarebbe rimasto nel ventre della terra tre giorni e tre notti, per poi risuscitare. Allora il segno di Giona, il segno che il Signore dà, è il segno del Santo Spirito perché, come ci dice San Paolo, fu risuscitato dalla gloria del Padre. *Fu risuscitato* non si risuscitò Lui, benché avesse potere - dice San Bernardo - di risuscitare; se il Padre avesse stabilito di rimanere non solo tre giorni, ma trent'anni o di più, Lui sarebbe rimasto là, perché la sua obbedienza non fu solo fino alla morte, la morte di croce, ma fu obbediente sino al tempo della sua risurrezione. Per cui, il segno che il Signore vuol dare è il Santo Spirito, che ha resuscitato Lui e che ha resuscitato noi assieme a Cristo.

Ma per far questo non dobbiamo indurire il cuore. Cosa significa indurire il cuore? Indurire il cuore significa rifiutare, o meglio, opporsi - dice San Paolo - al Santo Spirito. Vuol dire essere per-versi, andare da un'altra parte, diversa da quella dove dovremmo andare. Abbiamo cantato: *ci ha scelti prima della creazione per essere figli adottivi in Cristo Gesù*". In che misura noi seguiamo questa via? Allora, se non seguiamo l'unico Santo Spirito ci guida, siamo per-versi; abbiamo tutt'altra direzione di quella che esige, la volontà di Dio, il suo progetto, ma soprattutto la nostra vera realizzazione. E' inutile che ci illudiamo, fratelli. Noi siamo qua sulla terra, come il Signore dispone, per conformarci, uniformarci al Signore Gesù. Tutto quello che facciamo che non porta questo più o meno direttamente, è tutta paglia, come diceva ieri, è solo zizzania. E che fine farà la paglia e la zizzania? Oppure tutto un pallone gonfiato. La morte, per porre fine alla nostra illusione, sgonfia questo pallone e, allora, non rimane più niente.

Senza la conversione non possiamo portare frutti di vita eterna. *Perversione e conversione* sono due vocaboli che hanno opposte direzioni e senso. *Perversione* è

andare fuori strada, *conversione* è rientrare nella strada giusta; e la strada giusta, l'obbedienza allo Spirito Santo di Dio, Spirito Santo riversato nei nostri cuori, come dicevo ieri sera citando Sant'Agostino. E più siamo sottomessi alla misericordia dello Spirito Santo, più saremo liberi. Dunque, noi corriamo dietro tante illusioni, liberi di fare ciò che ci piace; e non sappiamo che distruggiamo noi stessi. E di conseguenza offendiamo il Padre Eterno perché distruggiamo il suo progetto di renderci figli di Dio. Perversione, come dico sempre, è disobbedienza al primo comandamento: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze*, se non vogliamo essere adulteri.

25-LUGLIO SAN GIACOMO, APOSTOLO

(2 Cor 4, 7-15; Sal 125; Mt 20, 20-28)

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».

Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio».

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».

(Dom Josè di Frattocchie)

Io non sono colpevole di essere qui a predicare; i colpevoli sono loro che hanno invitato l'argentino a predicare in italiano. Questa è una sciocchezza, però cercheremo di fare il meglio. Voglio raccontare una piccola storia della mia vita, quando ero bambino. Eravamo a scuola, c'erano i diversi corsi; c'era il corso di botanica. Veniva il professore e un giorno ci ha detto di portare un bicchiere, un pezzo di carta, un po' di terra. Noi abbiamo portato un bicchiere, un pezzo di carta, un po' di terra. Lui ha chiesto a me di mettere il pezzo di carta intorno al bicchiere, il bicchiere dentro e la terra dentro il pezzo di carta; in maniera che avevamo un bicchiere pieno. E dopo ci ha dato a ognuno un seme e ci ha detto di metterlo tra il bicchiere e il pezzo di carta, in maniera di vederlo; mettere l'acqua sotto e dopo metterlo su un finestrino che appariva il sole.

Un miracolo! Dopo un po' di tempo da questo pezzettino di seme così piccolo ha cominciato a spuntare un ramo e una radice. E noi, che era la prima volta che avevamo visto seminare un seme, volevamo vedere quando cresceva il seme. Dopo

due mesi ci eravamo dimenticati del seme. Però un compagno era molto povero e suo papà era contadino, doveva lavorare a Buenos Aires da muratore, aveva un piccolo orto; ha preso questo seme, questo seme germinato, l'ha messo in terra e dopo parecchi mesi questo bambino è arrivato con una zucca. L'ha messa sul tavolo. Son passati sessant'anni da questo, e adesso ho capito.

Il seme è un segno, un'immagine polivalente. Il seme è Gesù, è la parola di Gesù, il seme è il regno. Però il seme è la nostra fede; la fede è un dono. Però, come tutti i doni prima deve essere accettato; e, dopo, deve essere curato. Come dice il Papa, “dovete avere cura gli uni degli altri”; venire a messa ogni giorno, venire a messa ogni domenica, prendere l'eucarestia, confessarsi: sono tutte maniere di irrigare questo seme, e prendere il sole, che cresca. La fede deve crescere con la nostra collaborazione, il seme anche della permanenza. Questo Giacomo morto, oggi celebriamo. Lui ha continuato a credere fino all'ultimo momento, come Gesù. “Se tu sei figlio di Dio, scendi !”

Egli non doveva scendere per dimostrare agli uomini che era figlio di Dio; al contrario: doveva permanere nella croce fino all'ultimo momento. Così ha fatto Santiago; così dobbiamo fare noi con la nostra fede: rimanere aggrappati alla nostra fede per farla crescere, per farla diventare testimone, testimonianza dell'amore di Gesù per noi, dell'amore del Padre per noi.

Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 46-50

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: “Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti”.

Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”.

Oggi è la memoria di santa Maria Maddalena la quale - nella preghiera abbiamo sentito - reca il primo annuncio della gioia pasquale. E allora perché ho lasciato leggere questo Vangelo del ciclo giornaliero, per la memoria di Santa Maria Maddalena che dovrebbe avere il Vangelo proprio? Ma il Vangelo, ogni brano è come una perla; possiamo metterne una qua e una qua, ma non ci stanno assieme. E se le separiamo, non formano una collana. Allora possiamo valutare in modo assoluto una perla; dopo possiamo interpretare in modo che fa comodo a noi, piace a noi. E per leggere il Vangelo bisogna mettere il filo, allora, a tutte queste perle, per fare una collana. Questo filo, sappiamo bene, è il Santo Spirito. Per cui il primo annuncio della gioia pasquale c'è in questo Vangelo, e come! Molto più di quello di Maria Maddalena, perché? Già ci aveva spiegato con la parabola del seminatore, il seme; e qui San Giacomo ripete *siete stati generati da un seme*

immortale, che è la Parola di Dio che non è la lettera.....

La Parola di Dio è pronunciata e ci è donata, è resa comprensibile a noi da questo filo unificatore non solo della parola, ma della nostra vita che è il Santo Spirito. E allora questo primo annuncio della gioia pasquale, della resurrezione di Gesù che Maria ha portato ai discepoli, è quello che unisce la comprensione che la Chiesa ci porge dei vari brani del Vangelo. E, cioè, che il seme che vuole produrre in noi, se noi gentilmente permettiamo al Signore, è di divenire figli di Dio; ma il figlio esige una madre, come il seme esige un terreno. E questo terreno, e questa madre siamo ciascuno di noi e tutti noi assieme. Ieri dicevo che noi rischiamo sempre; e non per natura, ma per la deficienza della natura che è avvenuta col peccato originale che è stata restaurata e migliorata, perché vivificata dal Santo Spirito; e cerchiamo sempre istintivamente di seguire quello che sentiamo, che è quella la nostra rovina. E qua il Signore dice "Chi fa la volontà del Padre..."; e lì bisogna stare attenti come si intende. *Fare la volontà* significa accettare il progetto di Dio; accettare il progetto di Dio significa lasciar fare.

Per compiere la volontà di Dio dobbiamo lasciar fare ed attuare in noi il progetto di Dio, così diventiamo madre del Signore, perché in noi viene seminato e fatto crescere il seme di Dio che è l'immagine del Figlio Suo, e noi dobbiamo diventare come Lui, "*fatti*" dal Santo Spirito. E l'annuncio del Vangelo: tutti siamo capaci di leggere il Vangelo e di annunciarlo, dirlo. Non è quello che viene proclamato a parole, è quello che lasciamo crescere in noi; se non c'è questa disponibilità a lasciarsi fare, tutte le parole che possiamo dire, belle, bellissime, compreso quello che vi sto dicendo io, non servono a niente. Tutto quello dunque che il figlio di Dio ha fatto e insegnato, in questo *chi è mia madre*, che è ciascuno di noi, non lo conosciamo soltanto dalla storia delle sue azioni passate, ma lo sentiamo anche nell'efficacia di ciò che Egli compie al presente. E' qui che noi siamo dissidenti, non perché non crediamo alla Parola di Dio; ma perché la Parola di Dio ci trasforma e noi abbiamo paura di mollare i nostri piccoli comodi.

Dio vuol far crescere in noi il Figlio suo. La nostra partecipazione che avviene in questo momento al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo. Crediamo noi che è il corpo di Cristo quello a cui comunichiamo, che riceviamo, sì o no? Se sì, perché ci comportiamo diversamente da come Lui è? Non tende ad altro che trasformarci in quello che riceviamo. Ci lasciamo trasformare da quello che mangiamo? Ci lasciamo rivestire in tutto, nel corpo e nello Spirito di Colui nel quale siamo morti, siamo stati sepolti e siamo resuscitati e purificati come il Figlio unigenito, il Signore Gesù? E nella misura che noi non lasciamo fare questo, ritornando alle immagini della parola di ieri, siamo adulteri, siamo sterili; sembriamo fare tutto per il Signore, ma non lasciamo far niente al Signore.

Lasciando operare il Signore in noi veniamo trasformati in immagine sua; un annuncio che possiamo dare nella gioia della resurrezione; non a parole, ma nella nostra vita. *E' in me che deve risplendere e vivere il Signore Gesù*, come dice S. Paolo. Altrimenti questa vita non ha nessun valore. Colui che vive in me è il

Signore Gesù. Comportarsi diversamente è, come dice Isaia: “*voler spendere tempo, fatica, denaro per cose che non ci saziano, che non ci sono utili?*”

Mercoledì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 1-9

Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: “Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda”.

Penso che non valga la pena spiegare questa parabola, anche se ce la spiegherà meglio penso domani o dopodomani, il Signore. Lasciamo quindi già la parola a Lui. La parabola è un racconto che ci spinge ad andare oltre il senso allegorico; “*allos*”- altro di quello che a prima impressione cogliamo; cioè, oltre il senso letterario c'è un altro senso, allegorico, che dobbiamo cercare di capire basandoci sulla parabola. Oltre al senso parabolico, allegorico, c'è un altro senso più profondo. Sono tutti dipendenti, concatenati tre loro: il senso simbolico li mette insieme (sun-ballo vuol dire unire, mettere assieme). La lettura della parabola non è sufficiente se non cerchiamo il senso ulteriore; una volta trovato il senso ulteriore, non è sufficiente se non li uniamo, a quell'altro elemento di cui ci parla San Giacomo: “*accogliete docilmente la parola che è stata seminata in voi*”; non sulla strada né nelle spine, neanche nel terreno buono, ma “*in voi*”. La parabola ci deve portare a un altro senso; e poi chi deve unire non sono i sensi, ma è quello che è seminato in noi. Come dice Sant'Agostino *la parola, la verità, il verbo era dentro di te; ma c'è un atto esteriore a te per insegnarti e ricondurti a quello dentro di te.*

Questo è lo scopo di tutte le parabole, di tutto il Vangelo, di questo cammino che deve fare la parola di ricondurci dentro di noi, convertirci interiormente; perché è lì che Cristo abita per la potenza della fede. Per cui dobbiamo accogliere docilmente. Cosa significa? Accogliere esige la disponibilità a ricevere. Tutti voi siete qua che accogliete le mie parole. Ma c'è un altro passo che dovete fare, che dobbiamo fare, di convertirci interiormente per raccogliere *docilmente*. *Docile* vuol dire un'apertura che non fa resistenza, ma che è anche allo stesso tempo gratitudine di ricevere, e ricevere con dolcezza; per conoscere la parola se non riceviamo con dolcezza, non la riceviamo per niente. Noi riceviamo con l'intelligenza; possiamo scrivere libri, ma non ci nutrono, perché *le mie parole sono Spirito e Vita.*

Che c'è di più dolce che la vita, di più desiderabile che stare bene? E' tanto

desiderabile che appena abbiamo il raffreddore prendiamo la tachipirina o l'aspirina, perché? Perché la cosa più dolce è la vita; e, come dice il salmo, dovrebbe essere l'accoglienza docile della Parola *più dolce di un favo stillante*. Voi tutti mangiate volentieri il miele perché è dolce; e perché non mettete il sale nel caffè? Allora, senza l'accoglienza della parabola che ci porta a un altro senso e che unisce la parola esterna alla parola seminata nei nostri cuori con dolcezza e gratitudine, la lectio divina, l'ascolto della parola non c'è; c'è materialmente, però non arriva il suo contenuto che è quello di letificarci, farci crescere nella sapienza e nella conoscenza di Colui che abita in noi e che noi lasciamo sempre nell'angolino del nostro cuore; e lo tiriamo fuori ogni tanto perché veniamo in chiesa a pregare, ci ricordiamo di Lui. Ma è il Tesoro, come dice il Vangelo, del nostro cuore; è la dolcezza della nostra vita. Allora il Signore ci dice: *Chi ha orecchi intenda!*

E noi queste orecchie ce le abbiamo, ma molte volte sono tappate, perché queste orecchie sono i sette doni dello Spirito Santo, mediante il quale possiamo comprendere la Parola del Signore. E se le orecchie sono tappate, dobbiamo farci aiutare a togliere il cerume. E quante volte noi andiamo dal medico a farci tirar fuori il cerume? Perché, se non entra nel nostro cuore, la parola non è dolce; e soprattutto non ci edifica, soprattutto non ci dà la docilità di intuire, né certamente vedere Colui che è sempre per noi, la dolce presenza del Signore Gesù. E questo dovrebbe essere lo scopo di tutte le nostre preghiere, di tutte le nostre occupazioni, anche quelle materiali, ma soprattutto lo scopo dell'ascolto della Parola di Dio e in modo speciale nella santa liturgia e nella liturgia eucaristica.

Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 10-17

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli e gli dissero: "Perché parli loro in parabole?". Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.

E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.

Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!"

Ieri sera non abbiamo spiegato la parabola ma abbiamo spiegato cosa significa parabola, cioè che ci spinge a cercare un altro senso per unirlo a quel

senso che già c'è seminato nel nostro cuore; e questa sera il Signore sembra fare una distinzione: "A voi è dato; Beati voi!". Ma è una distinzione di quantità? Cioè, siamo solo noi monaci che capiamo e voi fedeli no? O è una distinzione di qualità? Ci sono dei monaci che non possono capire e dei poveri fedeli possono capire più dei monaci, perché non è una distinzione di qualità, di quantità o di abito; ma una distinzione, ci dice il Signore, di cuore. Che poi, del resto, anche l'uomo non vede con gli occhi, perché un morto ha gli occhi; appena morto ha ancora gli occhi, le orecchie; ma che cosa vede, che cosa sente? Non ha più un cuore, cioè non c'è più la vita che è il cuore come lo intende il Signore. Per cui noi siamo ciechi, se con il cuore non raggiungiamo quella che è la realtà; e tale è, come dice San Paolo, il Signore risorto che abita per la forza della fede nei nostri cuori, il Santo Spirito.

Potremmo togliere tutti tappi delle orecchie, usare tutti i colliri più evoluti che vogliamo, ma, se non apriamo il cuore, vediamo ma non capiamo, udiamo ma non sentiamo. Anche i salmi ci dicono che la realtà creata è la manifestazione della bontà, della potenza, della sapienza di Dio. Lo Spirito del Signore riempie l'universo; e che cosa, dove lo vediamo noi? Anche lì dobbiamo fare il passaggio della parabola; cioè ogni cosa creata - e noi lo sperimentiamo guardando un bel tramonto - rimaniamo lì, diciamo a bocca aperta, perché lì intuiamo, vediamo la bellezza; ma vediamo il mare, le montagne, il riflesso della bellezza, ma la bellezza non si vede; si sente e si vede con il cuore. Provate a riflettere.

Quel che supera ogni altra dimensione è il risultato del cammino di tutta la realtà della parabola che ci spinge a un altro senso, ad unire quello che vediamo con quello che dovremmo sentire con il cuore. Allora la distinzione non è, ripeto, di quantità, cioè monaci, preti, frati ecc, che sono una categoria; ma di qualità. E ci può essere una vecchiarella nascosta in un ospizio che è molto più contemplativa che noi, carissimi monaci; e questa perché è una distinzione, differenza di quantità, se il cuore è diverso; perché noi possiamo stare in monastero senza averlo. Dice il Signore: "A voi è dato di conoscere i misteri di Dio". Se mi ha dato non è necessariamente detto che sia riuscito. E, come dice San Paolo, *ci ha messi in grado*, ma noi possiamo non accettare. Ci è dato, ma l'abbiamo acquisito? E lì è il cammino che dobbiamo fare per aprire gli occhi e gli orecchi; perché il cuore, come dice Sant'Agostino, ha i suoi orecchi, il cuore ha il suo palato, ha il suo gusto; anzi, proprio lì, dicevo prima, *sentiamo con il cuore*.

Così per noi tutta la realtà, non solo i cieli narrano la gloria di Dio, ma tutto ciò che vediamo è segno, frutto della potenza, della sapienza di Dio. L'umile fiorellino che troviamo, e che magari calpestiamo passando, è tale; ci è dato di vederlo, ma lo vediamo? cioè lo gustiamo, lo vediamo col cuore? E' questo che ci vuole dire il Signore: *a voi è stato dato*, ma attenzione a riceverlo. Per essere dato è dono di Dio; per riceverlo e gustarlo è anche impegno nostro. Oggi mi chiedeva uno: "Come si fa a guadagnare il Paradiso?" E' una cosa stupida, perché il Paradiso non si può guadagnare; e poi ci siamo già. Semplicemente dobbiamo imboccare la strada stretta, entrare per la porta stretta; il Paradiso c'è. E così questa realtà nella gloria di Dio che risplende in tutto il creato; e lo cantiamo sempre nei salmi,

specialmente la domenica che è il giorno della risurrezione, e rimane un po' - sembra a noi - stonato che cantiamo *Gloria nei cieli, Benedetto sei Tu Signore....*

Noi siamo un segno della presenza del Signore; e dovremmo divenire capaci di percepire la sua presenza: Per questo viene lodato il Signore con le orecchie, gli occhi, il palato del cuore. Se no, è inutile che noi cerchiamo Dio. Se non cambiamo noi stessi, Dio non Lo troviamo mai. E nella misura che noi cambiamo il nostro cuore, lo apriamo, lo puliamo, non c'è bisogno di cercarlo, perché è con noi, in noi.

Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 18-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.

Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta".

“Luce di gioia Signore è la tua Parola”. È l'amore che fa conoscere al bambino il papà e la mamma, è l'amore che fa conoscere l'amico. Il nostro Dio e Signore Gesù ha voluto venire a portarci l'amore del Padre: *Padre mio e Padre vostro; Dio mio e Dio vostro*. Ce lo ha fatto conoscere amandoci fino in fondo, fino a versare tutto il suo sangue per noi, nella gioia di salvarci. Questa gioia del Signore è la gioia della risurrezione, con la quale Lui viene a noi, per farci vivere questa paternità: Dio è mio Papà; e Gesù ce l'ha donato. Dio è il mio Dio; cioè Dio è veramente l'Onnipotente che ha fatto tutto e che si interessa di me personalmente: scoprire questo nome, che nell'Apocalisse conosce solo Colui al quale è dato; ciascuno di noi ha un rapporto unico, eterno, con Dio Padre che ama.

“Per trovare il Signore, ci vuole la fede nell'amore”; la potenza dell'amore di Dio, è in noi col Battesimo; ed è lo Spirito Santo che vive in noi e ha fatto noi: Cristo Gesù. La nostra umanità è quella di Gesù, Lui ha fatto il dono a noi della sua umanità di risorto, perché vivesse in noi. “Ebbene, noi per scoprirla dobbiamo avere la fede di quella donna, che fra tutta la gente che toccava Gesù, dice: se tocco il mantello sarò sanata, sarò guarita”; e tocca il mantello; e una forza esce da Gesù che la guarisce”. “Questo Gesù - andava avanti l'autore a spiegare - è la Parola eterna di Dio che si è fatta carne; e adesso questa parola, non è più lontana da te, è nel tuo cuore, sulla tua bocca, di te cristiano”. E questa realtà che è nel tuo cuore è dentro di te, ed è solo l'amore che te lo fa vedere, l'amore suo per te!

Non c'è né la Maddalena che è peccatrice, né nessuna situazione di peccato dell'umanità, di qualsiasi uomo, che possa impedire a quest'uomo, se guarda a Gesù, che è venuto a darci la vita del Padre nella sua umanità, di essere guarito e cambiato totalmente. “Chiamatemi Papà – dice nel Vecchio Testamento Isaia – e Io tutti i vostri peccati li sbatto via, tutti!” Se poi noi abbiamo la fortuna di essere vicini al Signore, la gioia che ci ha chiamato vicino a sé, ancora è l'amore solamente; non sono tutte le pratiche che facciamo, è l'amore del Signore che noi dobbiamo scoprire: Lui ha amato me, e si è fatto me, m'ha dato la sua vita, vive in me; ed è dentro di me.

Il Signore Gesù nel suo amore immenso ha fatto di noi una casa, una dimora sua. Non una dimora in muratura come questa Chiesa, ma una dimora invisibile nel cuore nostro. Solo se noi amiamo ci accorgiamo di questo! “Che cosa possiamo offrire - si domandava il salmista - a Dio? Vitelli, tori? ... No! Grazie, la gratitudine per il dono che tu sei”. Quante volte ci troviamo a ringraziare il Signore, che ha dato la sua vita per noi, e vive in me, nella mia vita? E mi ha dato Dio come Papà, m'ha fatto generare di nuovo come figlio di Dio Padre, perché io viva nella gioia. È questa la gioia della risurrezione che annuncia Maddalena la peccatrice; e questa è la gioia che la Chiesa annuncia a noi oggi.

Gesù è presente nel pane, ama me personalmente e mi dona la sua vita. Questo dovrebbe convertirci, come Maddalena s'è convertita, per divenire annunciatori della misericordia immensa di Dio, che ci ha fatti preziosi, ci ha resi Lui stesso; siamo chiamati a vivere questo mistero e a ringraziare con la nostra vita.

Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 24-30

In quel tempo, Gesù espose alla folla un' altra parabola: “Il Regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fascelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”.

La spiegazione di questa parabola, della quale gli apostoli sono curiosi di sentirne il senso, ci verrà data più avanti, forse martedì; ma possiamo fare già una piccola riflessione su questo, questa introduzione, se volete, alla parabola. La prima cosa che dobbiamo osservare è che il Signore ripete non è la parabola della

zizzania, è la parabola del seminatore che ha seminato la buona semente. E poi gli apostoli diranno: *spiegaci la parabola della zizzania*. La puntualizzazione che voleva fare era questa: noi valutiamo la zizzania - forse avete esperienza - che cresce molto più alla svelta e molto più rigogliosa del grano; e fino a quando il grano sta per maturare, mette la spiga, non si distingue. E questo è quello che facciamo noi. Quante belle sensazioni, quanti belli fervori che abbiamo quando stiamo bene; tutto ciò che ci piace, che va bene per noi, è valido? E' fuori discussione che ci piace, ci gratifica e ci rende un po' pompati, ma chi ti dice che è buono, che è giusto? Non è detto che tutto ciò che piace a me sia giusto.

E' la tendenza che noi abbiamo insita, perché noi valutiamo tutto secondo quello che piace a noi. E la scrittura dice: *il saggio si riconosce nel momento della prova*. E' lì che viene fuori la validità di una persona, non quando va in vacanza adesso in un'isola, una spiaggia esotica; ma quando è nelle difficoltà che si conosce se è giusto, se è retto, se ha un po' - come ci dice il Vangelo - di sale in se stesso, cioè la sapienza. E noi dobbiamo stare attenti che, quando una cosa ci piace, ci fa bene, dobbiamo essere più prudenti di quando dobbiamo difficoltà, perché quando va bene, che tutto fiorisce bene, c'è pericolo di essere ingannati; se non altro dalla nostra poca sapienza. Come dice San Giacomo, l'uomo che non è provato, che cosa sa? Niente! E' una pappamolla! Per cui dobbiamo stare attenti a tutto ciò che è fumo, dice Sant'Agostino, fiorisce all'esterno. "Che brava quella persona! Fa tante opere di carità; dà tanti soldi per le missioni!" Ma perché le fa? Esternamente fioriscono le opere, ma qual è il motivo che ci muove? E' il grano buono del Santo Spirito, o quello maligno della zizzania della nostra affermazione? O è quello della misericordia, della carità vera che viene dal Santo Spirito?

Il criterio sicuro di valutazione è quello che dice Sant'Agostino: *Quando tu sei provato, non pensare che ci sia una insipienza della provvidenza di Dio; guarda te stesso e cerca di cambiare, di modellare il tuo giudizio a quello di Dio. E non volere modellare il giudizio di Dio alla tua stoltezza*. E' lì che dobbiamo fare, avere la certezza per distinguere la zizzania dal buon grano. In pratica, come si fa? Prendete in mano la lettera ai Galati al capitolo quinto, e lì vi dà una descrizione abbastanza dettagliata di cos'è il grano, il buono grano, i frutti dello Spirito; e che cos'è la zizzania, le opere della carne, cioè quello che sentiamo noi, valutiamo noi, vorremmo noi che andasse così, perché piace a noi.

Dobbiamo dubitare quando una cosa ci piace troppo, ci gratifica. Il Signore ci dà delle gioie, ci dà tante cose da godere ma, attenzione! Noi non siamo fatti per le cose: le cose sono fatte per noi. E non inventiamo, che confondiamo la zizzania col grano. E, allora, l'unico criterio sicuro che abbiamo è la distinzione che fa San Paolo tra i frutti dello Spirito e le opere della carne; ma fondamentalmente, soprattutto, il criterio della saggezza è nella tribolazione, perché quando siamo spogliati della nostra affermazione la Carità del Signore può emergere. E allora siamo sicuri; il segno sicuro è questo: *Beato l'uomo che sopporta la tentazione*" E San Pietro aggiunge: *allora lo Spirito di Dio, lo Spirito della gloria riposa su di voi*. E siamo sicuri che il grano è buono.